

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIMA ORA

Attentato a Mosca: morti tre militari

Un clamoroso attentato — secondo notizie che sono trapelate ieri sera a Mosca — sarebbe avvenuto nella capitale sovietica: una bomba avrebbe fatto saltare in aria un auto dell'esercito, uccidendo un colonnello dell'Armata Rossa, il suo autista, e una misteriosa terza persona della quale non si sa nulla. L'esplosione risalirebbe a lunedì, e sarebbe avvenuta a pochi metri dalla sede del KGB; la polizia e le autorità sovietiche non danno nessuna informazione ufficiale.

Si aggrava il «non governo»

Crisi strisciante Forlani convoca un altro vertice

Craxi al CC: «governabilità» con la DC per affermare la centralità socialista - La posizione delle sinistre

Perché Tesi tanto sbiadite

Gli osservatori sono rimasti un po' sconcertati dal metodo con cui è stato dato l'avvio alla fase preparatoria del 42. congresso del PSI. Ad onta della tredicesima tesi che proclama doveri rifiutare ogni eccesso di tipo personalistico, si è assistito alla singolare formula di una elaborazione personale delle Tesi da parte del segretario, di un'assenza totale di confronto preliminare e successivo, e di un esaurirsi dei lavori del Comitato centrale in poche dichiarazioni di schieramento. E' rimasto deluso chi si attendeva che, in epoca di riconosciuta crisi dei partiti, potesse venire una proposta di nuovi e più avanzati modelli da chi non perde occasione per dare lezioni di democrazia: a tutti, ma soprattutto a noi che per elaborare un progetto di tesi impieghiamo mesi e coinvolgiamo migliaia di compagni. Ma più deluso ancora è rimasto chi si attendeva l'avvio di una riflessione politica nel vivo della realtà della crisi di governabilità in cui stiamo precipitando.

E' singolare il distacco con cui nel documento pregressuale si ipotizzano misure e norme per consolidare l'esecutivo e razionalizzare il quadro istituzionale dimenticando che intanto il governo è allo sbando, segnato da quotidiane tensioni e divisioni, attaccato dalle forze sociali, ricattato ora da questa ora da quella forza di maggioranza (ultima la cortina di Longo: un vero ultimatum a scadenza di poche settimane), circondato da una sfiducia così profonda che il presidente di uno dei partiti membri propone soluzioni radicalmente nuove denunciando «impotenza» e «non governo». In tali condizioni quale senso politico ha il limitarsi ad auspicare che l'attuale coalizione sappia trovare la spinta necessaria per andare avanti?

Una tale «serenità» di fronte alle tensioni immediate deve pur avere una spiegazione. La lettura delle Tesi fa pensare a uno stallo, a un imbarazzo (tale è il giudizio non solo nostro ma di molti membri del CC socialista): in sostanza, alla difficoltà di proporre una linea, o una ipotesi di ricambio all'attuale tipo di incontro di governo con la DC. E infatti, quando lo sguardo del documento si volge a prospettive un po' più di lungo periodo, si trova — ed è il massimo — l'obiettivo di «equilibri diversi»: da conseguirsi col concorso delle forze intermedie e grazie ad una caduta dell'integralismo dc e dello schematico comunismo. Insomma siamo alla conferma di un'idea di alternanza come semplice ricambio di ruoli tra i partners di uno stesso sistema politico e di potere. Ipotesi di alternativa politica sociale: sono consegnate ad un indistinto futuro e tutte caricate sulla solita «chiara scelta occidentale del PCI».

E' difficile scorgere in queste indicazioni la consapevolezza dello spessore della crisi italiana. Se in sede analitica si possono riscontrare non pochi e giusti riferimenti a singoli aspetti del malessere del paese, non è possibile invece cogliere non diciamo un progetto, un obiettivo politico sintetico di alternativa, ma neppure un itinerario gradualistico ma netto verso un'ipotesi capace di chiamare in causa e dislocare forze politiche di progresso, gruppi sociali, cul-

ture. Eppure anche questa modestia di respiro — che ha guadagnato alle Tesi l'aggettivo di «sbiadite», registrato dallo stesso Craxi — potrebbe non essere un limite gravissimo, dal punto di vista delle attese del paese, se almeno in esse vi fosse la risoluta indicazione dei fattori oggi necessari al governo della nazione, rapidamente verificabili e su cui caratterizzare concretamente il proprio apporto alla governabilità.

Il paese ribolle di mille fermenti, preoccupazioni, tensioni, ingiunzioni di novità. Ogni ambizione politica ha qui il suo banco di prova, il suo terreno di legittimazione.

Enzo Roggi

ROMA — E in un clima di crisi politica strisciante che Bettino Craxi ha reso pubbliche — dinanzi al Comitato centrale socialista — le proprie Tesi congressuali. Una dei cardini della leadership del PSI è da due anni quello della «governabilità», e proprio sull'affidabilità e sulla stessa sorte del governo si rischia lo scivolone improvviso. I litigi tra i quattro partiti della maggioranza hanno superato il livello di guardia ed ora (forse venerdì o forse sabato) si va a un nuovo vertice governativo, che sarà certamente burrascoso e che avrà il carattere di una vera e propria verifica politica. Una crisi, o almeno un'impasse, è nei fatti. Si tratta solo di vedere quali conclusioni ne verranno trarre i partiti interessati.

L'inasprimento dei rapporti all'interno della coalizione quadripartita nasce dal fatto che il governo non ha decollato, e che — come ha ricordato lo stesso Forlani — è assediato da difficoltà che

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

L'atteso discorso del presidente repubblicano al Congresso

SVOLTA NELL'ECONOMIA USA

Reagan annuncia il suo piano: sostegno al dollaro forti tagli nelle spese sociali, ridotte le tasse

Il bilancio dello stato ridotto per l'81 di 6.000 miliardi di lire - L'obiettivo è annullare il deficit entro il 1984 - Aumentate le spese militari - Il «pacchetto» sarà subito sottoposto al Senato

Nostro servizio
WASHINGTON — «Sono passati i tempi in cui si poteva attendere e sperare. Se non decidiamo di reagire ora, l'economia peggiorerà». Con queste parole il presidente Reagan ha presentato ieri sera al Congresso il suo tanto atteso piano economico, che esprime l'essenza di una visione che Reagan ha auspicato, durante la campagna elettorale nello slogan: «Togliamola la burocrazia governativa dalle spalle della gente». E' un piano che, in sintesi, combina i tagli delle tasse sul reddito ai tagli nella spesa pubblica allo scopo di ridurre l'inflazione e di stimolare la crescita economica. Cioè l'antitesi della logica liberal-democratica che sta dietro l'enorme apparato di assistenza sociale, costruito e mantenuto dopo la «grande depressione». Insomma una svolta.

Il piano si articola su quattro punti principali: riduzione delle spese governative; tagli delle tasse sul reddito personale e dell'industria; riforma e parziale abolizione delle norme che regolano l'indu-

stria ed il commercio; stabilizzazione del sistema monetario. Con che prevedibili effetti?
Reagan non ha presentato nel suo discorso tutta l'elenca dei circa ottanta programmi che verrebbero ridotti o addirittura eliminati dal bilancio. Tra questi quello degli aiuti all'estero che per l'anno in corso scenderanno di 85 milioni di dollari (da 4.944 a 4.859). Questi, come anche i suoi suggerimenti specifici sulla riduzione delle tasse e le proposte per la riforma dei regolamenti, sono stati presentati al Congresso in tre documenti separati. Ma il presidente ha chiesto in particolare un taglio complessivo nel bilancio 1981 di sei miliardi di dollari (circa 6.000 miliardi di lire) e, per il bilancio 1982, di ben 41,4 miliardi di dollari (circa 41.000 miliardi di lire). La proposta, se accettata appieno dal Congresso, dovrebbe portare il bilancio del deficit di 54 miliardi di dollari previsto per il 1981 in pareggio entro l'anno fiscale

Mary Onori
(Segue in ultima pagina)

Intanto Andreatta e Reviglio...

Il presidente degli Stati Uniti riduce la spesa statale nel quadro di un bilancio già avaro con i bisogni sociali. Lo scopo è di trasferire ai privati, e in parte direttamente al profitto, una ulteriore quota di reddito. Strumenti principali della svolta reaganiana restano gli alti livelli, un tempo ritenuti incompatibili, della stretta monetaria e dell'inflazione. Sono tendenze già visibili in Italia e che ora saranno esasperate dalla sollecitazione che viene dall'Atlantico. La stretta monetaria viene ottenuta con la combinazione di limitazioni amministrative — i vincoli al credito — e di un rialzo dei tassi d'interesse promosso, a proprio profitto, dalla corporazione dei banchieri. L'inflazione cessa di essere un obiettivo esplicito di lotta: si dice che tutto viene fatto, certo, per ridurre l'inflazione ma intanto si delinea l'aumento dei prezzi del petrolio, si rifiuta di agire direttamente sulle strozzature dell'offerta che fanno salire in continuazione i prezzi dell'alimentazione e delle case.

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima pagina)

discono il forte rialzo dei prezzi, ha toccato il punto cruciale della politica reaganiana. Il suo perno non è la riduzione delle tasse ma l'uso fiscale della moneta e dell'inflazione, in quanto forma indiretta, non sottoposte a diretta responsabilità del governo parlamentare, di redistribuzione dei redditi a favore del conglomerato di interessi che forma la classe dominante. Moneta e inflazione sono strumenti di una fiscalità privata, consentono di redistribuire i redditi a spese della massa dei lavoratori verso i centri privati di accumulazione e di investimento. La «rivitalizzazione capitalista» del sistema economico ha bisogno di una regressione, sul piano del governo dell'economia, verso forme di economia meno guidate. All'inselvazzimento della società, da tante parti notato in questi anni, fa seguito un aperto inselvazzimento della vita economica come obiettivo esplicito del governo politico.

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima pagina)

L'ombra dei padrini nel disegno del governo per le zone del terremoto

Le nuove scosse di questi giorni hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sulle condizioni drammatiche delle popolazioni colpite dal terremoto del 23 novembre. Si è estesa l'area dei paesi danneggiati e che avranno bisogno dell'intervento per la ricostruzione, mentre hanno reso ancora più esplosiva la situazione di Napoli, che va curata con particolare attenzione. Guai ad allentare la mobilitazione di tutte le energie del Paese per fronteggiare l'emergenza e avviare, in pari tempo, l'opera di ricostruzione e di rinascita. E' questo che occorre fare intendere all'intera coesione nazionale, facendo leva sul grande moto di solidarietà che si era scatenato all'indomani della immensa catastrofe del 23 novembre.

A distanza di quasi tre mesi i risultati del lavoro dei volontari e dell'iniziativa multiforme delle amministrazioni regionali, provinciali e locali di tutta l'Italia, si dimostrano ancora più imponenti. Si è passati, via via, dall'opera di soccorso all'intervento per la riorganizzazione della vita civile e per i primi elementi di ricostruzione e ripresa economica dei paesi distrutti. In questo clima sono nati i gemellaggi con i comuni da ricostruire e sono state stipulate decine di convenzioni con impegni di lunga durata e di eccezionale portata anche dal punto di vista finanziario. E' molto importante recepire questa eccezionale ed esaltante esperienza nel formulare la legge per la ricostruzione, se davvero si vuole compiere una coerente scelta nell'individuazione dei protagonisti della ricostruzione e della rinascita nelle zone terremotate, che sia, in pari tempo, la più democratica e la più efficiente.

A chi si oppone in nome della scarsa efficienza e inadeguata capacità tecnica e finanziaria di molti comuni meridionali, si può rispondere che l'esperienza dei gemellaggi e delle convenzioni già stipulate dice come sia possibile mobilitare per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate le grandi potenzialità tecniche, progettuali e anche finanziarie degli enti locali, delle province e delle regioni più avanzate del Paese.

Se si imbocca questa strada è possibile dar vita ad una grande operazione meridionalistica poiché attorno agli enti locali e alle regioni del Centro-Nord è possibile (e già sta accadendo) mobilitare tutte le energie produttive, i tecnici e gli scienziati, il movimento cooperativo e gli stessi imprenditori privati.

Nel progetto di legge discussa in Parlamento, i Ministri era stato introdotto (anche se timidamente) un riferimento al contributo degli enti locali e delle regioni di tutta l'Italia. Sembra che la maggioranza dei ministri si sia espressa per cancellare quel riferimento di cui non c'è più traccia nel testo che verrà trasmesso al Parlamento. Consideriamo questo un fatto molto grave che dimostra l'incapacità di gran parte degli attuali uomini di governo di interpretare il reale stato d'animo della nazione.

Pio La Torre
(Segue in ultima pagina)

Successo degli scioperi generali contro la politica economica e fiscale del governo

Anche Liguria e Toscana sono scese in piazza

Grandi manifestazioni si sono svolte a Genova e a Firenze - Oggi scende in sciopero tutto il Lazio - Il governo ha rinviato senza motivazione l'incontro previsto per oggi con i sindacati - Protesta della Federazione unitaria che convoca il Direttivo per le «conseguenti decisioni»

Giorgio Benvenuto è stato lungamente fischiato a Firenze, durante lo sciopero regionale, e non da piccoli gruppi di provocatori. Vogliamo dire con tutta chiarezza che non siamo qui a prendere atto con soddisfazione di questo fatto. Non siamo mai stati convinti che i fischi possano essere la forma migliore di polemica e di contestazione, soprattutto all'interno del movimento operaio. Siamo sempre stati (ma qualcuno ricorda come Luciano Lama fu lasciato solo in altre occasioni?) per la libertà di parola non solo nelle piazze, ma anche nelle assemblee di fabbrica. Troviamo molto saggio le parole del sindaco comunista di Firenze, Gabbugianni, quando si dice convinto del «danno che in questo difficile momento può venire da atteggiamenti che espongono l'intero movimento operaio ad accuse strumentali».

Che c'entra il partito socialista?

Ma troviamo anche grave e profondamente sbagliata l'insinuazione di coloro che hanno già tesò ad identificare i fischi a Benvenuto con una contestazione all'intero partito socialista, in segno di frattura tra comunisti e socialisti. E come mai allora il socialista Matina non è stato fischiato a Genova? C'è da chiedersi se questa è la concezione che si ha dell'autonomia sindacale. E' capitato nel passato che dirigenti sindacali comunisti venissero fischiate e contestati, ma mai Lama o Trentin o Sceda si sono messi a dichiarare che quegli attacchi erano un attacco al partito comunista, a Berlinguer.

devo solo difendendo a denti stretti e perfino con arroganza una gestione burocratica e anchilosata del movimento sindacale.

E' così. La cosa che più colpisce in tutta questa polemica con Berlinguer è il rifiuto o l'incapacità di avanzare altre proposte, sia pure diverse ma capaci di superare la crisi attuale e di far avanzare una lotta, fondata su una reale democrazia. E' esattamente questo lo scopo che noi perseguiamo: nessuna nostalgia per il «ritorno a casa», ciascuno nella propria parrocchia, ma una lotta politica serrata per un rilancio del processo unitario, su contenuti di trasformazione, nella piena autonomia e con la solida partecipazione dei protagonisti, dei lavoratori.

Bruno Ugolini



ROMA — Il governo ha deciso di rinviare l'incontro, previsto per oggi, con i sindacati per le manifestazioni indette dalla Federazione sindacale unitaria contro la politica economica e finanziaria del governo. Oggi scenderà in lotta tutto il Lazio (a Roma parlerà Mariani). Anche i lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino sospenderanno il lavoro dalle 7 alle 12. NELLA FOTO: Piazza della Signoria gremita da decine di migliaia di lavoratori.

A PAGINA 6

I fischi a Benvenuto turbano una grande manifestazione unitaria

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Nella piazza c'erano la rabbia e la tensione di chi vede minacciato il posto di lavoro, falcidiato il salario. E Giorgio Benvenuto è diventato il bersaglio sbagliato della esasperazione contro il governo, contro la politica economica del quadripartito, contro l'ingiustizia fiscale. Il leader sindacale è stato ieri mattina duramente contestato da gran parte delle migliaia di lavoratori che grემivano Piazza della Signoria per lo sciopero generale proclamato dalla Federazione unitaria in Toscana. Il suo breve discorso è stato

continuamente punteggiato da fischi ed urla.
Rabbia e tensione, accumulate in questi giorni, sono così sfociate in una manifestazione duramente condannata dalle forze politiche, dalle istituzioni e dai sindacati. Ma ha prevalso il senso di responsabilità. Giorgio Benvenuto, al termine della manifestazione, in una improvvisata conferenza stampa, ha sdrammatizzato l'accaduto, con dichiarazioni distensive che ricalcavano quanto aveva detto qualche minuto prima in Piazza Signoria. «Comprendo — ha affermato — il malumore che esiste fra i lavoratori ed i

pensatori, ma le discussioni che ci sono fra di noi non impediranno al sindacato di essere autonomo nei confronti del governo. L'unità che c'è nel sindacato — ha aggiunto — è necessaria perché nel Paese c'è il rischio di una svolta reazionaria e conservatrice».

Francesco Gattuso
(Segue in ultima pagina)

Le Br: aperto un fronte negli ospedali

Con l'uccisione spietata del direttore sanitario del Policlinico di Milano, Luigi Maranzoni, le Br hanno stretto un'alleanza con la figura del professionista assassinato ha letto in chiesta una poesia. Gli inquirenti hanno ricostruito gli identikit di due dei killer che hanno preso parte al commando terroristico. A Milano il ministro dell'Interno Virginio Rognoni ha presieduto un vertice delle forze di polizia.

OCGI
ABBIAMO qui sotto gli occhi due lettere, entrambe scritte su carta intestata «Camera dei Deputati». La prima porta questa data: «Capodanno 1981» e dice: «Mei cari amici, nel rinnovare i miei auguri di un lieto Natale e di un felice 1981, ho il piacere di comunicarvi di avere acquistato un biglietto della Lotteria di Capodanno, la cui vincita, in caso di estrazione, divideremo a metà. Con tanti affettuosi saluti dal vostro Enrico Rizzi. P.S. Lotteria Italia abbinata al programma televisivo "Seacoo matto", biglietto acquistato serie B1, numero 84630». Nella seconda lettera, che porta la data gennaio 1981, così si legge: «Mei cari amici, il biglietto della lotteria non è stato estratto e quindi non abbiamo vinto. Pazienza. Sarà per la prossima volta. Rinnovo i più affettuosi auguri a tutta la gentile famiglia per una buona salute e un felice

estio del vostro lavoro. Affettuosamente vostro Enrico Rizzi».

Ma lasciamo stare Ton. Rizzi, da quel meschino che è e domandiamoci piuttosto come potrebbe Ton Longo, attorniato da gente come questa, non essere un arrischiabile anticomunista. Egli sa bene che con i comunisti partecipanti al governo, i Rizzi non esisterebbero più e lui perderebbe il suo ridicolo esercito. Cambierebbero il costume, la mentalità, la educazione degli uomini pubblici, la loro sensibilità. Il loro operare. L'Italia ritroverebbe un volto pacifico e sereno, una coscienza internerata e piaciuta. Perderebbero una piccola banda di buffoni, col loro buffone e maggiore che li guida, dipingendo inutilmente i denti. Certo ci sarebbe meno da ridere, e questo è un peccato, ma riterremmo a pieno titolo un paese unito.

Fortebraccio

A PAG. 5

Punto per punto il documento congressuale del segretario PSI Centralità socialista e governabilità Ecco il nocciolo delle «tesi» craxiane

La «sinistra lombardiana» presenterà proposte alternative su cinque dei tredici capitoli tra cui politica interna, rapporti internazionali, partito — De Martino e Achilli per tesi contrapposte

ROMA — Delle tredici «tesi» congressuali della maggioranza socialista, preparate direttamente da Craxi (come egli ha tenuto a sottolineare), il blocco centrale è costituito dai capitoli 1, 2, 10, 12, 13. Essi sono dedicati rispettivamente alla centralità socialista (con il corollario della presidenza del Consiglio), alla «dottrina della governabilità», alla politica internazionale, ai rapporti con le altre forze politiche, al «modello» di partito. Non è un caso, evidentemente, che proprio su questi punti la «sinistra lombardiana» abbia già annunciato l'intenzione di presentare tesi alternative a quelle del segretario socialista (mentre il gruppo di De Martino e Achilli presenterà un documento di contrapposizione su tutto il fronte).

La chiave di volta della proposta politica di Craxi è data nella prima «tesi» dalla forte riproposizione, sotto forma di una sorta di constatazione obiettiva, del ruolo e delle responsabilità del PSI in questo passaggio della vita del paese.

Su questa dichiarata convizione Craxi impianta quella che appare ormai da tempo la sua idea-guida: «Ha preso concretezza — egli dice — l'ipotesi di una alternanza nella guida politica del paese e anche di una direzione socialista del governo». Singolarmente, il segretario socialista lombardiano però la realizzabilità di questa idea a una sorta di *placet* democristiano: questa prospettiva — dice — mantiene validità «specie se la DC vorrà concorrere senza rigidità integralistiche a mantenere aperta il quadro delle possibilità e delle potenzialità democratiche».

Di questa impalcatura politica, la «dottrina della governabilità» (tesi n. 3) appare destinata a fare da supporto, in quanto motivazione di quella

fase di passaggio — la ripresa della collaborazione con la DC — che sembra a Craxi indispensabile alla buona riuscita del suo progetto. In questa chiave, la tesi n. 2, con la sua accesa polemica contro la «nuova destra», che sarebbe incarnata soprattutto da «gruppi economico-finanziari e congressi tecnocratici», gioca un ruolo di «sbarramento»: nel senso cioè di contestare la legittimità democratica di proposte che appaiono d'incanto alla «centralità» socialista, come quella del repubblicano Visentini, e che vengono implicitamente tacitate di «partire deliberatamente» da una crisi verticale del sistema democratico, agitando critiche «qualunque».

L'iniziativa socialista sfociata nel ritorno del PSI al governo con la DC (ma su «presupposti non ripetitivi di esperienze del passato», insomma il centro sinistra), è invece determinata — dice Craxi — ai fini della «continuità e delle prospettive dell'ottava legislatura». E qui il tono di Craxi si fa ultimativo: o «le critiche corrosive» si affievoliscono consentendo al governo Forlani di restare in piedi — dice in sostanza — o si va a elezioni anticipate.

Craxi sottolinea che la «nuova alleanza con la DC è nata su basi paritarie e quindi con il riconoscimento da parte della DC che in linea di principio non possono esistere pregiudiziali o contestazioni di legittimità rispetto a un'ipotesi di alternanza nella guida di un governo di coalizione». La legittimità di questa maggioranza si verifica comunque, per il segretario socialista, sui temi essenziali della «governabilità» del paese, a partire da quelli delle riforme istituzionali, amministrative ed elettorali.

A queste appunto è dedicata la «te-

si» quarta. Occorre anzitutto diversificare le funzioni delle due Camere e accrescere l'attività di discussione e controllo. Inoltre si deve pensare anche a «misure drastiche», sul terreno dei regolamenti parlamentari, per scongiurare le manovre ostruzionistiche.

La stabilità del governo è un altro punto critico: per assicurarla Craxi propone maggiori poteri al presidente del Consiglio; l'introduzione di un meccanismo «alla tedesca» di sfiducia costruttiva (cioè, un governo non può essere sostituito se non c'è già pronta una soluzione di ricambio); il voto palese in Parlamento per scongiurare le «imboscate».

Infine, la modifica delle leggi elettorali: correzione delle attuali circoscrizioni nel senso del loro allargamento; «opportunità di offrire ai partiti minori le possibilità per avviare un processo di aggregazione»; formulazione, questa, che può alludere tanto alla istituzione dello «sbarramento» al di sotto di una certa soglia elettorale che al meccanismo degli apparenamenti.

Le «tesi» 5, 6 e 8 sono dedicate ad altri aspetti della «grande riforma» ventilata da Craxi, sul terreno del governo dell'economia e su quello sociale. Il tema della «partecipazione» del sindacato al governo delle aziende e del mercato del lavoro domina la tesi settima dedicata al movimento sindacale, che si conclude con la sollecitazione di «una legge sullo sciopero collocata al di fuori dell'ambito penale ma costruita sulla base di una regolamentazione messa a punto dagli stessi sindacati».

La strategia della lotta al terrorismo, con particolare insistenza su «collegamenti internazionali», è al centro della tesi n. 9, e alla politica estera è dedicato il capitolo decimo

(uno di quelli contestati dai «lombardiani», convinti che il PSI deve consolidare il suo rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici europei che si stanno spostando a sinistra).

Critici i «lombardiani» sono anche sul profilo dei rapporti con le altre forze politiche disegnati da Craxi nelle «tesi» 12. Qui si sottolinea il «più stretto rapporto con il PSDI», si pongono in evidenza i risultati disorientanti dell'incontro-confronto coi radicali, si dichiara infine che «il problema di fondo resta per i socialisti quello dei rapporti e della chiarificazione storica e di prospettiva con il PCI», purché esso porti «a un ampliamento una revisione ideologica e strutturale di cui non mancano le premesse». Ma appare piuttosto singolare che subito dopo questa dichiarazione d'intenti Craxi sottolinei come la collaborazione di governo con la DC sia ripresa a anche sul piano locale su scala più vasta rispetto al periodo precedente: «e auspichi anzi l'irrobustirsi» della collaborazione tra socialisti e democristiani, esortati semplicemente a «ricercare le vie di un profondo rinnovamento».

Con sospetto le minoranze socialiste hanno anche accolto la «tesi» tredicesima, sul modello di partito. Pare ad essi che l'idea craxiana di una «larga alleanza democratica» sede di incontro tra «istanze statutarie di partito» e varie associazioni di simpatizzanti prelude a forzature, in sede congressuale, verso un modello di partito «presidenzialista». E certo Craxi non ha fatto nulla per dissipare questa impressione, dichiarandosi contrario «a eccessi personalistici» e stigmatizzando, quello che ha definito «forme settarie e nocive di contrapposizione».

an. c.

Per i falsi danni di guerra oggi sarà ascoltato Andreotti

MILANO — «E' mezzo rapido e razionale per venire incontro ad aziende che attraversano, in questo momento, difficoltà di capitali di esercizio o per strutturazione»; questa opinione venne espressa sul 20 luglio 1972 dall'onorevole Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, all'on. Giovanni Malagodi ministro del Tesoro. Il 25 settembre successivo, forse perché l'opinione non aveva prodotto alcun effetto da parte di Malagodi, Andreotti si rifece vivo. Il suo intervento questa volta sollecita Malagodi perché venga definita la pratica della società Caproni.

Come mai per i falsi danni di guerra a favore di industrie si mosse personalmente Andreotti? Come mai il capo della sua segreteria, particolareggiato, Gilberto Bernabei, si trova rinvitato a giudizio per corruzione? Perché lo stesso Bernabei, applicando la direttiva generale del suo referente politico, effettuò pressanti e intimidatori interventi affinché nessun ostacolo fosse posto alla liquidazione della Caproni, della Siai Marchetti, della Riva Calzoni?

A tutte queste domande dovrà rispondere questa mattina lo stesso onorevole Giulio Andreotti: le domande e le risposte avranno un grande peso, visto che si verificano, in questo caso, un tribunale, quello della settima sezione penale di Milano.

Il gruppo che si è formato degli imputati è composto di avvocati, finanziari, industriali, burocrati dell'apparato statale e politici dell'area di governo.

La truffa partì dall'alto, nel senso che fin dal momento della sua ideazione si esplicitò come un sistema di sottogoverno per alimentare correnti o settori del potere.

«Non per niente — si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio — il giudice Carlo D'Amico ha ritenuto che il fatto di essere comunista, di militare in una sezione non mi permette di isolarmi e di stare a commiserarmi. Il Partito ha bisogno anche di me e di quello che saprò dargli, con la mia volontà, il mio impegno e la mia voglia di costruire».

L. G. (Livorno)

LETTERE all'UNITÀ

Una «scheda» di informazioni sul fatto del giorno

Cara Unità,
sono un fedele lettore, da tempo volevo scriverti per farli una proposta. Ogni giorno accadono, in campo nazionale e internazionale, grossi avvenimenti e talvolta non si riesce a cogliere tutta la portata perché non si conoscono i precedenti.

Propongo al giornale di pubblicare, insieme alla notizia del giorno, una scheda (sempre composta nello stesso formato, affinché un lettore possa tagliarla e farne una raccolta) nella quale si spieghi in modo chiaro e con parole semplici (comprensibili anche a chi ha una scarsa istruzione) i precedenti: come è sorta e quando quella questione, quali sono le forze in campo, che cosa ci sta dietro, eventualmente aggiungere anche elementi di «curiosità», ma sempre istruttivi per coloro che hanno sete di sapere.

A me sembra che schede di questo tipo contribuirebbero a fare aumentare i lettori e, nello stesso tempo, a fornire precisi elementi a tutti i compagni che devono discutere e propagandare le posizioni del Partito in mezzo alla gente.

OTELLO PAZZAGLIA (Bologna)

Abituati alla chiarezza siamo quelli che stiamo più male

Cara direttore,
Ho seguito con vivo interesse sul nostro giornale il dibattito che si è creato su «Lui» e «l'altra». Anch'io come un'altra compagna che è intervenuta, sono stata per un periodo di tempo «l'altra».

Come si vede l'eterno triangolo è presente anche nella nostra realtà di comunisti; e perché poi non dovrebbe? Come tutti gli altri abbiamo dei sentimenti che volenti o no incidono sulle nostre vite e sulle nostre scelte; ma proprio perché comunisti, abituati da sempre alla chiarezza, all'onestà e alla sincerità, siamo quelli che in questo «triangolo maledetto» stiamo più male. Per noi non è mai una storia banale, anche se io ne sono uscita male e non completamente, scoprendo che il mio «lui» (che è stato anche un po' vigliacco) mi ha come dire usata e poi gettata; ma questo riguarda lui, il suo modo di essere e di porsi con gli altri.

Comunque il fatto di essere comunista, di militare in una sezione non mi permette di isolarmi e di stare a commiserarmi. Il Partito ha bisogno anche di me e di quello che saprò dargli, con la mia volontà, il mio impegno e la mia voglia di costruire».

L. G. (Livorno)

miel compagni radicali non dubitano (e invece dubitare bisogna sempre) che un certo atteggiamento sia quello «della vita» contro quello «della morte» e alcuni tuoi compagni non dubitano che l'atteggiamento opposto sia quello giusto e che i primi siano buffoni, traditori o peggio e degni perfino di violenza fisica.

«Intolleranza e fanatismo ci sono stati e gravi da ambedue le parti (penso un po' all'infame accusa di aver «costretto» la signorina D'Urso a leggere determinate frasi); io ritengo che si dovesse in questo caso cedere, perché la chiusura dell'istituto era comunque un atto dovuto e la pubblicazione di certi comunicati di pochi folli non poteva recar danno, ma non considero Scalfari un assassino potenziale; tu ritieni il contrario; possiamo discutere senza considerarci «un altro assassino».

«Credo ancora che ci sia una possibilità di unità a sinistra e tu ed io come tanti altri sappiamo bene che sia la grande esperienza del PCI, sia il libertarismo e l'utopismo radicale, sia altre componenti sono necessarie a una sinistra che possa darci qualche speranza. Alcuni tuoi compagni hanno esagerato nell'«esprimere il loro dissenso da alcuni miei e viceversa»; secondo me sono e restano nostri comuni compagni anche se ambedue li vorremmo più tolleranti, più pronti al dubbio. Col metro che tu usi con Marco Pannella io avrei dovuto da tempo interrompere il dialogo con alcuni tuoi compagni (almeno da quando il tuo partito si è pronunciato a favore della legge Reale e dei suoi peggioramenti): penso di aver fatto bene a non farlo».

ROBERTO MAGARI (Siena)

Questa lettera così risponde Lucio Lombardo Radice:

Cara compagno Magari, le cose, effettivamente, sono a mio giudizio molto gravi per quello che riguarda Marco Pannella, il suo modo di far politica, il suo stesso «stile» di uomo. Ho scritto il mio articolo del 13 gennaio ad irato, quando ancora non si sapeva quale sarebbe stato il destino del giudice D'Urso, sentendo il «non violento» Pannella parlare e parlare e parlare solo per gettare sui giornalisti, che non volevano pubblicare i nostri comunicati, la responsabilità dell'eventuale assassinio del giudice sequestrato, che evidentemente ricadeva comunque sulle BR.

Lo riscriverò tal quale oggi, e sempre ad irato, dopo che da qualche settimana (senza il «poggio dei BR», «assassini della Costituzione» ecc.) uscire dalla bocca di Pannella contro i giudici costituzionali, tra i quali — lo avevo visto pochi minuti prima — siede un uomo come Edoardo Volterra al quale io, tu e anche Pannella, dobbiamo fare tanto di cappello anche se dissentiamo radicalmente da qualche sua opinione.

La «denonizzazione» non dico dell'avversario, ma del diversamente pensante, è la forma mentis ormai radicata, e credo non più sradicabile, nella testa di questo singolare uomo. Sulle questioni di merito, discutiamo, ma civilmente, come tu fai.

Credimi, gli argomenti dei radicali vengono sempre più, e a priori, screditati dagli atteggiamenti di Pannella: di intolleranza, di pretesa di monopolio del vero, di condanna morale pesante di ogni dissenso; di rifiuto di quel D'Urso, che è il bel titolo del piccolo periodico che tu pubblichi a Siena, con altri radicali che considero senz'altro compagni. Ma dal pulpito di Pannella gli appelli all'unità della sinistra suonano non credibili.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Lo sanno i compagni con la «ventiquattre»?

Cara Unità,
Dopo parecchie titubanze mi sono deciso anch'io a scriverti per intervenire sul problema «contingenza-liquidazione». Voglio esprimere alcune obiezioni dopo aver letto l'articolo apparso sul nostro giornale il 4 febbraio. In esso si vuole evidenziare che il referendum, per il quale DP è impegnata nella raccolta delle firme, «non paga». E va bene. Non è certo un dissenso che d'incanto si risolvono i problemi; però penso che si doveva anche dire che l'accordo sulla liquidazione fatto all'epoca della solidarietà nazionale non pagava, come non paga tuttora.

Per rendersi conto di questo, penso sia utile che i nostri giornalisti e i nostri compagni funzionari e dirigenti sentano un po' più da vicino le opinioni degli operai in genere e degli stessi iscritti al partito. Ho l'impressione che parecchi compagni (non tutti, per fortuna; mi riferisco a quelli che, per intenderci, dal 1976 in poi girano con l'immancabile compagnia della «ventiquattre») non sanno, e fanno finta di non sapere, cosa significa vivere oggi con lo stipendio da operaio o con la pensione al minimo, in quanto sono sempre occupati dai grossi problemi dell'economia.

GIAMPIETRO MASSARINI (Casale Vaprio - Cremona)

Forse sta scritto nello statuto dc...

Cara Unità,
sono un abbonato alla RAI e lavoro in decente che i soldi di tanti lavoratori italiani vadano nelle tasche di persone come Gustavo Selva, direttore del GR2. Rispetto la libertà di giudizio e d'informazione, debbo dire che l'onorevole Selva adopera un ente pubblico per fare della più becera politica.

Per meglio spiegarvi citerò un esempio. La mattina del 20 gennaio, giorno in cui in America avveniva il cambio del Presidente, il plurale Selva nel suo sermone mattutino si augurava che il nuovo Presidente, Reagan, riesca a riportare l'America al dominio del mondo che, sempre secondo lui, le spetta... Non so dove stia scritto, forse nello statuto della DC.

Mi auguro che simili personaggi passino ai quotidiani di partito e lascino l'informazione pubblica a chi sa essere distaccato dalla politica partigiana, permettendo in tal modo a chi ascolta di trarre le conclusioni ideologiche che crede.

RENATO BRUSCHETTA (Legnano - Verona)

Iniziata la discussione della legge finanziaria

Compromesso sui lavori parlamentari

Le riforme del regolamento verranno affrontate dopo l'approvazione di altri provvedimenti Di Giulio: ci auguriamo che non si torni a tensioni artificiose e a prevaricazioni da parte del governo

ROMA — Le riforme del regolamento della Camera non verranno immediatamente discusse dall'Assemblea di Montecitorio. Un accordo raggiunto in extremis, ieri sera in conferenza dei capigruppo, ha consentito infatti di definire modi e tempi di una rapida accelerazione dei lavori parlamentari a partire da oggi stesso: conclusione entro una settimana dell'esame della legge finanziaria (sulla quale i radicali stavano esercitando un accanito ostruzionismo) e impegno a lavorare sin da mercoledì prossimo, in sede di capigruppo, alla definizione di un programma di lavoro fino a martedì maggio.

Su questa base — che dovrà comunque essere verificata nei fatti — la maggioranza governativa ha rinunciato a formulare, come era nei suoi programmi, la richiesta dell'immediato esame in aula delle proposte della giunta per il regolamento sulla abolizione di ogni deroga ai tempi di intervento nei dibattiti e su una più efficace programmazione dei lavori parlamentari. L'accordo è stato raggiunto al termine di una nuova giornata di intense consultazioni e di iniziative (tanto della maggioranza quanto dei radicali) continuamente in bilico tra velleità e serietà e per lo stesso tenace prevaricatori.

«Sono purtroppo emerse tendenze a sottovalutare la necessità di ridurre ogni elemento di tensione artificiosa (magari al fine di nascondere le interne debolezze del quadripartito), anziché a portare il confronto sul terreno dei problemi concreti che riguardano le esigenze vitali di grandi masse popolari. C'è da augurarsi che queste tendenze non riemergano nei prossimi giorni».

Ciò che già iersera è ripuntato che le difficoltà e gli smarrimenti del governo e del suo schieramento. Intanto, quando si è trattato di ricominciare a discutere la legge finanziaria, in aula mancava un qualsiasi rappresentante del governo: il presidente di turno (il dc Scalfari) è stato costretto a sospendere la seduta, e lo ha fatto con espressioni assai polemiche nei confronti dei ministri economici. Poi, quan-

do si è trattato di cominciare a votare sulle singole norme (e, soprattutto, sugli emendamenti chiave: pensioni, Cassa del Mezzogiorno, eccetera), si è avvertita tangibilissima la preoccupazione del governo di guadagnare tempo. I ministri non si sono ancora mossi d'accordo sulla posizione da assumere soprattutto nei confronti delle proposte correttive presentate dai comunisti e sulle quali si voterà a scrutinio segreto. Per tornare alla questione della riforma del regolamento, c'è da registrare che uno dei problemi privilegiati da Di Giulio nella sua dichiarazione trovava giusto acciò, essendo in modo determinante nel carattere caotico della sua attività: l'abuso da parte dei governi, «in questi ultimi anni», della decretazione d'urgenza.

Quest'uso «senza limiti» ha mutato «e fatto lo strao-

dinario ed urgente in ordinario e comune», ha prodotto «una influenza negativa sul l'ordinato svolgimento dei lavori parlamentari», e favorito così «incisivamente e gravemente» il relatore, annunciando che la giunta per il regolamento sottoporrà al più presto all'assemblea anche proposte relative a «ad un filtro di legittimità» preventivo circa la rispondenza dei decreti governativi alle tassative condizioni di straordinaria necessità ed urgenza previste dalla Costituzione.

g. f. p.

I deputati comunisti sono tenuti a presentarsi in aula a partire dalle ore 9,30.

I segretari regionali sono convocati in Direzione venerdì 20 alle ore 9,30.

L'istanza radicale

«No» del Tar al blocco dei fondi ai partiti

ROMA — Il tribunale amministrativo del Lazio ha respinto — «non sussistono le ragioni richieste dalla legge per l'accoglimento della sospensiva» — l'istanza presentata dai radicali per il blocco del finanziamento pubblico per il 1981 a PCI, PSI, PSDI, DC.

La decisione è stata presa dopo una lunga permanenza in camera di consiglio dalla prima sezione del TAR. Divenuto così esecutivo i decreti emanati il 22 gennaio scorso dai presidenti della Camera e del Senato per la ripartizione del finanziamento pubblico ai diversi gruppi parlamentari.

I decreti erano stati impugnati dai radicali e questi sostenevano che nei bilanci dei 4 partiti si riscontravano irregolarità in quanto non vi figuravano gli introiti pubblicitari dei rispettivi organi di stampa percepiti attraverso i contratti con la concessionaria SIPRA. In realtà l'istanza radicale è da accogliere alla campagna scandalistica lanciata contro il finanziamento pubblico (i giornali) — va ricordato — sono editi da società con bilanci autonomi.

rappresentanti dell'Anci e dell'Upi, prendendo una posizione unitaria.

Appare, proprio in relazione alla ampiezza del confronto negli enti locali e degli stessi sviluppi del dibattito in Senato, quanto mai sorprendente la sortita del ministro Mazzotta, in una intervista a un quotidiano romano, contro l'Anci, accusata di essere una inconscia «lunga manus» del Pci. Mazzotta scaglia le sue frecce contro una organizzazione unitaria dei comuni, presieduta da un democristiano. Ripartimenti, evidentemente, solo perché questa rispetta i pareri e le critiche degli stessi comuni, continua in una irrinunciabile battaglia.

Dopo il rinvio voluto da una maggioranza imbarazzata Finanza locale: al Senato si vota un decreto con 100 emendamenti

ROMA — L'esame e il voto del decreto sul finanziamento alla finanza locale si avrà oggi. Infatti, il testo è tornato alla Commissione Bilancio che si deve esprimere, su invito del Presidente Fanfani, sulla copertura finanziaria del decreto anche alla luce dei numerosissimi emendamenti presentati (un libro di 40 pagine, contenente circa 100 emendamenti).

Nei corso del dibattito in aula è stata notata la lontananza e il silenzio dei senatori democristiani. Il senatore Ripamonti che è anche presidente dell'Anci, e il senatore Mezzapesa, vice presidente dell'Upi, hanno chiesto il congedo: un'assenza che suo-

na protesta contro un decreto che mortifica le autonomie locali.

Nelle ultime fasi del dibattito, dopo che i compagni senatori Bonazzi e Stefani, avevano nuovamente argomentato la posizione dei comunisti che mira, come si sa, ad una modifica sostanziale del decreto, si sono avuti altri emendamenti. I socialisti ne hanno presentati alcuni; altri sono stati presentati da socialisti e da indipendenti di sinistra.

Intanto nel Paese continua il confronto e la serrata critica a questi provvedimenti governativi. Ieri a Roma i presidenti delle giunte regionali si sono incontrati con i

romani, che è augurabile non resti questa volta soltanto verbale: nonostante le ripetute sollecitazioni del gruppo PCI alla commissione della Pubblica Istruzione, il comitato ristretto che dovrebbe istituire, il proposto di legge infatti non si è ancora riunito. La delegazione ha chiesto appunto che finisca il tempo delle inadempienze (le proposte sono ferme da un anno) e che sia varata una legge attesa dalle donne, in quanto importante nella battaglia per la prevenzione e in grado di affrontare un problema culturale e sociale.

Informazione sessuale a scuola: quando?

ROMA — Una delegazione di donne comuniste, insieme a Raffaella Fioretti della commissione femminile nazionale dc, PCI e ai compagni deputati Carla Nespoli e Franco Ferri, si è incontrata con il presidente della commissione Pubblica Istruzione della Camera.

All'on. Tesini sono state consegnate in questa occasione le prime 6000 firme raccolte su una petizione che sollecita l'approvazione da parte del Parlamento di una legge sull'informazione sessuale nelle scuole.

Dall'incontro è emerso un impegno di Te-

sini, che è augurabile non resti questa volta soltanto verbale: nonostante le ripetute sollecitazioni del gruppo PCI alla commissione della Pubblica Istruzione, il comitato ristretto che dovrebbe istituire, il proposto di legge infatti non si è ancora riunito. La delegazione ha chiesto appunto che finisca il tempo delle inadempienze (le proposte sono ferme da un anno) e che sia varata una legge attesa dalle donne, in quanto importante nella battaglia per la prevenzione e in grado di affrontare un problema culturale e sociale.

ni, che è augurabile non resti questa volta soltanto verbale: nonostante le ripetute sollecitazioni del gruppo PCI alla commissione della Pubblica Istruzione, il comitato ristretto che dovrebbe istituire, il proposto di legge infatti non si è ancora riunito. La delegazione ha chiesto appunto che finisca il tempo delle inadempienze (le proposte sono ferme da un anno) e che sia varata una legge attesa dalle donne, in quanto importante nella battaglia per la prevenzione e in grado di affrontare un problema culturale e sociale.

ni, che è augurabile non resti questa volta soltanto verbale: nonostante le ripetute sollecitazioni del gruppo PCI alla commissione della Pubblica Istruzione, il comitato ristretto che dovrebbe istituire, il proposto di legge infatti non si è ancora riunito. La delegazione ha chiesto appunto che finisca il tempo delle inadempienze (le proposte sono ferme da un anno) e che sia varata una legge attesa dalle donne, in quanto importante nella battaglia per la prevenzione e in grado di affrontare un problema culturale e sociale.

Con i radicali discutiamo, ma civilmente (non con gli insulti di Pannella)

Cara direttore,
ti invio una lettera in riferimento all'articolo di Lucio Lombardo Radice su Marco Pannella, pubblicato dall'Unità il 13 gennaio.

«Caro compagno Lombardo Radice, ho letto il tuo articolo e in parte ti ho riconosciuto, in parte meno: perché il fautore del dialogo arrivi a chiedere l'esclusione di qualcuno dal dialogo stesso occorre che le cose siano molto, molto gravi. Permettimi allora di dirti come lo vedo».

«Un gruppo di fanatici violenti uccide e sequestra. La perdita di vite umane è fortunatamente inferiore a quella dovuta a incidenti stradali, a incidenti sul lavoro, a errori della polizia, a incidenti di caccia (forse ciascuna di queste voci dà un contributo maggiore) ma a questo gruppo di violenti, con l'approvare leggi gravemente repressive e rifiuta perfino di cercare di capire da che tipo di follia sia presa questa gente».

«Di fronte all'atteggiamento da tenere in un caso particolare risultano divisi: alcuni

Con i radicali discutiamo, ma civilmente (non con gli insulti di Pannella)

Cara direttore,
ti invio una lettera in riferimento all'articolo di Lucio Lombardo Radice su Marco Pannella, pubblicato dall'Unità il 13 gennaio.

«Caro compagno Lombardo Radice, ho letto il tuo articolo e in parte ti ho riconosciuto, in parte meno: perché il fautore del dialogo arrivi a chiedere l'esclusione di qualcuno dal dialogo stesso occorre che le cose siano molto, molto gravi. Permettimi allora di dirti come lo vedo».

«Un gruppo di fanatici violenti uccide e sequestra. La perdita di vite umane è fortunatamente inferiore a quella dovuta a incidenti stradali, a incidenti sul lavoro, a errori della polizia, a incidenti di caccia (forse ciascuna di queste voci dà un contributo maggiore) ma a questo gruppo di violenti, con l'approvare leggi gravemente repressive e rifiuta perfino di cercare di capire da che tipo di follia sia presa questa gente».

«Di fronte all'atteggiamento da tenere in un caso particolare risultano divisi: alcuni

Maurizio Michelini



Ci sono fatti che parlano da soli. E' certamente i giornalisti lo sanno. Ma perché parlano da soli questi fatti devono essere conosciuti, letti o ascoltati. Questa doppia constatazione ci porta agli avvenimenti nel Salvador. Fino a qualche settimana fa, dicevamo fino all'assunzione di Reagan alla presidenza degli Stati Uniti, il Salvador, attraverso la mediazione della stampa e anche, in una certa misura, della RAI, parlava all'opinione pubblica italiana. E c'era poco da interpretare visto che in quel piccolo paese le cose, appunto, parlavano da sole: estrema povertà della maggioranza della popolazione, violazione sistematica dei diritti umani, invadenza dei militari nella scena pubblica, arbitrio di un sistema di potere a difesa dei privilegi sociali che quando non poteva evitare elezioni si assicurava negli uffici sufficienti a renderle del tutto vane. Che in questa situazione i partiti di opposizione sceglieranno la via della guerriglia era nelordine delle cose naturali e prevedibili.

Il fatto resta, ma ora, dopo quel mutamento alla Casa Bianca, è cambiata qualità e quantità della comunicazione. Ora dal Salvador si parla meno e quando se ne parla l'interpretazione dominante è quella voluta e suggerita dal Dipartimento di Stato americano. Reagan e il suo Segretario di Stato, Haig, hanno deciso di fare del Salvador una avamposto della «libertà occidentale», un test della solidità dell'Alleanza atlantica (quando soprattutto all'Europa). In seguito a ciò, improvvisamente, c'è un «intervento sovietico» nel Salvador e il «governo Reagan» ne ha fornito le prove: «In guerriglia, alla quale partecipano forze di varie, dai gruppi separati della DC e dai socialisti democratici fino ai comunisti, non è più tale ma è assimilata al «terrorismo internazionale» evocato da Haig. Giornali come il Messaggero, di proclamata linea umanitaria, in Italia e verso il mondo, pubblicano senza alcun commento la richiesta del governo di Washington al governo della Repubblica europea di interrompere l'invio di aiuti al Salvador perché tali soccorsi (si tratta di derrate alimentari e medicinali) verrebbero distri-

Stampa italiana e presidenza Reagan

Come cambia la verità sul Salvador

buiti da associazioni neutrali e, quindi, anche nelle zone controllate dai guerriglieri. L'Avanti, che pure è organo di un partito aderente a quella Internazionale socialista che sostiene le ragioni e gli atti del Fronte di opposizione e della sua guerriglia, parla dello scontro nel Salvador come di una possibile verifica del problema di una opposizione alle tendenze dell'Unione Sovietica di espandere la propria influenza fuori delle zone per così dire tradizionali». E si arriva al ridicolo, come ha fatto La Stampa, di individuare una prova dei legami internazionali dell'opposizione salvadoregna e delle sue proclamate tendenze, nel fatto che il dirigente del PC del Salvador si chiama

Shafik: dunque un elemento di estrazione palestinese! Dove all'ignoranza di non sapere quanto cospicue e attive politicamente siano le colonie di vecchia emigrazione araba nei paesi della costa pacifica dell'America latina, si aggiunge il razzismo di considerare l'appartenenza al popolo palestinese un marchio di appartenenza alle organizzazioni terroristiche. E non c'è reazione apprezzabile alle intenzioni pubblicamente espresse da Haig di ricorrere a qualsiasi mezzo «anche a un intervento armato» degli Stati Uniti in Salvador pur di impedire l'accesso al potere del Fronte delle opposizioni. Così come si sorvolava sulle dichiarazioni del ministro degli Esteri francese che con il dovuto lin-

guaggio diplomatico colloca le «prove» delle infiltrazioni sovietiche, recateci dall'invio di Reagan, nel cassetto del materiale da verificare. E' per lo meno singolare che in tanto parlare di interferenza negli affari interni del Salvador nessuno noti l'interferenza degli Stati Uniti. Eppure, oltre che di rilevantissime dimensioni, è pubblica, proclamata. Il governo di Washington invia armamenti e denaro e nessuno può escludere che come sempre è avvenuto in questi casi, in Salvador ci siano istruttori e consiglieri militari e politici americani. Non sarà un caso che l'ambasciatore White mandato a San Salvador da Carter all'epoca, per intenderci, dei «diritti umani» e del-

La sospensione degli aiuti USA alla giunta sia stato subito allentato da Reagan. E si badi bene la giunta militare DC sostenuta da Washington non ha nessuna legittimità e rappresentatività non diremo democratica, ma migliore o peggiore di un eventuale governo del fronte delle opposizioni. Anzi col passare del tempo si è andata sempre più indebolendo riguardo alle adesioni sia in campo politico che militare. Basterebbe ricordare il colonnello Majano, uno dei due capi delle forze armate e della giunta, ora passato alla clandestinità dalla parte dell'opposizione. O forse leggerei domani nella corrispondenza della Stampa da New York che Majano era in realtà un agente del KGB?

Il fatto è che la lettura di molti giornali italiani, l'ascolto di molte trasmissioni della RAI inducono a riflessioni preoccupate. Con quanta prontezza ci si allinea alla nuova voce dell'America! E' una vecchia tara della cultura politica italiana quella di essere provinciale in politica estera. Ma qui c'è qualcosa di peggio perché davvero non si può dire che negli ultimi dieci anni non si fosse cominciato a capire, almeno nei suoi aspetti più civili e quanto meno realisti latinoamericani. Dunque questo ritorno indietro, questa facile accettazione delle ricette più volgari di un'ideologia da America imperiale deve preoccupare.

In Brasile, diciamo in Brasile, un quotidiano di grande influenza come El Jornal do Brasil scrive che le prove USA sull'interferenza sovietica potrebbero essere un pretesto. Su questioni così gravi, che toccano la concezione democratica di ciascuno, che coinvolgono temi essenziali dei rapporti internazionali e in particolare di quel drammatico rapporto, o meglio non rapporto, nord-sud, sviluppo-sottosviluppo, non sarebbe opportuno attenersi, almeno, al criterio del beneficio del dubbio?

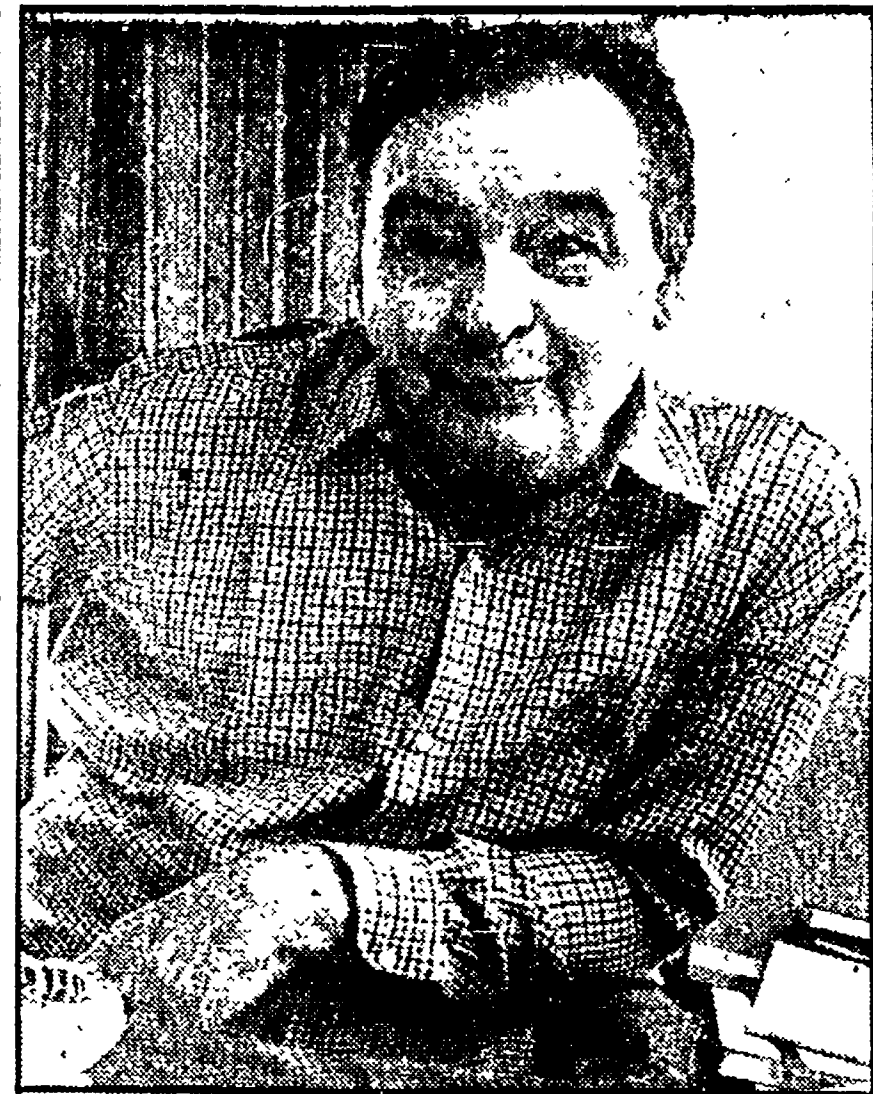
Guido Vicario

NELLA FOTO — I corpi di due giovani donne abbandonati presso la capitale San Salvador. Due delle innumerevoli vittime della feroce repressione della giunta militare

Intervista con lo scrittore Romano Bilenchi

«E invece voglio parlare di politica»

L'abolizione dell'ergastolo può diventare un «doppio no» alla pena di morte - La storia del suo libro «Conservatorio di Santa Teresa»



Romano Bilenchi

FIRENZE — «Tu sei venuto a parlare di letteratura, vero? Del mio ultimo racconto, magari del "Premio Agrigento" e del resto? Invece no, parliamo di politica». Così ci accoglie Romano Bilenchi, sessant'anni passati da poco, vivace e combattivo come non mai, nonostante una dolorosissima malattia che lo tiene chiuso in casa. Le stanze che occupa con la moglie Maria, in via Brunetta Latini a Firenze, sono tutte quadri a libri. La memoria del passato che continua a vivere nel e del presente. Romano sfoglia una vecchia edizione della Cronica di Dino Compagni, finemente rilegata in pelle. Ne accarezza i fogli quasi custodissero un tesoro. «Senti qui» — dice — «è intanto un passo in cui il cronista indica i nemici della repubblica fiorentina: «Sono molti nobili uomini, conti a cantani, i quali l'amano più in discordia che in pace, e ubbidiscono più per paura che per amore». E' così anche per questa nostra repubblica, commenta Bilenchi. «Non per nulla abbiamo pensato tanto per crearla. Figurarsi quanti nemici ha ancora, fuori e dentro le istituzioni. E si danno una mano l'un l'altro».

Gli domandiamo della pena di morte, delle firme di Bologna, dell'articolo di Massimo Milla. «Io sono contro la pena di morte» — risponde quasi con irritazione Romano — «non solo per ragioni morali, ma perché non serve. Ma per una concezione di vita. Se accettassi la pena di morte, tradirei tutto quello che penso, tutto quello che ho scritto e che amo, tutto quello per cui ho lottato durante il fascismo e dopo».

Ma la dichiarazione di Milla è un uomo sensibile, di fine cultura, di sincero impegno democratico. Il suo articolo non va letto in astratto, ma nel clima che viviamo. Io lo leggo come una metafora, o meglio come una iperbole. Che sia voluta o no poco importa. Dietro l'articolo di Milla c'è un fatto molto semplice e tragico: tutti i giorni, o quasi, vengono ammazzati degli innocenti. Molte volte per strada, sotto gli occhi di tutti. A uccidere sono

spesso i terroristi, come quello che a Venezia hanno assassinato i due carabinieri; ma a volte sono anche i carabinieri e i poliziotti a uccidere, magari a un posto di blocco, magari per un equivoco. Ma intanto uccidono. E poi ci sono gli infelitti sul lavoro. Non sono in gran parte omicidi, anche quelli? E sono sempre gli innocenti a morire. Ma se la logica è questa alla fine c'è la pena di morte, perché non far morire anche i colpevoli, quelli che hanno messo le bombe a Bologna? Ecco l'iperbole di Milla. E poi c'è un'opinione pubblica disorientata. Il senso comune, come si sa, non sempre è buon senso, come diceva

Gramsci. Ecco quindi un compito: fare chiarezza. Che cosa intendi per fare chiarezza? «Dico che abbiamo una grande occasione per una risposta di massa che respinga la pena di morte e le manovre di chi haorchestrato questa campagna. E' il referendum sull'abolizione dell'ergastolo — non mi importa chi l'ha promosso e perché — il "sì" a questo referendum potrebbe diventare un "doppio no" alla pena di morte. E' una richiesta che possono sottoscrivere tutti, laici e cattolici. Tutti devono votare, dal comunista al liberale, per scongiurare il "neri"».

Va bene — lo interrompiamo — ora parliamo di te, par-

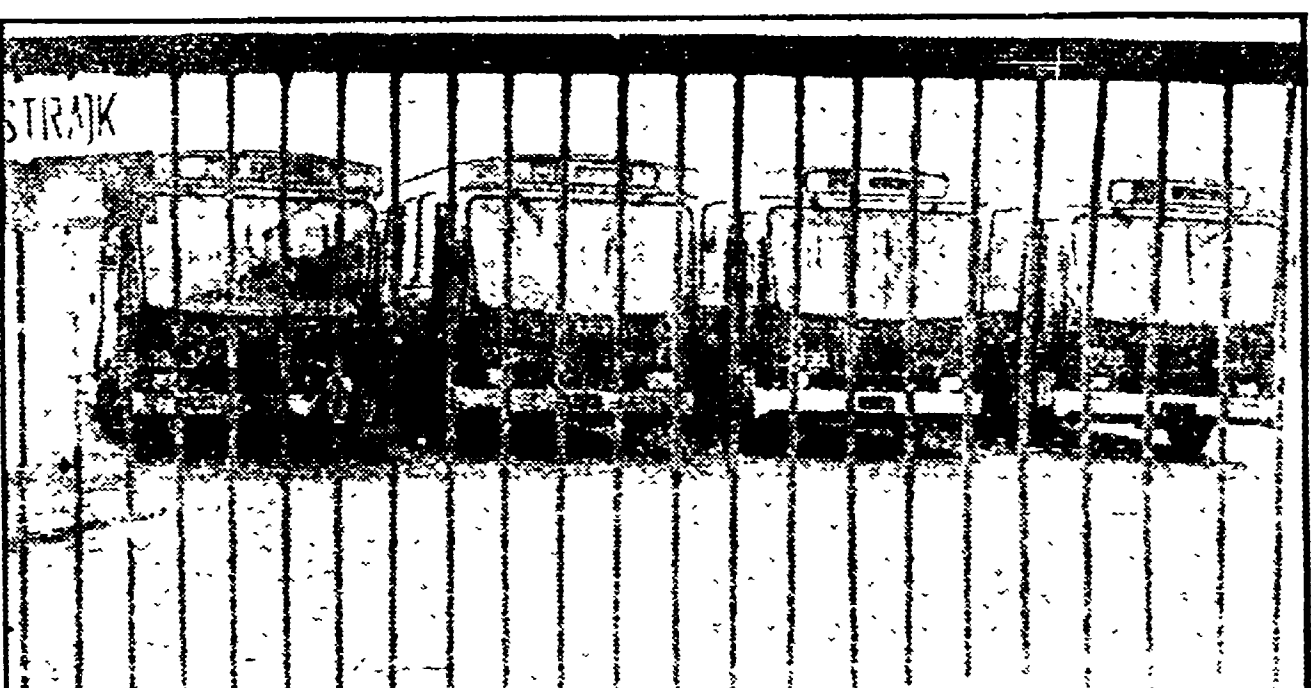
liamo di letteratura. «No, aspetta — continua Romano — voglio dire ancora che il capitalismo è putrido, che se ne deve andare, e lo fa senza lasciare rimpianti; neanche la malinconia che suscita ogni mondo che muore. Non lo accompagna, come la fine del Medioevo, nemmeno una "danza macabra". Solo consumata, anche in cultura. Il problema è il futuro e quale futuro. Il socialismo non c'è. Il comunismo deve ancora venire, purtroppo. Il nostro compito, il compito dell'umanità è immane. Ma bisogna avere fiducia. Si può fare».

Romano parla con voce calda, a tratti irritato, a tratti sereno come un antico saggio greco, e lo ha scritto, sembra, che lo abbia sempre saputo, che la vita è un percorso misterioso e disperato; ma sa anche che un riflesso di colore o di luce, una voce piena, una forma ben modellata, una riunione ben riuscita in una sede di partito fitta di fumo, sono, nella felicità che ci è tutto, di Pancho Villa, di Tucidide, della sua amicizia con Togliatti, di quando sul Nuovo Corriere, a proposito del fatto di Polonia del giugno del '56, scrisse che sugli operai non si spara, ma che gli altri — Scelba e soci — non avevano il diritto di protestare perché gli operai li avevano massacrati.

Inizia una fase di riflessione dopo l'ondata di agitazioni

Polonia, il salario e lo sciopero

VARSAVIA — Quando e perché scioperare? Quali sono le posizioni al centro di questo sciopero? L'operaio che sciopera ha ugualmente diritto al salario per le ore di lavoro perdute? Dopo l'ondata di agitazioni più o meno controllate delle scorse settimane, è giunto in Polonia il momento della riflessione, sollecitata anche dall'appello del primo ministro Jaruzelski ad una «tregua sociale» di novanta giorni. D'ora che ci troviamo al centro di un vero e proprio dibattito è forse prematuro, ma l'arrivo è stato dato. La stampa ha cominciato a parlarne, senza prediche moralistiche e senza posizioni pregiudiziali.



VARSAVIA — Autobus fermi per uno sciopero nello scorso gennaio

Lo spunto è stato offerto da due iniziative: la decisione del governo del 3 febbraio di regolare le condizioni necessarie per l'eventuale pagamento delle ore di sciopero, l'interrogato posto dal primo segretario del P.O.P., Stanislaw Kania, «una concessione del Consiglio dei ministri, una data di sciopero per chiedergli il presidente degli Stati Uniti può decidere la sospensione di uno sciopero per ottanta giorni. Perene il primo ministro polacco lancia un appello ad una «tregua» e non la impone per decreto? E' una posizione estrema che, seppure esprime tendenze drammatiche presenti nel partito, non trova seguito nelle opinioni prevalenti nella società.

Una critica non fondata

Il decreto, come si vede, non prevede una pura e semplice trattativa del salario. Esso ha comunque provocato una protesta di Solidarnosc la quale ha accusato il governo che il 3 febbraio era anco-

ra diretto da Jozef Pinkowski) di aver seguito la linea dei fatti compiuti, senza ascoltare il sindacato e in contrasto con il punto 2 dell'accordo di Danzica. Questo però non riguardava il pagamento delle ore di sciopero, ma stabiliva che sino al momento della entrata in vigore della legge sui sindacati e il diritto di sciopero e il governo garantisce agli scioperanti e alle persone che li aiutano la sicurezza personale e il mantenimento delle condizioni di lavoro che essi avevano sino a quel momento.

E' appena il caso di osservare che su questo terreno il sindacato si trova in una posizione di debolezza. Respingere puramente e semplicemente il decreto del governo significherebbe dare l'impressione di riverire il diritto allo sciopero regolarmente retribuito, il che, è stato osservato, «sarebbe burlesco». Una «tavola rotonda» organizzata da Polityka e alla quale hanno partecipato numerosi esperti, compreso quello di Solidarnosc, ha dimostrato però che in Polonia — ma forse sarebbe più esatto dire in un paese del socialismo reale — il problema è ancora più complesso.

Il dibattito, il cui resoconto occupa una pagina e mezza formato quotidiano del settimanale diretto da Rakowski e dedicato al tema generale del diritto di sciopero (come e dove regolarsi, quali limiti fissargli e così via). Ne sintetizziamo alcuni passaggi relativi al pagamento delle ore perdute perché ci sembrano illuminanti.

Jerzy Pachol (esperto ministeriale) — Un giorno di sciopero non può essere pagato come un giorno di lavoro. Da noi si crede che lo Stato deve «dare» ma non si riflette su dove «prende».

Polityka — Il problema «pagare o non pagare» è importante soprattutto perché molta gente non sospetta neppure l'esistenza del problema. Per essa è evidente che il salario non ha nulla a che vedere con lo sciopero. Diciamo pure: da noi si pensa spesso che il legame tra lavoro prestato e salario è relativamente elastico.

Stanislaw Rakowicz (direttore di una azienda chimica) — Appunto. Da noi si sciopera con molta facilità, proprio perché non si vede uno stretto legame tra il lavoro e la paga. Sino ad oggi, nel nostro sistema economico, l'operaio non era il «comproprietario». Un'assemblea dei tipografi di Tribuna Ludu e della quale l'organo centrale del

Si devono pagare le ore di astensione dal lavoro?

Quando «Tribuna Ludu» non sarebbe dovuta uscire La nuova legge sui sindacati e la proposta di tregua sociale del governo

Wieslaw Chrzanoski (esperto di Solidarnosc, che pubblica il settimanale di politica sociale) — In futuro dopo la riforma economica, ogni salario dipenderà dai risultati del lavoro di una particolare azienda. Allora i lavoratori che sciopereranno avranno coscienza che la loro iniziativa diminuirà il loro salario.

«Cambiare la coscienza sociale»

Ryszard Karwanski (esperto ministeriale) — Da noi si è sempre pensato che lo Stato è garante del finanziamento delle aziende.

Jan Broj (esperto ministeriale) — Un lavoratore che sciopera deve essere consapevole che perderà una parte delle sue entrate.

Rakowicz — Durante gli ultimi 36 anni abbiamo abituato la gente a pensare che nessuno è responsabile di nulla. E' giunto il momento di cambiare la coscienza sociale. Il diritto allo sciopero dovrebbe aiutare a cambiarla.

POUP ha pubblicato un ampio resoconto, si legava invece strettamente all'interrogativo posto da Kania che abbiamo citato all'inizio. In concreto Solidarnosc dei tipografi aveva deciso di proclamare il 13 febbraio «giornata senza quotidiani» per sollecitare l'approvazione della nuova legge sulla censura e l'accesso del sindacato ai mezzi di informazione di massa.

All'ultimo momento, come si ricorderà, lo sciopero fu sospeso per l'intervento diretto di Lech Walesa. In precedenza però i tipografi del giornale si erano riuniti per discutere la questione. L'assemblea era stata molto sofferta, anche perché un terzo dei lavoratori della tipografia dove il stampa Tribuna Ludu è membro del POUP.

La conclusione era stata che i comunisti, comunque, avrebbero fatto uscire il giornale. Ma molti erano contemporaneamente militanti di Solidarnosc. Quale sarebbe stato l'atteggiamento del sindacato? Esponenti di Solidarnosc hanno assicurato: avremo compassione e non sarà alcun intervento verso quello che lavoreremo. Ma come si comporterà l'organizzazione del POUP verso i suoi membri che aderiranno allo sciopero? Non si prenderanno provvedimenti — è stata la risposta — ognuno dovrà agire secondo coscienza. Alla fine i militanti comunisti hanno approvato una dichiarazione per affermare che era loro pieno diritto di decidere se il giornale sarebbe stato stampato o meno.

Quali conclusioni trarre da quanto esposto? Non è facile. Quello che per il momento si può dire è che il processo per il rinnovamento verso la democrazia socialista è abbastanza urgente della stabilizzazione politica ed economica, si sta rivelando un processo più lungo e complicato del previsto. Esso richiede tempo, pazienza e comprensione. Il nuovo, una volta proclamato, deve conquistare le coscienze. Il cammino per giungervi è certamente irto di pericoli, ma considerarlo solo uno scoglio tra «forze sane» e «forze antisocialiste» è per lo meno riduttivo e semplicistico.

Romolo Caccavale



Il baleniere che scrisse un «suo» Moby Dick

NANTUCKET — «Moby Dick», la vicenda della balena bianca e del capitano Achab, trova un nuovo riscontro in una storia effettivamente accaduta. In una vecchia soffitta dove è rimasto a dormire per oltre un secolo è stato scoperto il resoconto completo della vicenda, effettivamente vissuta, che doveva offrire ad Herman Melville lo spunto per il suo romanzo, pubblicato nel 1851.

Il «diario», scritto oltre un secolo fa da Thomas Nickerson rievoca l'attacco sferrato da un capodoglio nell'oceano Pacifico nel lontano 20 novembre 1820. Il racconto fu scritto da Nickerson, che al momento del dramma aveva soltanto diciassette anni ed era il più giovane dell'equipaggio, a distanza di sessant'anni dall'affondamento della baleniera e su richiesta del giornalista Leo Lewis. Ma Lewis morì prima di aver potuto riscrivere la vera storia della balena bianca ed il diario di Nickerson andò perduto.

L'anno successivo all'affondamento della baleniera «Essex» Owen Chase, primo ufficiale, pubblicò una versione, piuttosto condensata della tragedia e si ritiene che sia stato proprio il racconto di Chase a ispirare quella parte del romanzo in cui Herman Melville descrive l'attacco della balena bianca al capitano Achab ed agli uomini della «Pequod». Non certo il diario di Nickerson che fu scritto circa 30 anni dopo l'uscita del romanzo di Melville.

Ma il racconto di Nickerson offre molti particolari inediti e senz'altro più drammatici. Alla tragedia scamparono soltanto otto dei venti uomini d'equipaggio ed alcuni non esitarono a mangiare i propri compagni, dopo averli uccisi.

NELLA FOTO: Un'illustrazione tratta dalla prima edizione del «Moby Dick» di Melville, uscita nel 1851

E sull'opera di Bilenchi si studia nelle università. Le tesi di laurea hanno superato quota trecento. L'ultima fatica di Romano — La rosa non finita — è un libro di ventotto pagine stampate chiare come la sua scrittura e narra degli incontri con il pittore Ugo Capocchini. Editto da Pananti in copie numerate, è già esauritissimo. Dentro c'è anche il Bilenchi ragazzo, discosto e patito del pallone, che per ore e ore, coi suoi amici di Colle, cantava in coro senza una pausa «Giolitti, Giolitti / aveva un gaino, linno / bianco e nero e piccolissimo». Giolitti era un barbiere di Colle Val d'Elsa, alto un metro e mezzo che per servire i clienti montava su un panchetto di legno. Lo chiamavano Giolitti perché somigliava alla caricatura dello uomo politico piemontese. Alla fine, il poveretto usciva dalla bottega con un cappello di feltro e un giletto di velluto. Ma la casa stava per chiudere. Ci fu uno sciopero nelle poste: su centocinquanta copie del servizio stampa ne arrivarono solo otto. Eppure del romanzo si parla ancora molto».

Il baleniere che scrisse un «suo» Moby Dick

Gianfranco Berardi

La ricostruzione entra nella fase operativa

In Piemonte scatta il programma per i terremotati

Sono state firmate le prime convenzioni che definiscono concretamente l'area degli interventi - Il Comune di Torino ha già stanziato il 10% del proprio bilancio

Dalla nostra redazione
TORINO — Il gemellaggio fra la Regione Piemonte e i comuni terremotati è entrato nella fase operativa della ricostruzione. Dopo gli incontri, fra gli amministratori piemontesi e quelli dei comuni colpiti dal sisma, sono state firmate le prime convenzioni che definiscono, concretamente, gli interventi. Si tratta, in generale, di invio di personale per l'assistenza tecnica ed amministrativa; per la progettazione urbanistica antisismica di lavoro è condotto con la collaborazione dell'Università e del Politecnico; per l'assistenza sociale e sanitaria; per la realizzazione di opere pubbliche ad uso sociale; per la formazione professionale; per il ripristino delle attività produttive e agricole.

Dalla nostra redazione
vicpresidente della Giunta piemontese Dino Sanlorenzo — l'impegno delle autonomie locali ha garantito tempestività ed efficienza ai soccorsi, tanto che oltre la metà dei prefabbricati sorti nelle zone colpite è stata realizzata appunto grazie all'intervento di Regioni, Province, Comuni. Ora si è in una fase in cui sono presenti ancora emergenze drammatiche e bisogna dare avvio alla ricostruzione anche per evitare che la gente perda ogni speranza e riprenda la via dell'emigrazione. Le autonomie locali possono contribuire a gestire questa fase, anche perché la legge nazionale sarà operante, ad essere ottimisti, solo fra qualche mese.

Dalla nostra redazione
Ricordando l'esperienza compiuta in Friuli, in Campania e Basilicata, il commissario governativo ha infine sottolineato la necessità di «operare insieme per una legge di protezione civile che dia un ruolo organico e costante al quadro delle autonomie e delle Regioni in particolare».

Diabito a Milano

Di Giesi nega che i privati potranno fare tv nazionali

MILANO — Dopo le convulse vicende del «Mondialito», il ministro per gli enti locali, comunicazioni Michele Di Giesi (PSDI) e il proprietario di «Canale 5» Silvio Berlusconi si sono ritrovati faccia a faccia martedì sera a Milano, per un dibattito sulla regolamentazione dell'emittenza privata. L'incontro, al quale partecipavano anche il vice presidente della Rai Orsello (PSDI) e Rosario Pacini, vice presidente dell'ANTI (che organizza alcuni centinaia di radio e tv locali), non è stato privo di qualche spunto polemico.

Bisogna dire che il ministro (che parlò fino a tardi, ma mostrò di essere ben più abile e coerente che nel fatto) ha resistito abbastanza bene all'esito del «liberalizzarsi» che il ministro prometteva di presentare il disegno di legge governativo entro la fine di marzo, ha assicurato che il nuovo assetto dell'etere sarà basato sul sistema misto pubblico-privato, nel rispetto della priorità del servizio pubblico.

Costatando che una selezione naturale non è applicabile nel campo dell'informazione radiotelevisiva, perché finirebbe per privilegiare chi ha più potere politico-economico, il ministro ha sottolineato la necessità di una regolamentazione che privilegi l'attraverso l'obbligo di produrre in proprio una parte consistente della programmazione (emittenti in grado di svolgere un ruolo di cura e di servizio).

Punto cruciale della discussione, come prevedibile, è stato il problema dell'interconnessione e cioè della possibilità di trasmettere scalfi nazionali da parte dei privati. Su questo argomento il ministro si è rifatto alla legislazione vigente: esiste una sentenza della Corte Costituzionale in base alla quale l'emittenza locale deve trasmettere in ambito ristretto; e questa sentenza è rispettata dalla legge anche se Di Giesi non è ancora in grado di chiarire quali saranno i criteri per delimitare l'ambito (regionale? provinciale? per ampiezza dell'audience?).

Ezio Rondolini

Luigi Vicinanza

Mentre Zamberletti in una sua dichiarazione ammette che «la città è un problema centrale dell'emergenza»

Napoli teme altri incidenti e nuove provocazioni

Fascisti, camorristi, gruppi legati all'eversione alimentano la disperazione dei disoccupati - Oggi annunciata una manifestazione - Paura dei commercianti al Vomero - Il sindaco e la giunta dal commissario straordinario per chiedere un impegno più forte - Appello di Valenzi per le perizie agli edifici



NAPOLI — Uno degli autobus danneggiati durante gli incidenti di martedì

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Qui c'è chi punta a creare un clima da guerriglia urbana. Dietro i raid teppistici dell'altra sfera, effettuati quasi simultaneamente in vari punti della città, c'era questo disegno. Frange e singoli esponenti del MSI (che a Napoli ha più del 22% dei voti) e della stessa DC, ma anche camorristi e gruppi legati all'eversione sociale ed armata stanno giocando sinistramente con la disperazione dei disoccupati. Martedì sera aderenti a varie «liste di lotta» di disoccupati — quasi obbedendo ad una ben studiata regia — hanno messo a soqquadro mezza città. Prendendo a pretesto una manifestazione di protesta contro il decreto legge del governo che riforma il collocamento, sono stati assaltati negozi, incendiati bus e auto, devastata una sezione DC. Pare che le varie bande fossero collegate con radio ricetrasmittenti. Per questa «liste» hanno pre-

annunciato una nuova manifestazione di massa. Il PCI, in una conferenza stampa ieri mattina, sottolineando le notizie contenute nella riforma del collocamento, ha messo l'accento sui pericoli di strumentalizzazione che vi possono essere in queste ore sulla pelle dei disoccupati. Negli incidenti dell'altro giorno si può così scorgere un molessero spontaneo al quale si sovrappone un altro «pilottato».

«Un incontro positivo» è stato commentato. Sono stati infatti costituiti tre gruppi di lavoro misti che affronteranno specificamente tre argomenti di scottante attualità: 1) la riattivazione degli immobili; 2) la eventuale requisizione e assegnazione degli alloggi; 3) l'individuazione delle aree da attrezzare per ospitare case mobili e prefabbricate.

Annunciato dai ministri ai presidenti regionali

Il governo consulterà le Regioni prima di andare a Bruxelles

Un provvedimento che dovrebbe dare più peso all'Italia nella Comunità europea - Si è parlato anche di artigianato e energia

ROMA — D'ora in avanti prima di portare a Bruxelles, alla Cee, le posizioni italiane il governo interpellerà le Regioni. Lo hanno annunciato i ministri Mazzotta e Scotti al termine dell'incontro con i presidenti delle Regioni i quali, nella lunga e fruttuosa giornata romana, hanno discusso anche con i ministri La Malfa e Pandolfi di altri importanti argomenti come il progetto a medio termine, il decreto sul credito agli artigiani e la politica energetica.

La decisione sulla CEE, annunciata ieri, dovrebbe permettere di portare nella Comunità europea anche la voce delle molteplici esigenze regionali: di dare più peso alla presenza italiana. E la presa d'atto, come hanno dovuto riconoscere gli stessi ministri, della insufficiente presenza dell'Italia nella CEE sia per quanto riguarda la formulazione di un punto di vista nazionale sia per la impostazione delle direttive e dei regolamenti. Queste inadempienze devono aver superato ogni limite se è vero che è pendente alla Corte dell'Aja un procedimento contro l'Italia, un vero e proprio atto di accusa contro i nostri governanti.

Ma il ministro sembra sia rimasto nel vago, annunciando cambiamenti che però non riguarderanno esattamente i punti criticati dalle Regioni. Anche di questo argomento si tornerà a parlare appena il governo avrà presentato, in concreto, le «varianti».

ROMA — La situazione negli ospedali rischia di diventare insostenibile. Già ora il disagio dei malati è pesante: da lunedì è in atto lo «sciopero bianco» dei medici che si traduce in un rallentamento delle cure, nel prolungamento delle degenze, nella sospensione di ogni attività ambulatoriale. Dalla prossima settimana l'azione di protesta dei medici sarà però intensificata con scioperi a singhiozzo: il 23 febbraio primari, aiuti e assistenti sospenderanno il lavoro nel Veneto; il 24 in Emilia-Romagna; il 25 in Toscana; il 26 in Lombardia; il 27 in Piemonte. In tutte le altre regioni proseguirà lo «sciopero bianco». Inoltre dal 2 marzo si susseguiranno «scioperi a scacchiera» per servizio e per reparto.

Mentre negli ospedali aumenta il disagio

Per le vertenze nella sanità forse un confronto risolutivo

Il ministro Aniasi s'incontra con Cgil, Cisl, Uil - Annunciati nuovi scioperi - Proposta dei Comuni per trovare una via d'uscita

Un'ipotesi di compromesso è stata ieri affacciata da un componente della delegazione pubblica, Luciano Badiali, del comitato nazionale sanità dei Comuni. In una dichiarazione il rappresentante dell'ANCI critica l'impre-

videnza del governo che nel momento in cui concedeva troppo largamente aumenti retributivi ai medici generici avrebbe dovuto anche prevedere che altre categorie mediche avrebbero rivendicato aumenti di pari entità. E' giudicata anche giusta la richiesta della Federazione sindacale unitaria di un'alta alla rincarata salvaggia ad aumenti retributivi, «specie nel momento in cui il governo chiede ai lavoratori sacrifici per gli investimenti e la ricostruzione delle zone terremotate», anche se — si osserva — «la richiesta è tardiva».

Quanto al problema posto da Cgil, Cisl, Uil di rimettere in discussione la convenzione con i medici generici il rappresentante dei Comuni osserva che ciò provocherebbe un «inasprimento nei rapporti con le categorie mediche e renderebbe più difficile l'applicazione della convenzione da parte delle Unità sanitarie locali: soprattutto aumenterebbero i prelievi da parte dei medici ultramassimalisti per evitare il rientro nei massimali di scelte nei tempi previsti».

USL — afferma il rappresentante dell'ANCI — occorre emanare subito i decreti previsti dalla legge per formalizzare le convenzioni già firmate e aprire subito la trattativa per il contratto unico nazionale di tutto il personale del servizio sanitario. «anche se ciò dovesse comportare un immediato riconoscimento perequativo tra analoghe professionalità nell'ambito di un rinnovo contrattuale che può aver decorrenza dal 1. gennaio 1982, con una normativa che recuperi una maggiore produttività di tutto il sistema riformato».

In sostanza: validità della convenzione con i «generici», accento perequativo a tutto il personale dipendente dal servizio sanitario nazionale (medico e non medico) nell'ambito di un nuovo contratto unico. La maggiore spesa sanitaria per il personale aumenterebbe i prelievi da parte dei medici ultramassimalisti per evitare il rientro nei massimali di scelte nei tempi previsti.

attuazioni dei progetti ma anche in quella della formazione delle decisioni. Da qui la soddisfazione dei presidenti e la speranza che le misure annunciate (un sistema tempestivo di informazione, una sede istituzionale per gli incontri governo-regioni) siano applicate in tempi rapidi e con la indispensabile efficacia.

Molto interlocutorio è stato, invece, l'incontro con il ministro La Malfa. Le Regioni prepareranno, nell'incontro di venerdì a Firenze, un documento che sarà poi discusso in un appuntamento già fissato (11 marzo) con lo stesso La Malfa.

«C'è la volontà — e i sindacati dei medici non ne hanno fatto mistero — di tirare la corda di portare la situazione ad un punto di esasperazione assai pericoloso. La condizione dei ricoverati, già tanto precaria, diverrebbe insostenibile e il tribunale dei malati» ha fatto sentire la sua voce invitandoli a denun-

ciare eventuali violazioni dei loro diritti. In questo crescendo di disagio e di tensioni si avrà oggi l'incontro tra la delegazione pubblica (governo, regioni, comuni) e la Federazione sindacale unitaria Cgil, Cisl, Uil per un esame globale delle vertenze aperte nel settore sanitario e per trovare una via d'uscita.

Una proposta di compromesso è stata ieri affacciata da un componente della delegazione pubblica, Luciano Badiali, del comitato nazionale sanità dei Comuni. In una dichiarazione il rappresentante dell'ANCI critica l'impre-

Una proposta legislativa delle Regioni

Come conciliare la caccia e la natura

La guerra della caccia non ci sarà, anche se i cacciatori non mancano. Il signor Alessandro Pani di Roma scrive che «l'insensato attacco agli appostamenti fissi e ai richiami vivi metterebbe fine a tutte le cacce» e il professor Carlo Consiglio risponde che «fino al 1978 l'eroina produceva un numero di morti molto inferiore» a quelli causati dall'uso improprio di una doppietta.

Ma tutto questo appartiene più alla demagogia che alla venatoria. Ha ragione il Touring Club quando afferma che «per certi aspetti la caccia è utile, ha una lunga tradizione, può essere una risorsa altamente turistica e alimenta importanti attività economiche. D'altro canto non si può neppure trascurare il fatto che il fenomeno caccia presenta oggi in Italia delle aberrazioni: pratica indiscriminata e distruttiva, mancanza di un solido legame territoriale tra cacciatori e fauna, violazioni della proprietà privata con danni all'agricoltura, anacronistica permanenza dell'uccellazione, assenza di control-

li validi». Occorre allora — afferma il Touring — affrontare su nuove basi, con impegno, energia e coraggio tutta la materia per varare una normativa moderna, all'altezza di un paese civile». E' esattamente quanto stanno facendo le Regioni. Giovedì prossimo a Milano, nel corso di un incontro con la stampa, sarà presentata una proposta unitaria per cambiare l'attuale legge quadro nazionale.

«Insistito chiediamo che le Regioni siano messe in condizione di legiferare e che gli siano affidate la tutela della selvaggina e tutte le iniziative per lo sviluppo del patrimonio faunistico. Abbiamo trattato una serie di conclusioni in riferimento al calendario venatorio, e prevediamo che le Regioni siano tenute ad adeguare continuamente la propria legislazione alla normativa europea».

«L'uccellazione sarà superata e la caccia con richiami vivi limitata alle sole specie consentite dalla legislazione comunitaria: passero, tonio, toro, battaccio, tonio sassello, storno, cesena. Proponiamo di limitare anche le armi e di aumentare da due a tre le giornate settimanali di silenzio venatorio. Per quanto riguarda le riserve private abbiamo deciso di non accettare la proposta (suggerita dal governo con una legge del 16 gennaio scorso, n.d.r.) di trasformarle in aziende faunistico-venatorie, inserite negli istituti della programmazione regionale. La gestione sociale della caccia, ora limitata al 30 per cento del ter-

Un seminario nazionale

Dire Franco Bartolini, responsabile per il tempo libero alla Regione Emilia-Romagna: «La proposta è stata messa a punto nel corso di un seminario nazionale svoltosi a Bologna il 20 gennaio presenti le Regioni, i rappresentanti dei cacciatori, dei produttori agricoli e dei naturalisti (tramite il WWF e Italia Nostra), che hanno ritenuto di declinare l'invito».

Nuovi modelli culturali

Naturalmente queste sono soltanto alcune anticipazioni delle linee generali che ispirano la proposta messa a punto da tutte le Regioni a statuto ordinario. Non si tratta semplicemente di cambiare alcune norme, ma di affermare nuovi modelli culturali modificando il rapporto tra l'uomo e la natura. Proprio in questi giorni il Consiglio regionale toscano

discute la trasformazione delle riserve private in aziende faunistico-venatorie secondo norme che dovranno diventare operanti a fine marzo. I problemi non mancano: basti pensare che in province come quella di Siena le riserve private coprono il 21 per cento del territorio e in quella di Firenze il 16,5. «Ma abbiamo dato un segnale — dice l'assessore Eno Bonifazi — di come ci si atteggi in vista di una normativa che deve cambiare la concezione stessa dell'esercizio venatorio, e l'abbiamo fatto indipendentemente dal referendum poi respinto dalla Corte».

NET
NUOVA
EMITTENZA
PRODUZIONE
DISTRIBUZIONE

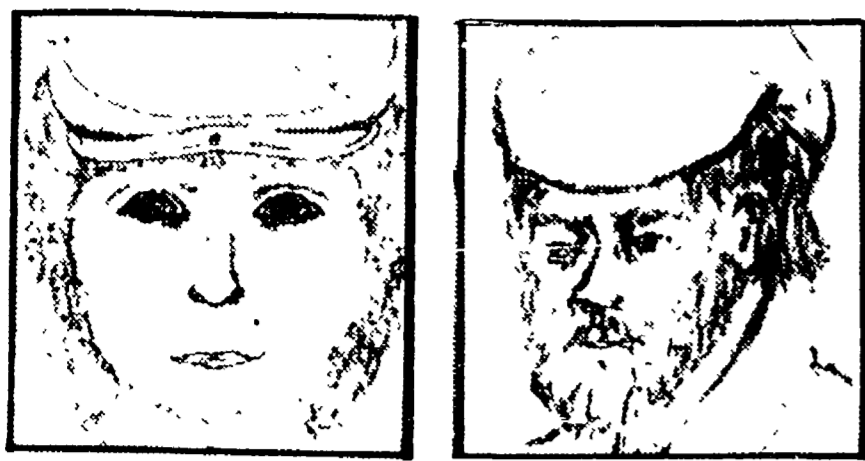
Crack Hot Dogs
di Renato Marengo

Filmati:
Aldo Donati, Dick Nielsen e il suo complesso «Crack Hot Dogs» di Maurizio Baiata da New York

Renault 5 GTL, record europeo di economia nei consumi.

Direttore ALFREDO REICHLING
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Inscritto al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma
FUNITA' autorizz. e giornale numero n. 4555 Direzione, redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralina: 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La rivendicazione scritta dei terroristi dopo l'assassinio Marangoni



Le Br: «Abbiamo aperto il fronte negli ospedali»

Due documenti fatti ritrovare in un cestino di rifiuti a Milano: uno è una sorta di «risoluzione» per il settore sanitario - Vertice con il ministro Rognoni

MILANO - Le Br milanesi hanno fatto trovare ieri mattina il volantino con cui si rivendica l'assassinio del dott. Luigi Marangoni, direttore sanitario del Policlinico, ucciso martedì mattina sotto casa. Poco prima delle nove uno sconosciuto ha telefonato ad una radio privata: «In un cestino di rifiuti in via dei Transiti troverete qualcosa che vi interesserà» ha detto. Nel posto indicato, involti in un giornale, la Digos ha sequestrato due documenti. Il primo, che consta di tre pagine dattiloscritte, illustra le «motivazioni» alla base dell'assassinio del dott. Marangoni...

volantino di rivendicazione, dalla «Colonna Walter Alasia, brigata ospedaliera Fabrizio Pelli» (si tratta di un brigatista morto per leucemia in un ospedale milanese) e rivela da parte degli autori un'ottima conoscenza della situazione ospedaliera cittadina. Ieri c'è stato un vertice in prefettura presieduto dal ministro dell'Interno, Rognoni, per fare il punto sulle indagini. Alla riunione hanno preso parte il questore, il comandante della legione dei carabinieri e il comandante della legione della guardia di finanza. Precedentemente il ministro aveva avuto un colloquio con il presidente del consiglio di amministrazione del Policlinico, avv. Grassani. Le indagini non hanno fatto registrare ieri novità di rilievo. La Digos ha raccolto gli indizi che, nel corso dell'agguato, un medico, i terroristi erano stati costretti a lasciare lungo il percorso della loro fuga grazie ad una circostanza fortuita: la presenza, poco lontano dal luogo del delitto, di due agenti

di polizia con i quali il commando ha ingaggiato un conflitto a fuoco. Due gli identikit ricostruiti dalla polizia che sono stati diramati. Entrambi indicano uomini sui 30 anni, uno dei quali ha capelli neri, mento molto prominente, altezza un metro e ottanta. L'altro è poco più basso, occhi scuri, capelli ricci, barba chiara, folta e ben coltivata. Notevole importanza viene attribuita al ritrovamento della «Ritmo» bianca che i killer avevano abbandonato poco distante: l'auto utilizzata martedì per l'agguato era targata MI 44383 E ed era stata rubata a Milano, nella zona di Porta Romana, il 12 novembre scorso, ma la targa apparteneva in origine ad un'altra vettura. La targa originale della «Ritmo» usata dal commando era Pavia 41345 e l'auto sulla quale era montata era stata rubata a Milano il 10 novembre. Sul tavolo del sostituto procuratore Armando Spataro è giunto ieri il rapporto sulla perizia necropsocica eseguita dal prof. Antonio Ritucci: il dottor Marangoni è stato

colpito a morte da due pallottole calibro 12 esplose dal fucile a canne mozzate poi abbandonato dai killer sull'astalotto, nella concitazione della fuga. Uno dei colpi aveva raggiunto la vittima al cranio, l'altro alla mandibola. Un terzo proiettile al braccio sinistro. Nel primo pomeriggio si sono svolti i funerali. Una folla commossa ha gremito la chiesa parrocchiale di San Siro dove il feretro è stato accompagnato da un corteo di autorità, medici, infermieri, semplici cittadini. I familiari hanno chiesto che la cerimonia si svolgesse in forma strettamente privata. Così è avvenuto. Decine di corone di fiori allentate sul feretro sono in silenzio, ha atteso la folla che l'edificio religioso non riusciva a contenere. Francesca Marangoni, figlia della vittima, ha letto al microfono una «poesia sulla morte» di un poeta libanese. «Mi aiuta molto quando sono triste», ha spiegato la ragazza, abbozzando un sorriso e rivolgendosi ai presenti. «Spero che aiuti anche voi».



MILANO - I figli del prof. Luigi Marangoni ai funerali del padre. (Accanto al titolo) due identikit degli attentatori

Giovanni Laccabò

Dopo una sortita del giudice Vella

Polemiche roventi tra magistrati a Bologna «Ma non sarà guerra»

Il consigliere istruttore ha rilasciato una intervista in cui tende a svuotare l'inchiesta sulla strage - La parola al CSM

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Che cosa succede a Palazzo di Giustizia? C'è una «guerra» tra gli uffici del pubblico ministero e del giudice istruttore, come affermava ieri mattina «Repubblica» riferendosi alle polemiche suscitate ancora una volta dal consigliere istruttore Angelo Vella, il quale aveva concesso nei giorni scorsi un'intervista «esplosiva» all'ex federale missionario Reggio Calabria Enzo Jacopino, ora giornalista de «Il settimanale». «Nessuna guerra», dicono sia il P.M. sia i giudici istruttori. Ma se guerra non è, che cosa significa allora il rapporto partito lunedì scorso da Bologna per il Consiglio Superiore della Magistratura sul comportamento del dottor Vella? La risposta: è semplicemente un intervento contro l'iniziativa strettamente personale di un magistrato. L'iniziativa del consigliere istruttore Vella, con la sua intervista a «Settimanale», era stata chiara, inequivocabile: era una vera mina (non vagante) contro l'inchiesta sulla strage del 2 agosto e contro quella per l'assassinio del dottor Mario Amato a Roma. Ricordiamo quanto aveva affermato (e successivamente smentito) Vella: «L'inchiesta non ha serie fondamenta, tutto poggia soltanto sulla testimonianza di Piergiorgio Farina, un magistrato si fosse comportati come se fossero un tribunale del popolo anziché giudici della repubblica». E ancora: «Ci si è limitati ad acquisire gli atti sui quali lavorava il povero collega Mario Amato. Null'altro. La verità è che si è voluto dare una risposta politica all'opinione pubblica. Questo è un atto di politica non di giustizia. Che figura ci faranno certi sostituti quando tutta l'inchiesta si sgombrerà?».

In carcere Massimo Turicchia Prestò il suo nome ad Alunni: arrestato

BOLOGNA - E' in carcere da ieri sera a Bologna Massimo Turicchia, l'architetto trentaseienne implicato nelle inchieste su Prima Linea. Turicchia è stato arrestato con una operazione congiunta dei Carabinieri del nucleo operativo e della Digos, su mandato di cattura dell'ufficio istruttore. Il suo nome rientra nel dossier sulle rivelazioni del terrorista pentito Roberto Sandalo. Sandalo raccontò infatti ai magistrati di aver saputo da Maurice Bignami (il capo di PL arrestato il 4 febbraio scorso a Torino nel corso di una rapina ad una gioielleria) che Turicchia e lo stesso Bignami durante i tragici fatti del marzo '77, che culminarono con l'uccisione dello studente Lorusso, avevano partecipato armati ad alcune delle manifestazioni più violente. Questo episodio appunto, e l'incendio di una «300» avvenuto nel '76 a non molta distanza dalla Questura di Bologna, sarebbero secondo la prima notizia alla base del provvedimento deciso dai magistrati bolognesi che indagano su Prima Linea. L'accusa è di «partecipazione ad associazione sovversiva», oltre a diversi reati specifici contestati in base a quegli episodi. Turicchia, allora dipendente dell'ufficio tecnico del Comune, entrò in qualche modo nelle indagini sul terrorismo nel 1978, quando fu scoperto il covo del «gruppo di fuoco» bolognese di PL in via Tavoglie 9. Oltre ad un nutrito arsenale nel covo furono trovati documenti nei quali compariva il nome dell'architetto, assieme a quello di Maurice Bignami. Intanto nello stesso anno, sotto l'identità di Massimo Turicchia operava a Milano un altro capo di PL, Corrado Alunni, che al momento dell'arresto in via Negrolì esibì un documento dell'architetto. Al processo ai piellini bolognesi Turicchia vide stralciare la parte che lo riguardava, e gli atti del suo «pezzo» di indagine furono riproposti al giudice istruttore per approfondimenti ulteriori. Attualmente era in libertà provvisoria a Bologna, dove gestiva un'osteria di lusso in via Belle Arti, vicino alla Università.

Su un articolo dell'«Espresso»

Per il libro delle Br ascoltato come teste il giornalista Nicotri

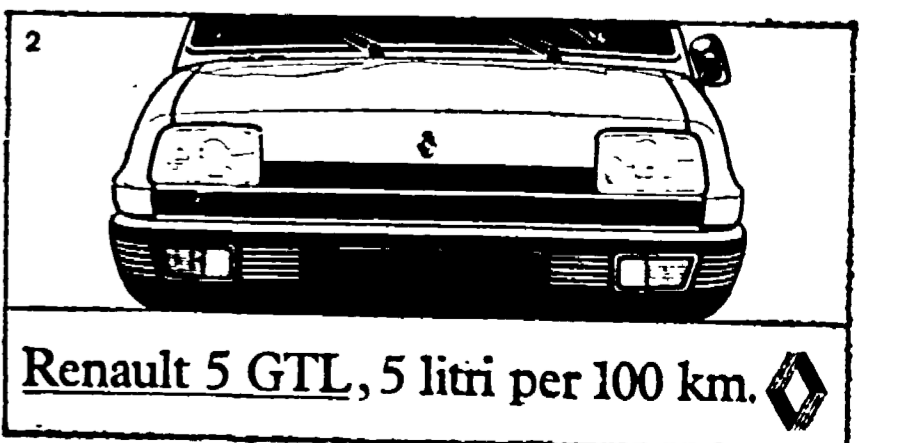
ROMA - Il giornalista dell'«Espresso» Giuseppe Nicotri, che fu coinvolto nell'inchiesta «7 aprile» e poi prosciolto, è stato interrogato ieri come testimone dal sostituto procuratore di Roma Infelisi, che conduce l'indagine sulla pubblicazione del libro della Br «L'ape e il comunista», per la quale la settimana scorsa sono stati arrestati gli avvocati Di Giovanni e Lombardi, il pubblicista Carmine Fiorillo e l'ingegnere Giancarlo Paciello, accusati di «istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato», in quanto appartenenti tutti e quattro al comitato di redazione della rivista che ha curato l'uscita del volume. Giuseppe Nicotri è stato chiamato a testimoniare poiché sul numero dell'«Espresso» del 5 ottobre scorso era uscito un suo articolo (intitolato «Curcio dixit») che anticipava il contenuto del libro delle Br. Nicotri presentava «L'ape e il comunista» come una pubblicazione che «vuol tracciare la linea politica e militare delle Br per il futuro». Il giornalista spiegava anche che il volume avrebbe fornito risposte a queste domande: «Quali saranno i prossimi obiettivi della cosiddetta "campagna di annientamento"? Chi potrà cadere per mano br e chi invece sarà colpito solo "politicamente"?». Insomma, si tratta di qualcosa di più di un saggio ideologico o di una raccolta di «opinioni» e «idee». Ci sono indicazioni operative dettate dai bratisti in carcere per i killer in libertà, con tanto di elenchi di nomi. Il dottor Infelisi ha chiesto a Giuseppe Nicotri come, dove e quando ebbe gli stralci in «anteprima» del libro. Il giornalista ha risposto per circa mezz'ora: ciò che ha detto è coperto dal riserbo.

L'Ordine degli avvocati romani, intanto, chiederà al prossimo un incontro con Pertini, per discutere di temi come la libertà del difensore e la libera espressione del pensiero. E' una delle decisioni prese ieri mattina in una assemblea indetta dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati romani a palazzo di giustizia, in segno di protesta per l'arresto dei legali Eduardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, e degli altri due redattori della rivista eversiva «Corrispondenze Internazionali», che ha curato l'edizione del libro delle Br.

All'assemblea di ieri hanno partecipato alcune decine di avvocati. Nell'ordine del giorno finale, oltre alla richiesta dell'incontro con il presidente della Repubblica, vengono avanzate anche altre proposte e iniziative che saranno prese nei prossimi giorni dall'Ordine e dalle associazioni forensi.

Sarà organizzato un incontro nazionale per discutere delle garanzie costituzionali della libertà del difensore e dei problemi generali dello stato della giustizia. Infine gli avvocati riuniti ieri mattina hanno dato incarico a quelli, fra loro, che ricoprono la carica di parlamentare di redigere un progetto di legge per l'istituzione di un «Tribunale della libertà», un istituto che, tra l'altro, dovrebbe fare da «filtro» e da controllo quando viene inquisito un esponente della loro categoria.

Con l'assemblea di ieri si è praticamente conclusa l'astensione dal lavoro degli avvocati romani, indetta per protestare contro l'arresto dei redattori di «L'ape e il comunista», alla quale nei giorni scorsi la categoria non aveva aderito in modo compatto.



Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Le indicazioni contenute nel volume delle Br in vendita in libreria

Dai saggi «teorici» all'omicidio

Nelle «venti tesi finali», pubblicate dal periodico Corrispondenza internazionale, le indicazioni del «Collettivo prigionieri comunisti delle Brigate rosse» sono esplicite. «Il programma politico generale - si legge in questi «contributi» - che la redazione della rivista definisce «di notevole spessore teorico» - deve sintetizzare, con parole d'ordine efficaci e chiare, la contraddizione principale in questa congiuntura, contro la quale scagliare tutta la forza concentrata del Partito, degli organismi di massa rivoluzionari e dei movimenti di massa rivoluzionari. I programmi politici immediati devono invece individuare gli aspetti specifici, particolari, che la contraddizione principale assume per ciascun settore del proletariato metropolitano». Analoghi concetti sono stati espressi nella risoluzione della Direzione strategica delle Br dell'ottobre scorso. Raccogliendo le direttive, la colonna Walter Alasia-Luca, brigata ospedaliera Fabrizio Pelli, ha individuato gli «aspetti specifici» della «contraddizione principale» nella persona del direttore sanitario - si legge nel documento - Luigi Marangoni, 44 anni, sposato, padre di due figli. E l'ha ammazzato. E' con la Smith and Wesson, e con i mitra, non importa se di fabbricazione indiana o straniera, che i brigatisti risolsero le «contraddizioni». Sparando e uccidendo l'assassinando, nel modo più vile. L'agguato sotto casa, la vittima sola e senza scorta. La successione di colpi preferibilmente alla testa, la fuga precipitosa. E' un «rituale» che si è

ripetuto, ormai, decine e decine di volte. Le pistole preferite sono quelle di calibro più micidiale, ed è per una smania, forse, che le principali marche di queste rivoltelle non vengono citate nella copiosa bibliografia che viene citata, con scrupolo e scientificità, in calce ai «saggi» pubblicati dalla rivista, oggetto, in questi giorni, delle attenzioni della magistratura romana. Perché è stato brutalmente assassinato il direttore del Policlinico di Milano? «Per risolvere il problema della salute di tutti i proletari - è la risposta che viene fornita nel documento che rivendica l'omicidio - perché l'uso della natura, dell'ambiente e della scienza, sia finalizzato a migliorare la qualità della vita e non a spremere profitti». Son queste le «parole d'ordine efficaci e chiare» di cui si parla nelle «venti tesi finali».

«La nostra esperienza - affermano le Br, di cui la rivista è stata la portavoce - ci ha insegnato l'importanza di svolgere ciascuna di queste strategie specifiche di diramazione per campagne». Ci sono strategie, infatti, le «campagne» sui magistrati, sui giornalisti, sui sindacalisti, sui politici, sui dirigenti industriali, e ora c'è anche quella sugli ospedalieri. Naturalmente è ogni specifica strategia di diramazione implica necessariamente una Logica Selettiva negli attacchi, una «mano da chirurgo» (Sf.). «Non per il semplice fatto che questa è la via maestra per la massimizzazione dei risultati politici». Non obiettivi a casaccio, come quelli scelti, ad esempio, dai «dissidenti» della colonna milanese. I bersagli devono essere selezionati con cura. I metodi, però, sono sempre gli stessi: l'agguato e la fucilazione. Il metodo delle campagne - si annuncia nei «contributi» citati - deve essere allargato ad altri settori specifici. L'attacco «militare» ai «revisionisti», e cioè al Pci, è il tema della diciottesima tesi. In questo caso le «indicazioni», in perfetta sintonia con quelle lanciate dalla Risoluzione strategica, sono per un attacco «secondo una opportuna strategia politico-militare», che si fonda «sulla distinzione tra cerniere di collegamento tra istituzioni dello Stato e Pci e canali di collegamento tra Pci e masse». Vediamole queste distinzioni. «Le prime - è detto - hanno un carattere strategico, essendo il presupposto e lo scopo dei secondi. Attraverso le cerniere, infatti, i revisionisti si intrufolano nelle cantine del Palazzo, arrapati nella patetica speranza di cadere al bancheto dei piani superiori. Ma, poiché non si tratta solo di una miserabile vicenda del branco berlingueriano, e le avanguardie proletarie pagano un duro prezzo per questa squallida operazione, tocca alla guerriglia frustrare ogni loro speranza, attaccando ed annientando queste cerniere». Si tratta di giudici, sbirri, alti funzionari dello Stato, manager, «esperti», giorno per giorno, e cacciati, smitati, nemici riconosciuti e politicamente indifendibili agli occhi del proletariato, essi smascherano la trama: il loro annientamento militare è im-

Dalla commissione Giustizia

Cancellate le norme sulla causa d'onore

ROMA - E' dura a morire la vecchia mentalità in materia di «onore». Una conferma la si è avuta ieri, alla commissione Giustizia della Camera, in sede di esame del progetto di legge approvato dal Senato su proposta della Sinistra indipendente e del Pci - che prevede la abrogazione del codice delle norme riguardanti la cosiddetta causa d'onore. C'è l'abrogazione degli articoli 387 e 392 nonché dell'articolo 34. E' proprio su quest'ultimo articolo che ieri, in sede di approvazione, della norma, le vecchie idee si sono fatte vive. L'articolo 34 prevede che con il matrimonio sia possibile riparare alle «viziose carnali» o ai rapimenti a scopo sessuale. Propone l'abrogazione del codice significa far sottostare lo stupratore o il rapitore (ed i complici) comunque alla legge penale. Ebbene, i ministri hanno proposto di non comprendere nel progetto l'abrogazione di questo articolo. Il che è funzionale alla loro mentalità fascista. Quel che è grave, però, è che il gruppo dc su questo si è spaccato, ed alcuni dei suoi membri (Pennacchini, De Cosmo, Casati, Uomo) che ha promosso il referendum contro l'aborto si sono schierati con i fascisti, nonostante il netto parere contrario della relatrice, on. Maria Pia Garavaglia. Il percorso congiunto dei voti comunisti, socialisti e degli altri deputati della Dc, ha impedito che questo tentativo potesse prevalere.

La commissione, peraltro, a larga maggioranza è orientata invece a modificare il secondo articolo del progetto, concernente le circostanze attenuanti in tema di morte del neonato o del feto al momento del parto. Il testo del Senato prevede una circostanza attenuante dell'omicidio puro e semplice. La commissione della Camera è però dell'opinione di definire uno specifico tipo di reato da collegare alle particolari condizioni di abbandono materiale o morale in cui venga a trovarsi la partorientente, prevedendo una pena che tenga conto di tali circostanze. Le differenziazioni, però, sorgono sulla entità della pena. La relatrice propone un minimo di 4 ed un massimo di 12 anni; i comunisti sono invece per ricomporre la pena prevista dall'attuale codice: 3 anni nel minimo e 10 nel massimo. Il governo chiede per parte sua all'aberrazione: propone un minimo di 15 e un massimo di 21 anni.

Un dibattito con Spagnoli, Rodotà, Mammì, Milano organizzato dal Pci

«Questione morale»: confronto aperto tra giuristi, magistrati e politici

ROMA - Giudici, giuristi, avvocati, tutti coloro che praticano nel mondo della giustizia discutono. La «questione morale» ha rimesso in moto temi e problemi che sembravano, ma solo superficialmente, acquietati. E «questione morale e governo della giustizia» sono stati, infatti, al centro di un dibattito scottoso martedì sera a Roma nella sede della Federazione nazionale della stampa e promosso dal Gruppo Giustizia della Federazione romana del Pci. Erano presenti l'on. Rodotà per la Sinistra indipendente, l'on. Oscar Mammì per i repubblicani, per il PDUP il capogruppo Eliseo Milano, il compagno Ugo Spagnoli, vice capo gruppo del Pci alla Camera e il giudice Adolfo Di Majo, membro del CSM.

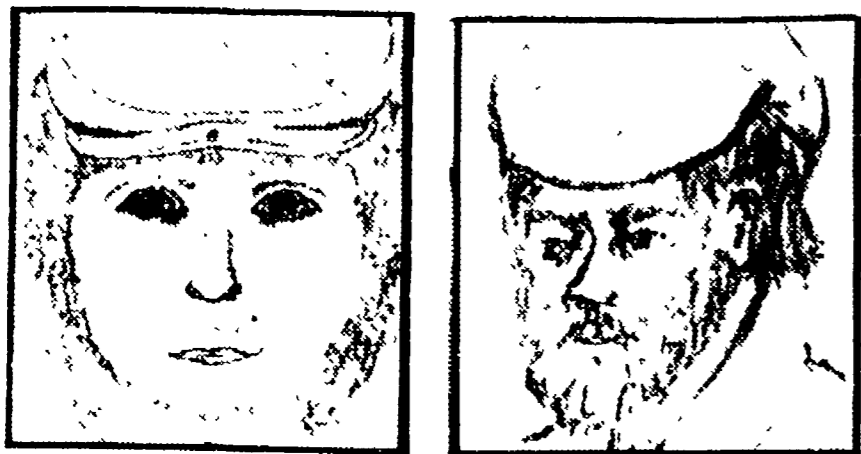
«Questione morale». Per Mammì e ora di procedere all'analisi fiscale dei parlamentari, alla riforma dell'inquinante, ma è urgente anche dare risposte politiche e insistito sulla necessità della «prospettiva di parte limitazioni all'iscrizione nei partiti politici dei magistrati. L'esponente repubblicano ha infine avanzato un suggerimento (partecipato dai dibattiti): modificare la composizione del CSM con la integrazione dei «difensori civili» nominati dalle Regioni. Rodotà, a sua volta, si è chiesto: è adeguata o no la macchina giudiziaria per affrontare la «questione morale»? E in che modo sono le strutture giudiziarie? Violano, ha chiaramente denunciato come i 150 miliardi stanziati siano stati spesi soprattutto in suppellettili. Potremmo aggiungere - ha detto Rodotà - che molti magistrati si sono «trovati» assegnati alla «Gazzetta ufficiale». La «questione morale» - ha sottolineato Rodotà - è essenziale per non arrivare al fallimento del bilancio della giustizia. Le conoscenze ci sono per arrivare a questa riforma. A fianco della adeguatezza delle strutture è necessario pe-

Fiori a prezzi competitivi? Uccisi due grossisti a Pompei

NAPOLI - Solo ieri tre morti. E il conto allucinante degli ammazziati, vittime di fucile, rapine, scontri fra bande, conflitti e agguati della camorra a Napoli e nella provincia, sale così a quaranta persone dal primo gennaio ad oggi. Due fratelli, Mario e Giuseppe Brancaccio, grossisti di fiori al mercato di Pompei, sono stati uccisi a colpi di pistola all'alba di ieri, mentre si recavano al lavoro. Mario e Giuseppe Brancaccio, di 33 e 31 anni, erano stimati al mercato dei fiori «Donnarumma» di Pompei, come persone oneste. Entrambi incensurati, avevano da poco costituito una cooperativa, la «Euroflor», assieme a un altro fratello, Antonio e a un cognato.

«operare anche per un adeguamento dell'ordinamento e in questo senso il ruolo della magistratura sulla «questione morale» è di primo piano. Se per l'on. Milano non solo bisogna denunciare la carenza degli apparati della magistratura, ma anche trovare le responsabilità politiche per risolvere la «questione morale», per il giudice Di Majo la magistratura è in prima linea sulla «questione morale» che considera una grossa battaglia da condurre, mentre ha ribadito che non c'è nessun segnale che possa far pensare che si voglia arrivare ad una riforma concreta per affrontare i procedimenti a carico dei politici. «Ma è stata una mia illusione - ha commentato Spagnoli - L'unica proposta che è venuta fuori dall'ultimo dibattito è stata quella di ritornare al cosiddetto «foro privilegiato», negando alla magistratura ordinaria la facoltà, che le compete, di procedere nei confronti dei ministri responsabili».

La rivendicazione scritta dei terroristi dopo l'assassinio Marangoni



Le Br: «Abbiamo aperto il fronte negli ospedali»

Due documenti fatti ritrovare in un cestino di rifiuti a Milano: uno è una sorta di «risoluzione» per il settore sanitario - Vertice con il ministro Rognoni

MILANO — Le Br milanesi hanno fatto trovare ieri mattina il volantino con cui si rivendica l'assassinio del dott. Luigi Marangoni, direttore sanitario del Policlinico, martedì mattina sotto casa. Poco prima delle nove uno sconosciuto ha telefonato ad una radio privata: «In un cestino di rifiuti in via dei Transiti troverete qualcosa che vi interesserà» ha detto. Nel posto indicato, involtato in un giornale, la Digos ha sequestrato due documenti. Il primo, che consta di tre pagine dattiloscritte, illustra le «motivazioni» alla base dell'assassinio del dott. Marangoni...

volontario di rivendicazione, dalla «Colonna Walter Alasia, brigata ospedalieri Fabrizio Pelli» (si tratta di un brigatista morto per leucemia in un ospedale milanese) e rivela da parte degli autori un'ottima conoscenza della situazione ospedaliera cittadina. Ieri c'è stato un vertice in prefettura presieduto dal ministro dell'Interno, Rognoni, per fare il punto sulle indagini. Alla riunione hanno preso parte il questore, il comandante della legione dei carabinieri e il comandante della legione della guardia di finanza. Precedentemente il ministro aveva avuto un colloquio con il presidente del consiglio di amministrazione del Policlinico, avv. Grassani. Le indagini non hanno fatto registrare ieri novità di rilievo. La Digos ha raccolto gli indizi che, nel corso dell'agguato teso al medico, i terroristi erano stati costretti a lasciare lungo il percorso della loro fuga grazie ad una circostanza fortuita: la presenza, poco lontano dal luogo del delitto, di due agenti di polizia con i quali il comando ha ingaggiato un conflitto a fuoco.



MILANO — I figli del prof. Luigi Marangoni ai funerali del padre. (Accanto al titolo) due identikit degli attentatori

Dopo una sortita del giudice Vella

Polemiche roventi tra magistrati a Bologna «Ma non sarà guerra»

Il consigliere istruttore ha rilasciato una intervista in cui tende a svuotare l'inchiesta sulla strage — La parola al CSM

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Che cosa succede a Palazzo di Giustizia? C'è una «guerra» tra gli uffici del pubblico ministero e del giudice istruttore, come affermava ieri mattina «Repubblica» riferendosi alle polemiche suscitate ancora una volta dal consigliere istruttore Angelo Vella, il quale aveva concesso nei giorni scorsi un'intervista «esplosiva» all'ex federale missino di Reggio Calabria Enzo Jacolino, ora giornalista de «Il settimanale». «Nessuna guerra», dicono sia il P.M. sia i giudici istruttori. Ma se guerra non è, che cosa significa allora il rapporto partito lunedì scorso da Bologna per il Consiglio Superiore della Magistratura sul comportamento del dottor Vella? La risposta è semplicemente un intervento contro l'iniziativa strettamente personale di un magistrato. L'iniziativa del consigliere istruttore Vella, con la sua intervista a «Settimanale», era stata chiara, inequivocabile: era una vera mina (non vagante) contro l'inchiesta sulla strage del 2 agosto e contro quella per l'assassinio del dottor Mario Amato a Roma. Ricordiamo quanto aveva affermato (e successivamente smentito) Vella: «L'inchiesta non ha serie fondamenta, tutto poggia soltanto sulla testimonianza di Piergiorgio Farina... certi magistrati si sono comportati come se fossero un tribunale del popolo anziché giudici della repubblica». E ancora: «Ci si è limitati ad acquisire gli atti sui quali lavorava il povero collega Mario Amato. Null'altro. La verità è che si è voluto dare una risposta politica all'opinione pubblica. Questo è far politica in giustizia. Che figura ci faranno certi sostituti quando tutta l'inchiesta si sgombrerà?».

In carcere Massimo Turicchia Prestò il suo nome ad Alunni: arrestato

BOLOGNA — E' in carcere da ieri sera a Bologna Massimo Turicchia, l'architetto tentatamente implicato nelle inchieste su Prima Linea. Turicchia è stato arrestato con una operazione congiunta dei Carabinieri del nucleo operativo e della Digos, su mandato di cattura dell'ufficio istruttore. Il suo nome rientra nel dossier sulle rivelazioni del terrorista pentito Sandro Sandalo. Sandalo raccontò infatti ai magistrati di aver saputo da Maurizio Bignami (il capo di PL arrestato il 4 febbraio scorso a Torino nel corso di una rapina ad una gioielleria) che Turicchia e lo stesso Bignami durante i tragici fatti del marzo '77, che culminarono con l'uccisione dello studente Lorusso, avevano partecipato armati ad alcune delle manifestazioni più violente. Questo episodio appunto, e l'uccisione di una «500» avvenuta nel '76 a non molta distanza dalla Questura di Bologna, sarebbero secondo le prime notizie alla base del provvedimento deciso dai magistrati bolognesi che indagano su Prima Linea. L'accusa è di «partecipazione ad associazione sovversiva», oltre a diversi reati specifici contestati in base a quegli episodi. Turicchia, allora dipendente dell'ufficio tecnico del Comune, entrò in qualche modo nelle indagini sul terrorismo nel 1978, quando fu scoperto il covo del «gruppo di fuoco» bolognese di PL in via Tavoglie 9. Oltre ad un nutrito arsenale nel covo furono trovati documenti nei quali compariva il nome dell'architetto, assieme a quello di Maurizio Bignami. Intanto nello stesso anno, sotto l'identità di Massimo Turicchia operava a Milano un altro capo di PL, Corrado Alunni, che al momento dell'arresto in via Negrelli esibì un documento dell'architetto. Al processo ai piellini bolognesi Turicchia vide stralciare la parte che lo riguardava, e gli atti del suo «pezzo» di indagine furono riproposti al giudice istruttore per approfondimenti ulteriori. Attualmente era in libertà provvisoria a Bologna, dove gestiva un'osteria di lusso in via Belle Arti, vicino alla Università.

Su un articolo dell'«Espresso»

Per il libro delle Br ascoltato come teste il giornalista Nicotri

ROMA — Il giornalista dell'«Espresso» Giuseppe Nicotri, che fu coinvolto nell'inchiesta «7 aprile» e poi proscioltosi, è stato interrogato ieri come testimone dal sostituto procuratore di Roma Infelisi, che conduce l'indagine sulla pubblicazione del libro delle Br «L'ape e il comunista», per la quale la settimana scorsa sono stati arrestati gli avvocati Di Giovanni e Lombardi, il pubblicista Carmine Fiorillo e l'ingegnere Giancarlo Pacciolo, accusati di «istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato», in quanto appartenenti tutti e quattro al comitato di redazione della rivista che ha curato l'uscita del volume. Giuseppe Nicotri è stato chiamato a testimoniare poiché sul numero dell'«Espresso» del 5 ottobre scorso era uscito un suo articolo (intitolato «Curcio dixit») che anticipava il contenuto del libro delle Br. Nicotri presentava «L'ape e il comunista» come una pubblicazione che «vuol tracciare la linea politica e militare delle Br per il futuro». Il giornalista spiegava anche che il volume avrebbe fornito «risposte a queste domande: Quali saranno i prossimi obiettivi delle cosiddette «campagne di annientamento»? Chi potrà cadere per mano br? Chi invece sarà colpito solo «politicamente»?». Insomma, si tratta di qualcosa di più di un saggio «ideologico» o di una raccolta di «opinioni» e «idee». Ci sono indicazioni operative dettate dai brigatisti in carcere per i killer in libertà, con tanto di elenchi di nomi. Il dottor Infelisi ha chiesto a Giuseppe Nicotri come, dove e quando ebbe gli stralci in «anteprima» del libro. Il giornalista ha risposto per circa mezz'ora: ciò che ha detto è coerente dal nastro.

All'assemblea di ieri hanno partecipato alcune decine di avvocati. Nell'ordine dei problemi generali dello stato della giustizia. Infine gli avvocati riuniti ieri mattina hanno dato incarico a quelli, fra loro, che ricoprono la carica di parlamentare di redigere un progetto di legge per l'istituzione di un «Tribunale della libertà», un istituto che, tra l'altro, dovrebbe fare da «filtro» e da controllo quando viene inquisito un esponente della loro categoria. Con l'assemblea di ieri si è praticamente conclusa l'astensione dal lavoro degli avvocati romani, indetta per protestare contro l'arresto dei redattori di «L'ape e il comunista», alla quale nei giorni scorsi la categoria non aveva aderito in modo compatto.



Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Le indicazioni contenute nel volume delle Br in vendita in libreria

Dai saggi «teorici» all'omicidio

Nelle «venti tesi finali», pubblicate dal periodico Corrispondenza internazionale, le indicazioni del «Collettivo prigionieri comunisti delle Brigate rosse» sono esplicithe. «Il programma politico generale — si legge in questi «contributi» — che la redazione della rivista definisce «di notevole spessore teorico» — deve sintetizzare, con parole d'ordine efficaci e chiare, la contraddizione principale in questa congiuntura, contro la quale scagliare tutta la forza concentrata del Partito, degli organismi di massa rivoluzionari e dei movimenti di massa rivoluzionari. I programmi politici immediati devono invece individuare gli aspetti specifici, particolari, che la contraddizione principale assume per ciascun settore del proletariato metropolitano». Analoghi concetti sono stati espressi nella risoluzione della Direzione strategica delle Br dell'ottobre scorso. Raccogliendo le direttive, la colonna Walter Alasia-Luca, brigata ospedalieri Fabrizio Pelli, ha individuato gli aspetti specifici della «contraddizione principale» nella persona del direttore sanitario del Policlinico di Milano Luigi Marangoni, 44 anni, sposato, padre di due figli. E l'ha ammazzato. E' con la Smith and Wesson, e con i mitra, non importa se di fabbricazione indiana o straniera, che i brigatisti risolsero le «contraddizioni». Sparando e uccidendo l'assassino, nel modo più rito. L'agguato sotto casa, la vittima sola e senza scorta, la successione di colpi preventivamente alla testa, la fuga precipitosa. E' un «rituale» che si è ripetuto, ormai, decine e decine di volte. Le pistole preferite sono quelle di calibro più micidiale, ed è per una smania, forse, che le principali marche di queste rivoltelle non vengono citate nelle copiose bibliografie che viene citata, con scrupolo e scientificità, in calce ai «saggi» pubblicati dalla rivista, oggetto, in questi giorni, delle attenzioni della magistratura romana. Perché è stato brutalmente assassinato il direttore del Policlinico di Milano? «Per risolvere il problema della salute di tutti i proletari — è la risposta che viene fornita nel documento che rivendica l'omicidio —, perché l'uso della natura, dell'ambiente e della scienza, sia finalizzato a migliorare la qualità della vita e non a spremere profitti». Son queste le «parole d'ordine efficaci e chiare» di cui si parla nelle «venti tesi finali».

Un dibattito con Spagnoli, Rodotà, Mammi, Milani organizzato dal Pci

«Questione morale»: confronto aperto tra giuristi, magistrati e politici

ROMA — Giudici, giuristi, avvocati, tutti coloro che gravitano nel mondo della giustizia discutono. La «questione morale» ha rimesso in moto temi e problemi che sembravano, ma solo superficialmente, acquietati. E' «questione morale e governo della giustizia» sono stati i titoli di centro di un «ciclo» di dibattito scottato martedì sera a Roma nella sede della Federazione nazionale della stampa e promosso dal Gruppo Giustizia della Federazione romana del Pci. Erano presenti l'on. Rodotà per la Sinistra indipendente, l'on. Oscar Mammi per i repubblicani, per il PDUP il capogruppo Eliso Milani, il compagno Ugo Spagnoli, vice capogruppo del Pci alla Camera e il giudice Adolfo Di Majo, membro del CSM. «Questione morale». Per Mammi è ora di procedere all'analisi fiscale dei parlamentari, alla riforma dell'Inps, ma è urgente anche dare risposte politiche e amministrative alla necessità della «spinta» di porre limitazioni all'iscrizione nei partiti politici dei magistrati. L'espansione repubblicana ha infine avanzato un suggerimento (peraltro respinto dagli altri partecipanti al dibattito): modificare la composizione del CSM con la integrazione dei «difensori civili» nominati dalle Regioni. Rodotà, a sua volta, si è chiesto: è adeguata o no la macchina giudiziaria per affrontare la «questione morale»? E in che modo sono le strutture giudiziarie? Violante ha chiaramente denunciato come i 150 miliardi stanziati siano stati spesi soprattutto in suppellettili. Potremmo aggiungere — ha detto Rodotà — che molti magistrati si sono «trovati» abbattuti alla «Gazzetta ufficiale». La «questione morale» — ha sottolineato Rodotà — essenziale per noi arrivare al fallimento del bilancio della giustizia. Le conoscenze ci sono per arrivare a questa riforma. A fianco della adeguazione delle strutture è necessario però operare anche per un adeguamento dell'ordinamento e in questo senso il ruolo della magistratura sulla «questione morale» è di primo piano. Se per l'on. Milani non solo bisogna denunciare la carenza degli apparati della magistratura, ma anche trovare le responsabilità politiche per risolvere la «questione morale», per il giudice Di Majo la magistratura è in prima linea sulla «questione morale» che considera una grossa battaglia da condurre, mentre ha ribadito che la figura del Pubblico ministero dall'esecutorio sarebbe in contrasto con la Costituzione e quindi da respingere. La «questione morale», è una questione politica — ha detto a sua volta il compa-

Fiori a prezzi competitivi? Uccisi due grossisti a Pompei

NAPOLI — Solo ieri tre morti. E il conto allungante degli ammazzati, vittime di fucile, rapine, scontri, fra bande, conflitti e agguati della camorra a Napoli e nella provincia, sale così a quaranta persone dal primo gennaio ad oggi. Due fratelli, Mario e Giuseppe Brancaccio, grossisti di fiori al mercato di Pompei, sono stati uccisi a colpi di pistola all'alba di ieri, mentre si recavano al lavoro. Mario e Giuseppe Brancaccio, di 33 e 31 anni, erano stimati al mercato dei fiori «Donnarumma» di Pompei, come persone oneste. Entrambi incensurati avevano da poco costituito una cooperativa, la «Euroflor», assieme a un altro fratello, Antonio e a un cognato.

Dalla commissione Giustizia

Cancellate le norme sulla causa d'onore

ROMA — E' dura a morire la vecchia mentalità in materia di «onore». Una conferma la si è avuta ieri, alla commissione Giustizia della Camera, in sede di esame del progetto di legge — già approvato dal Senato su proposta della Sinistra indipendente e del Pci — che prevede l'abrogazione del codice delle norme riguardanti la cosiddetta causa d'onore. Cioè l'abrogazione degli articoli 587 e 592 nonché dell'articolo 54. E' proprio su quest'ultimo articolo che ieri, in sede di approvazione, della norma, le vecchie idee si sono fatte vive. L'articolo 54 prevede che con il matrimonio sia possibile riparare alle violenze carnali o ai rapimenti, a scopo sessuale. Propone l'abrogazione dal codice significa far sottostare lo stupratore o il rapitore (ed i complici) comunque alla legge penale. Ebbene, i ministri hanno proposto di non comprendere nel progetto l'abrogazione di questo articolo. Il che è funzionale alla loro mentalità fascista. Quel che è grave, però, è che il gruppo dc su questo si sia spaccato, ed alcuni dei suoi membri (Pennaecchini, De Cosimo, Casini, l'uomo che ha promosso il referendum contro l'aborto) si siano schierati con i fascisti, nonostante il netto parere contrario della relatrice, on. Maria Pia Garavaglia. Il discorso congiunto dei voti comunisti, socialisti e degli altri deputati della Dc, ha impedito che questo tentativo potesse prevalere. La commissione, peraltro, a larga maggioranza è orientata invece a modificare il secondo articolo del progetto, concernente le circostanze attenuanti in tema di morte del neonato o del feto al momento del parto. Il testo del Senato prevede una circostanza attenuante dell'omicidio puro e semplice. La commissione della Camera è però dell'opinione di definire uno specifico tipo di reato da collegare alle particolari condizioni di abbandono materiale o morale la cui venga a trovarsi la partoriente, prevedendo una pena che tenga conto di tali circostanze. Le differenziazioni, però, sorgono sulla entità della pena. La relatrice propone un minimo di 4 ed un massimo di 12 anni; i comunisti sono invece per riformare la pena prevista dall'attuale codice: 3 anni nel minimo e 10 nel massimo. Il governo giunge per parte sua all'aberrazione: propone un minimo di 1, e un massimo di 21 anni.

Seminario di Cgil, Cisl, Uil sul fondo di solidarietà

ROMA — Il fondo di solidarietà è formato da tutti gli altri che accantonano. CGIL, Cisl e Uil prendono una decisione dopo i rispettivi congressi (quindi non prima del prossimo autunno) tuttavia hanno intenzione di riproporlo. Come? In quale forma? Con quali obiettivi? Usati dalle improvvvisazioni del luglio scorso, placati le furiose polemiche di allora, si tratta di ripensarsi su per dar vita non ad un pasticcio dell'ultimo ora, ma a qualcosa di più serio, che si inquadri in una strategia di ampia portata, con al centro la programmazione democratica dell'economia. Il seminario che la Fede azione unitaria ha aperto ieri in un albergo romano, ha proprio il compito di mettere a fuoco i complessi problemi ancora aperti e avviare una riflessione comune approfondita e serena.

0,50: ma un prestito può essere obbligatorio?

delinea una sorta di sterza fase del sindacalismo italiano: agli inizi degli anni '70 è stato conquistato un potere di veto che non è riuscito però a trasformare realmente la società; poi con l'EUR si è cercato di stabilire nuove coerenze e compatibilità, ma «ne siamo rimasti custodi passivi». Adesso, si tratta di «sollecitare una ripresa di partecipazione e di slancio attraverso l'assunzione di responsabilità positive ai fini di una programmazione che non chiediamo soltanto agli altri ma di cui dobbiamo essere noi stessi parte attiva e coerente».

Innanzitutto la riforma di PP.SS. e istituti di credito

A parte la riforma di quel che c'è già (dalle partecipazioni statali, agli istituti di credito pubblici, agli apparati amministrativi, ai meccanismi di governo nel mercato del lavoro) due sono le novità che CGIL, Cisl-Uil indicano: il piano di impresa e il fondo di solidarietà. Per quel che riguarda il primo, Marianetti ha proposto una legge che obblighi le imprese — in particolare quelle pubbliche o che chiedono sovvenzioni statali — a presentare un piano pluriennale sul quale avviare un confronto tra le parti sociali, per arrivare ad una reciproca assunzione di impegni. I sindacati, comunque, escludono forme di rappresentanza nei consigli di amministrazione o la creazione di nuove strutture di sorveglianza. Dovrà essere il consiglio dei delegati ad esercitare anche la funzione di controllo.

sensu. Marianetti ha detto che una visione volontaria configurerebbe una soluzione privatistica, che porrebbe il fondo fuori dalla programmazione. D'altra parte, solo con un obbligo di legge si potrà avere la garanzia che l'ammontare finanziario sia cospicuo. I sindacati calcolano che con la 0,50% del monte salari la previsione del gettito nel primo quinquennio, fino al 1986, sarà di 6.500 miliardi.

Stefano Cingolani

Forte richiamo al governo dalla Liguria Mattina: la nostra pazienza è al limite

A Genova, a La Spezia, a Cairo Montenotte decine di migliaia di lavoratori sono scesi in piazza per lo sciopero regionale - Gli operai delle grandi fabbriche insieme a marittimi e commercianti

Dalla nostra redazione GENOVA — Un lungo applauso accoglie Vincenzo Mattina quando, appena presa la parola dal palco di Piazza De Ferrari, arriva subito al nodo centrale di questa grande giornata di lotta, quello del governo e della sua politica antioperaia. «La nostra pazienza è grande — dice il segretario della Uil — ma ora la misura è colma: o il governo accetta di aprire subito un confronto serio sul fisco e sulla politica economica, oppure faremo sentire ancora la nostra voce e a questa seguiranno altre manifestazioni fino allo sciopero generale nazionale». Mattina ricorda l'ultimo assassinio delle Brigate rosse e dice: «Questo dimostra che la lotta contro il terrorismo sarà ancora lunga, e risponderemo ancora, ma non intendiamo affidare la guida del paese ai generali, la democrazia la difende questo grande movimento di lavoratori».

Si è conclusa così, con un nuovo impegno contro il terrorismo, una giornata di lotta molto sentita dai lavoratori liguri. A Genova come a La Spezia e a Cairo Montenotte decine di migliaia di lavoratori sono tornati in piazza, più decisi e arrabbiati che mai. Erano mesi che dalle fabbriche si chiedeva la proclamazione di uno sciopero generale per rispondere «no» a tutti insieme alle decisioni inique di questo governo e ieri, accanto ai metalmeccanici — che contro la politica fiscale ed economica del governo erano scesi in piazza ripetutamente a luglio, a dicembre e ancora nei giorni scorsi — si sono ritrovate tutte le categorie dell'industria, del commercio e dei servizi, dai portuali ai marittimi, dagli edili ai tramvieri, compresi molti commercianti che hanno chiuso i negozi al passaggio dei cortei.

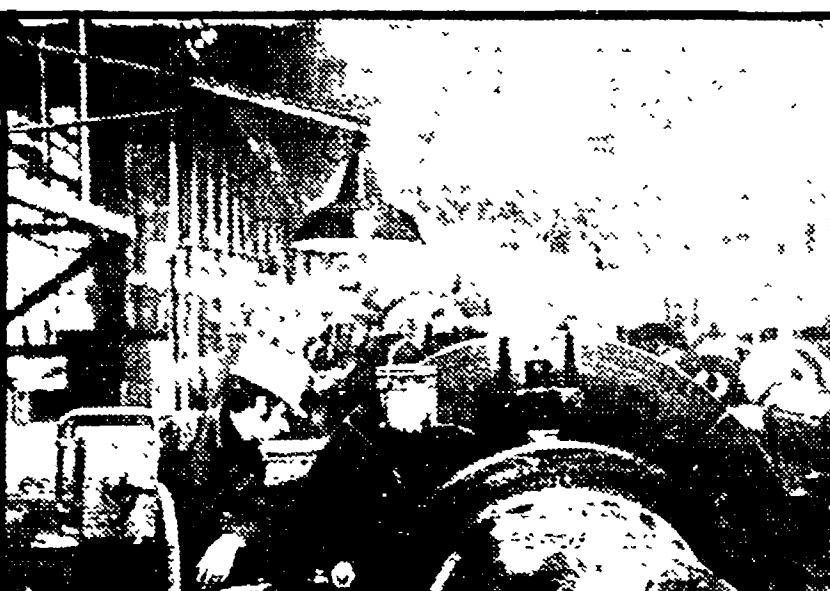
Una prova di forza molto significativa che ha dice lungo sulla volontà di lotta di questa classe operaia, ma anche sulla maturità e sulla tensione unitaria della stragrande maggioranza dei lavoratori genovesi.

A Genova i cortei sono partiti nella prima mattinata da Sampierdarena, con i lavoratori delle grandi fabbriche, della Valpolcevera e di Cornigliano, e dalla stazione Brignole dove sono arrivati in treno anche gli operai e gli impiegati della zona industriale del Ponente. È stato appunto lo striscione della maggiore fabbrica di questa zona, l'Italcantieri da alcune settimane minacciata di chiusura, ad aprire il corteo che ha attraversato la centralissima via XX Settembre. Alternati dal rullo dei tamburi e al frastuono dei campanacci e dei bidoni di latte in tutta la via sono risuonati ripetutamente gli slogan dei lavoratori, scanditi, ritmati, urlati nei megafoni.

Ma non è stato solo lo sfogo, a tratti anche colorito, di una mattinata di particolare, sotto i portici, ai margini del corteo, in via XX Settembre come a Sampierdarena, gli operai hanno cercato in continuazione il dialogo con i passanti. «Ma perché ve la prendete tanto con il governo?» diceva una vecchietta a due giovani operai che le consegnavano un volantino. «Perché ci vuole togliere i soldi dalla nostra misera busta paga, per darli ai medici e ai piloti che ne hanno già tanti» hanno tagliato corto i passanti. «Ma perché ve la prendete tanto con il governo?» diceva una vecchietta a due giovani operai che le consegnavano un volantino. «Perché ci vuole togliere i soldi dalla nostra misera busta paga, per darli ai medici e ai piloti che ne hanno già tanti» hanno tagliato corto i passanti. «Ma perché ve la prendete tanto con il governo?» diceva una vecchietta a due giovani operai che le consegnavano un volantino. «Perché ci vuole togliere i soldi dalla nostra misera busta paga, per darli ai medici e ai piloti che ne hanno già tanti» hanno tagliato corto i passanti.

Finsider: salario ridotto del 30%

La grave decisione del gruppo siderurgico presa per le difficoltà finanziarie - Polemica della Fim con il ministro La Malfa - Proclamato sciopero nazionale di 24 ore - Le responsabilità del governo



ROMA — Con un colpo di spugna la Finsider ha ieri deciso di cancellare dalla busta paga di febbraio dei 120 mila lavoratori del settore siderurgico il 30% della retribuzione. Appena informata di questa grave decisione la Fim ha immediatamente convocato il coordinamento sindacale del gruppo ed ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore in tutte le aziende siderurgiche per i primi giorni di marzo. Il provvedimento che interessa i lavoratori dell'Italsider, della Dalmine, delle acciaierie di Piombino, della Breda e della Cogne (per i quali sono in pericolo anche le retribuzioni per il mese di marzo) sembrerebbe escludere i lavoratori degli stabilimenti del gruppo Finsider che si trovano nelle zone copiate dal sisma del 23 novembre.

Questa decisione, definita «gravissima» dalla Federazione lavoratori metalmeccanici, evidenzia l'aggravarsi della situazione finanziaria del gruppo e le incredibili responsabilità del governo. «L'assenza di decisioni — denuncia la nota della FLM — e le conseguenze di errori altrui sulle spalle dei lavoratori».

Intanto già i lavoratori si sono mobilitati. A Terni gli operai del gruppo siderurgico sono scesi in piazza in più di duemila per protestare contro questo vero e proprio «diktato» della Finsider. Nella mattinata di ieri-dopo una breve assemblea si è formato un corteo che si è snodato per tutta la città umbra.

Pensioni: domani in tutta Italia la giornata di lotta per la riforma

A colloquio con Renato Degli Esposti, segretario generale del sindacato pensionati della CGIL - Il significato della riforma - I conti economici del riordino

ROMA — «La rabbia è tanta, e si alimenta per lo scontentamento cui assistiamo: delle richieste e delle risposte parziali a categorie e a ceti, mentre per i pensionati non si trova mai il tempo e il modo, e le soluzioni vengono sempre rimandate». A parlare così, alla vigilia della «giornata di lotta» indetta da CGIL - Cisl - Uil, sulla riforma previdenziale, è il segretario del sindacato dei pensionati della CGIL (SPD), Renato Degli Esposti.

Domani, in tutta Italia (con l'eccezione del Lazio, che ha anticipato ad oggi la manifestazione, in coincidenza con lo sciopero regionale), pensionati e lavoratori attivi daranno vita a «decine e decine di iniziative»: è un rilancio «in grande» della battaglia per la riforma, che per strada si è intrecciata con gli scioperi generali indetti dal sindacato regione per regione; anche in Lombardia lo sciopero regionale coincide con la giornata di lotta dei pensionati.

«Noi cerchiamo così — dice Degli Esposti — di dare una serietà, stando alle forze riformatrici e modificando una situazione nella quale ormai i dubbi della Dc hanno affrozzato l'azione di chi si è battuto per la riforma. Invitiamo tutte queste forze a venire avanti». C'è di più. «È proprio in momento in cui questo rilancio della lotta per la riforma assume un significato più generale», dice Degli Esposti.

«Le richieste di gruppi, di pezzi di società — continua — trovano nel governo un appoggio sostanziale, con lo accoglimento della parte economica, e il rinvio sulle altre questioni: ecco i 7-800 miliardi che ci costerà l'accordo per 70 mila medici generici; ecco 200-250 miliardi per i medici ospedalieri, e Andreatta affaccia subito l'ipotesi di un'estensione del ticket, a prodotti e servizi, per coprire queste spese. Senza contare che la spinta al rialzo si estenderà ad altre categorie».

ROMA — Alla vigilia delle manifestazioni indette in tutta Italia dalla federazione sindacale unitaria a favore della legge di riordino del sistema pensionistico è cominciata ieri, alla Commissione Lavoro della Camera e si concluderà oggi (avendo dell'aula parlamentare) l'esame del disegno di legge — già approvato dal Senato — che consente all'INPS di snellire le procedure per la liquidazione delle pensioni, di accelerare i corsi per l'adeguamento degli organici e di anticipare il rinnovo del contratto per i parastatali.

Intanto alla Camera ricomincia l'esame dei provvedimenti INPS

di mille dipendenti e a quelle appaltatrici di mensa e ristorazione; inoltre, istituisce il prepensionamento per i lavoratori dipendenti da aziende dichiarate in crisi dal CIPI. Non è una minoranza, ci vuole ben altro per qualificare il provvedimento uno strumento riformatore — ha detto il compagno Zoppetti —, il quale peraltro ha anche denunciato il fatto che il provvedimento contiene norme iniquitanti, come quella che

prevede una riserva di posti presso l'INPS per i dipendenti licenziati dagli enti di patronato, o come quella che proroga ulteriormente il condono retributivo per le aziende ritardatarie o che hanno evaso i contributi; risparmio per le aziende (ben 470 mila): 1.600 miliardi.

Indotto Sip: in pericolo migliaia di posti

CATANZARO — Diventa sempre più difficile la risoluzione della vertenza dei 1200 lavoratori SITES di tutta Italia. I lavoratori accreditati ancora tra mensilità arretrate ma, cosa più importante, richiedono ormai di perdere il posto di lavoro poiché la SITES è giunta ad un indebitamento superiore ai crediti che vanta nei confronti della SIP, società controllata dalla Regione calabrese ed i consigli di fabbrica hanno in questi giorni investito del problema del 500 lavoratori SITES che operano nella regione i gruppi consiliari dei partiti democratici ed il presidente dell'Assemblea regionale per attuare una pressione sul governo e in particolare sui ministri preposti (Partecipazioni Statali, Poste e Telecomunicazioni) e sulla SIP — finora sempre assente — affinché siano presenti all'incontro che si terrà giovedì al Ministero del Lavoro.

Il piano-auto modificato da Regioni e Parlamento

ROMA — Regioni e Parlamento hanno raggiunto un'intesa per modificare il piano dell'auto che andrà all'esame del CIPI (comitato interministeriale per la politica industriale). Una riunione tra la commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e rappresentanti delle Regioni interessate ha permesso di concordare alcuni punti di concordanza, che ieri sono stati resi noti dal vicepresidente della commissione stessa, Andrea Margheri (PCI).

Sempre ieri, la commissione avrebbe dovuto mettere a punto un documento che riassumeva i punti d'incontro con i rappresentanti regionali, documento del quale, evidentemente, il CIPI dovrà tenere conto nelle sue prossime decisioni. Quali sono i punti principali di questa proposta di modifica al piano dell'auto? Margheri li ha sintetizzati così:

1) sollecitazione di un provvedimento di innovazione produttiva nel settore, per il quale non potranno bastare i 1.500 miliardi previsti nei «decreti» dell'estate; 2) subordinazione di tutti i piani di finanziamento alla presentazione, da parte delle industrie, di precisi obiettivi di politica industriale; 3) con particolare attenzione alla «politica di prodotto» e alla «politica del processo» produttivo, le aziende dovranno perseguire obiettivi di risparmio energetico, lotta all'inquinamento, abbattimento dei costi ed integrazione sovranazionale soprattutto nell'ambito dell'Europa.

Montedison alle strette: accordo o rottura

La trattativa prosegue ad oltranza - Attesa la mediazione di Foschi - Individuate le alternative per i problemi della produttività - Foro Bonaparte rifiuta di discutere i disinvestimenti del piano chimico - Presidiato il ministero

ROMA - L'accordo è a portata di mano, ma il rischio della rottura non è ancora scongiurato. La trattativa per la soluzione della vertenza Montedison prosegue praticamente ad oltranza, con momenti di acuta tensione, tutti scanditi dal rullare dei tamburi dei lavoratori della Montedison di Acerra, accorsi a presidiare il ministero del Lavoro per dire a De Michelis e al governo che loro non sono numeri di un pacchetto di « esuberanti » (14.000 secondo le stime dei due maggiori gruppi), bensì una forza produttiva indispensabile per il risanamento della chimica e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Lo scontro, ormai, è sulle scelte per la chimica. Se il piano di settore deve cominciare a uscire fuori dalle 33 pagine presentate ieri l'altro dal ministro delle Partecipazioni statali, non si possono creare fatti compiuti che pregiudicherebbero l'intera politica industriale per la chimica. La Montedison, però, da questo orecchio fa finta di non sentire. Un portavoce del gruppo ha sostenuto che, sì, Foro Bonaparte ha dichiara-

I problemi dell'occupazione

La Federazione dei lavoratori chimici, invece, sostiene che ci sono tutte le condizioni per affrontare i problemi di produttività sollevati dall'azienda, ma che non si debba chiudere nessun impianto, in modo da valutare la coerenza di queste scelte industriali con gli obiettivi del piano di settore. Una volta fatta chiarezza, si potranno correttamente affrontare sia i problemi di occupazione sia quelli relativi ai nuovi investimenti produttivi.

Il braccio di ferro, dunque, è di natura politica. Del resto, per le rotte del Nord dove vi sono problemi di produttività, sono già state messe a

punto (con la collaborazione dei tecnici del ministero) alternative valide ai licenziamenti. Nei corridoi del ministero si parla, sia pure col solito qui lo dico e qui lo nego, di quasi 4.000 lavoratori in cassa integrazione per la mobilità (ma con le garanzie contrattuali di rientro in fabbrica se, nel periodo previsto non avessero trovato altra collocazione produttiva) e di altri 2.000 interessati alla cassa integrazione ordinaria per rotazione (e non solo i turnisti, come vorrebbe Foro Bonaparte) e ai prepensionamenti. E sono da valutare gli effetti di possibili riduzioni di orario, di forme di part time e del blocco dei turni over.

Già da lunedì il sindacato è pronto ad affrontare nelle singole fabbriche del Nord le verifiche necessarie. Ma la Montedison vuole mettere nel mucchio tutto, problemi di produttività e disinvestimenti, col solo risultato di bloccare tutto. I disinvestimenti sono previsti al Sud, essenzialmente. Si colpirebbero, se questa linea passasse, le prospettive di ripresa di stabilimenti come quelli di Brindisi e di

Priolo per i quali il piano di settore suggerisce nuovi investimenti produttivi per la specializzazione e l'integrazione delle produzioni. C'è, poi, l'impianto di Casoria, in piena area terremotata, dove è impensabile ridimensionare l'apparato produttivo. Ancora, lo stabilimento di Crotona, in Calabria, dove da anni non si conoscono investimenti seri. Ma nel conto, ci sono anche due stabilimenti del Nord: Villa d'Ossola e Castellanza.

La filosofia dei due tempi

« I disinvestimenti — commenta Coldagelli, segretario nazionale della FULC — precludono al disimpegno della Montedison nei confronti del piano chimico. Tentano di imporre ancora la filosofia dei due tempi. Solo che il primo è fatto di minacce all'occupazione e di restringimento dell'area produttiva; mentre il secondo, quello del risanamento e del rilancio è tutto da ipotizzare ». C'è la sensazione che la Montedison voglia mettere alcune mi-

gliaia di lavoratori alle porte, al Nord come al Sud, per poi mercanteggiare sui soldi pubblici che De Michelis ha promesso. Non sarebbe, del resto, la prima volta. Ma i sindacati sono intenzionati a bloccare sul nascere ogni manovra. Stando così le cose, è evidente che solo il governo può costringere Foro Bonaparte a scoprire le carte. Il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, ha convocato per oggi i rappresentanti della Sofiam (la società che gestisce le azioni pubbliche della Montedison) nel consiglio di amministrazione di Foro Bonaparte, per un approfondito scambio di vedute sulla situazione del gruppo. Agli amministratori pubblici il governo chiederà di propugnare la sospensione delle procedure di licenziamento nella riunione di lunedì del Consiglio di amministrazione. Ma forse può essere troppo tardi. La partita si gioca in queste ore al ministero del Lavoro dove si attende, da un momento all'altro, la mediazione politica di Foschi.

Pasquale Cascella

Il finanziamento a Montedison ma se non licenzia

ROMA - Lunedì 23 si riunisce il consiglio di amministrazione della Montedison. E' lo stesso giorno in cui dovrebbero scattare i licenziamenti se il gruppo chimico non dovesse recedere dalle sue minacce. I tempi per un'azione concreta del governo sono, quindi, stretti. Di questo si è discusso ieri per ore nella commissione Bilancio del Senato dove il ministro per le Partecipazioni statali Gianni De Michelis ha illustrato e le linee di politica industriale per il risanamento e il rilancio del settore chimico. E' lo stesso documento presentato martedì ai sindacati. Queste proposte saranno discusse dai senatori probabilmente la prossima settimana.

Alla urgente e scottante questione dei licenziamenti, il ministro De Michelis aveva riservato nella sua esposizione soltanto fugaci accenni. Sulla complessa trattativa in corso con la Montedison si sono soffermati invece i senatori, a cominciare dai comunisti. Il compagno Giorgio Milani ha infatti posto immediatamente una domanda: quali atti onerati ha finora compiuto il governo, ricordando che la decisione di approntare il piano di settore per la chimica risale al febbraio del 1978 e che il CIPI emanò il piano — niente altro che una fotografia del settore — nel dicembre dello stesso anno. Non basta dire — come anche ieri ha ripetuto De Michelis — che il governo è contrario ai licenziamenti: sono necessari atti e decisioni da prendere in questi pochi giorni che ci separano da lunedì.

I licenziamenti minacciati dalla Montedison — ha aggiunto Giorgio Milani — sono « un atto politico » dietro il quale c'è « una volontà di rinvicina nei confronti del sindacato ed il sindacato dei chimici è certamente uno dei più aperti al dialogo ». Non sono soltanto i comunisti a parlare di revanche: lo sostiene anche un documento riservato interno al ministero delle Partecipazioni Statali. La Montedison — sulla base delle leggi esistenti — ha già chiesto alcune migliaia di miliardi allo Stato: ma — hanno sostenuto i senatori comunisti — non si possono concedere finanziamenti per licenziare i lavoratori. Su questo punto è tornato nella replica anche De Michelis sottolineando che « chiederà alla Montedison di accettare contestualmente tutte le logiche contenute nel piano di risanamento proposto dal governo, sia quelle relative al sostegno occupazionale, sia quelle relative al riordino delle linee di produzione. Il governo non accetterà alcuna soluzione che non tengano conto del quadro di coerenza pluriennale indicato dal governo stesso. In questo contesto — ha concluso De Michelis — non verranno accettate misure relative alla chiusura di linee di produzione che devono essere invece valutate successivamente sulla base delle indicazioni fornite dal governo ».

I comunisti hanno poi chiesto al governo chiarezza sulla questione della ricapitalizzazione della Montedison. De Michelis, dal canto suo, ha sostenuto che il governo non intende affrontare la questione con un intervento pubblico. Cosa significa questo? Si dà per scontato un intervento privato del quale però non si conoscono neppure i connotati?

Sempre in commissione bilancio il compagno Ziccardi ha sollevato la questione dei lavoratori in cassa integrazione dello stabilimento ANIC di Pisticci.

g. f. m.

Ciampi accusa il monetarismo di Andreatta

ROMA - Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, è tornato ieri ad esprimere posizioni polemiche con l'attuale indirizzo di politica economica del Tesoro nel corso di una conferenza all'Associazione aziende ordinarie di credito. « E' illusorio — ha detto — ritenere che la politica monetaria, anche continuando a far ricorso a controlli del credito sia amministrativi, sia di mercato e ad appropriate tecniche di intervento sui mercati finanziari, possa consentire la stabilizzazione dell'economia, con costi limitati sulla sua capacità di sviluppo, qualora manchi adeguate politiche di struttura ».

La formula usata da Ciampi è complicata ed un po' contraddittoria. Sembra di capire che la stretta monetaria potrebbe stabilizzare l'economia qualora si accettassero costi elevati (quelli attuali, a quanto pare, vengono considerati « costi limitati »). Questo è naturalmente da dimostrare in presenza di esperienze negative in altri paesi dove l'inflazione sopravvive tranquillamente alla stretta più ferrea. D'altra parte, qualora vi siano adeguate politiche di struttura, la stretta monetaria è ugualmente necessaria ed efficace? Si ha

l'impressione che l'analisi si muova in un circolo vizioso. Ciampi ha indicato, come misure strutturali, « rigore sia nella revisione della spesa corrente, sia nella scelta degli investimenti, da rivolgersi alla rimozione delle strozzature dell'offerta, a cominciare dalla crisi di grandi imprese e dalla dipendenza energetica che incombe sul benessere della presente e delle future generazioni ». Ed è proprio qui che sorgono i problemi per la politica monetaria. La stretta indiscriminata non suscita soltanto « illusioni » di stabilizzazione. Colpisce anche attività importanti come la produzione agro-alimentare e le iniziative per nuove fonti d'energia interne, mediante la loro esclusione dai vincoli amministrativi individuali che sono ora applicati alle imprese di tutti i settori senza eccezione. Il ministro del Tesoro, Andreatta, si è vantato che ora soltanto il 10% del credito sarebbe escluso da vincoli di crescita amministrativi: vale a dire che la stretta è cieca, colpisce anche quelle attività che in sede di spesa pubblica si vorrebbero salvare. Ma perché solo in sede di spesa e non anche evitando di mettere vincoli alle attività imprenditoriali prioritarie?

Le banche spinte a tenere alti i tassi d'interesse

Ieri il Tesoro ha annunciato che offrirà questo mese 16 mila miliardi di lire di buoni ordinari e 2 mila miliardi di certificati di credito triennale. La richiesta di 18 mila miliardi (contro 14.500 miliardi di BOT in scadenza) assarbirà una quota elevata del denaro liquido mantenendo elevati i tassi d'interesse. Anche le banche saranno spinte a tenere alti i tassi: l'IMI ha annunciato proprio ieri due emissioni di obbligazioni con rendimenti del 17,2% annuo e 16,25% (i redditi di obbligazioni sono quest'anno tutti esenti da imposte).

Il Tesoro non ha preso in considerazione, cioè, le proposte fatte da più parti (compresi alcuni ambienti bancari) per incentivare i più le forme di risparmio vincolate a certe destinazioni (come la abitazione, investimento in società cooperative) oppure a certe scadenze. La stessa « banca del Tesoro », il Bancoposta, continua ad offrire interessi molto inferiori a quelli che il Tesoro paga sul mercato per avere denaro che deve rimborsare a scadenze più brevi. Il conto viene poi rimesso al contribuente sotto forma di quella spesa pubblica corrente (per interessi) che il governatore della Banca d'Italia deplora pensando, forse, a qualche tipo di spesa sociale.

Fra Tesoro e Banca d'Italia c'è un groviglio di problemi non sciolti alla cui origine troviamo il protezionismo nei confronti dei redditi delle banche.

Ieri il dollaro ha quotato 1030 lire, in ribasso. Il marco risale a 475 lire. Si attende un leggero rialzo dei tassi d'interesse in Germania per consolidare il marco ma senza grossi cambiamenti.

Dal nostro corrispondente BRINDISI - I cancelli della Montedison di Brindisi si sono aperti ancora una volta per accogliere una delegazione del PCI invitata dal consiglio di fabbrica ad un confronto sulla crisi chimica. L'assetto produttivo e finanziario della Montedison, i licenziamenti richiesti da Foro Bonaparte. Due anni addietro fu il compagno Colajanni ad entrare nel Petrolchimico per partecipare ad un'assemblea alla quale erano presenti 2500 lavoratori.

Un avvenimento politico di rilievo del quale la fabbrica parla ancora. Questa mattina all'incontro con il consiglio di fabbrica intercategoriale, chimici e metalmeccanici, era presente il compagno Gianfranco Borghini, responsabile della sezione industria della Direzione del PCI, accompagnato dai compagni Vesia, Sigura e Graduated. Nella sala mensa dello stabilimento si è svolto per tre ore un dibattito di senso serrato sui nodi della chimica italiana e le propo-

Assemblea PCI sabato a Milano Brindisi: incontro con gli operai

Sabato, a Milano, nella sala dei congressi Corridoni, 16, si terrà l'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti della Montedison. I lavori dell'assemblea saranno aperti, alle 9,30, da una relazione del senatore Napoleone Colajanni, vice-responsabile del gruppo comunista al

Senato, cui seguirà il dibattito. Alle 17,30, l'assemblea sarà conclusa dal senatore Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI. E' stato il dipartimento economico della direzione ad organizzare l'assemblea, che è preparata in questi giorni da riunioni,contri, iniziative in tutte le fabbriche.

è anche possibile uno scarto di posizioni. Il PCI è contrario alla linea dei licenziamenti di massa. La Montedison, come già la FIAT, vuol dare ad intendere che la crisi industriale si risolve con i licenziamenti e la ristrutturazione unilaterale ridimensionando il potere contrattuale del sindacato all'interno della fabbrica, non con la programmazione democratica, la riconversione, i piani di impresa. Per contrastare questo disegno sarebbe necessaria una attiva politica indu-

striale del governo che attraverso la programmazione puntasse allo sviluppo e al riequilibrio territoriale. Ma sino ad oggi di tutto questo non c'è traccia. Il disastro chimico e la crisi dei grandi gruppi industriali non possono trovare soluzione in un processo spontaneo. Rimane perciò sempre all'ordine del giorno la questione di una politica per tutta la chimica italiana. Le proposte del PCI sulla Montedison sono chiare: piano di sviluppo industriale del gruppo, risanamento finanziario e in-

vestimenti, ricapitalizzazione, difesa degli attuali livelli occupazionali con particolare riguardo agli stabilimenti meridionali.

Non poteva mancare un accenno al piano chimico presentato dal ministro De Michelis. Sciacco, della segreteria PLM, ha indicato negativamente l'elaborato del governo affermando che l'unico dato di fatto che esso contiene, è la constatazione di un esubero di 14 mila lavoratori nel settore. Pur in presenza di novità importanti non si può fare a meno di notare l'ottimismo del ministro che vuol recuperare in cinque anni le attuali eccedenze, più altri 6 mila posti di lavoro.

Il dibattito comunque non è chiuso, l'occasione per continuare è offerta dalla manifestazione pubblica del PCI in preparazione della conferenza di Milano sulla chimica, che si tiene nel pomeriggio presso il salone della Provincia.

Luigi Iazzi

Voli bloccati stamattina a Fiumicino

Il personale di terra Alitalia aderisce, dalle 7 alle 12, allo sciopero del Lazio proclamato da CGIL, CISL e UIL - Fermi ancora per 24 ore i piloti della FULAT - Marittimi: altre 72 ore

Balzo ieri della Borsa Un rialzo medio di oltre il 5%

MILANO - Gran balzo ieri in Borsa. Il rialzo — del 5% — ha interessato tutti i titoli, ma in particolare si riferisce ai titoli patrimoniali, oggetto di investimenti da lungo tempo. Il mercato ha cominciato a salire. In Borsa si danno spiegazioni « tecniche » sul rialzo, ma non sono mancati commenti preoccupati. « Si esagera — ha affermato ieri il vice presidente della Borsa — e forse c'è anche qualcosa di irragionevole in questa esasperazione rialzista ». « Si sa che la follia », hanno affermato altri. In realtà, una forte spinta è venuta come al solito dalla speculazione che ieri, approfittando del tempo disponibile, si è lanciata in acquisti sfrenati. Ecco i rialzi dei maggiori titoli: Montedison + 16,51%; SIMI-metal + 10,30%; Italcable + 10,84%; Fiat ordinaria + 6,09%; Fiat privilegiata + 5,76%; Fiat + 4,55%; Generali + 3,96%; Comit + 6,36%; Credit + 5,47%; Mediobanca + 3,77%.

ROMA - Il traffico aereo subirà oggi, fino a mezzogiorno, un notevole scombussolamento. I voli (soprattutto quelli in partenza e in arrivo nell'aeroporto internazionale di Fiumicino) potranno essere cancellati o ritardati. La situazione che si determinerà nel maggior scalo nazionale si ripercuoterà, inevitabilmente, anche sugli altri aeroporti nazionali. Dalle 7 del mattino fino alle 12 sciopereranno, infatti, gli addetti ai servizi di terra dell'Alitalia e verrà di conseguenza a mancare tutta una serie di operazioni di supporto all'effettuazione dei voli. Lo sciopero, proclamato a larga maggioranza dal Consiglio dei delegati d'azienda, non trae origine da alcuna delle vertenze aperte nel settore, ma è motivato da quella più generale per il fisco, la riforma del sistema previdenziale e contro la stretta creditizia, aperta dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil. Si tratta, insomma, della partecipazione del personale di terra dell'Alitalia allo sciopero generale in programma oggi in diverse regioni, fra cui il Lazio. Intanto la Fulat ha confermato lo sciopero di 24 ore dei piloti Cgil-Cisl-Uil. La decisione è stata presa a tarda sera al termine dell'incontro con il ministro del Lavoro Foschi nel corso del quale il governo ha avanzato una

nuova proposta che, per quanto riguarda gli aspetti economici, prevede un aumento contributivo medio di 4.800.000 annue a regime, cioè allo scadere della validità contrattuale. « Si tratta — ha dichiarato il segretario generale della Fil-Cgil, compagno Lucio De Carlini — di uno spostamento interessante rispetto ai 3 milioni offerti dall'Intersind. Sono da verificare ancora all'interno di questa proposta gli spostamenti e la ripartizione dell'aumento: è comunque una proposta insoddisfacente per l'intero equilibrio fra i contratti del trasporto aereo ». Il sindacato federale dei piloti ha comunque deciso di continuare a trattare al ministero del Lavoro confermando « la piena validità di questo tavolo di trattativa » ed ha deciso, per il momento, di non procedere a nuove proclamazioni di sciopero. La Fulat chiederà al ministro del Lavoro di fissare un calendario di nuovi incontri. Il ministro del Lavoro ha successivamente incontrato l'Anpa.

Sul settore del trasporto aereo, quindi, continua a pesare l'incertezza sugli sviluppi della vertenza piloti, ma anche la lentezza con cui, da parte del governo, viene affrontata la vicenda dell'Itavia e la sorte degli oltre mille lavoratori. Si prospetta

no inoltre giornate difficili per la prossima settimana. Particolarmente critica potrebbe essere il 24 con la decisione della Faapac (le organizzazioni autonome) di attuare quattro ore di sciopero, articolate per categorie, dei piloti, degli assistenti e tecnici di volo, del personale di terra a sostegno, dicono, della vertenza (mai aperta) dei controllori di volo, sempre autonomi, che per lo stesso giorno hanno in programma quattro ore di astensione. I piloti autonomi, dal canto loro, mantengono ferma la programmazione di 168 ore di sciopero motivandolo con i ritardi del governo nella soluzione della vertenza Itavia. La data di inizio dello sciopero è fissata. Lo faranno — hanno annunciato — la settimana entrante. Nella situazione esistente — afferma il compagno Libertini — « il sindacalismo autonomo si muove su due gambe: le inadempienze del governo e la tentazione di sfruttare per screditare le organizzazioni sindacali ». Le vertenze aperte nel settore dei trasporti non riguardano però solo i piloti. Ci sono quelle dei ferrovieri che si sono trovati costretti a proclamare uno sciopero di 24 ore a partire da lunedì sera alle 21. C'è quella dei portuali (ieri sono stati bloccati gli scali di diverse regioni e quello di Genova; oggi lo sa-

Su l'Unità trovi ogni giorno

- la Politica Interna ed Estera
- la Cronaca Locale
- la Cultura
- il Costume
- gli Spettacoli
- lo Sport
- l'Economia
- le Battaglie Sindacali
- ogni Giovedì: Due Pagine di Libri
- ogni Lunedì: la Scienza
- l'Alimentazione
- i Consumi
- i Motori

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale

Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Nomine alle Casse: voto contrario del PCI

ROMA - La commissione Finanza e Tesoro del Senato ha espresso ieri, a maggio, l'assenso a una proposta di legge di nomina di 49 proposte di nomine bancarie avanzate dal ministro del Tesoro Andreatta. Per altre 14 presidenze e vicepresidenze delle Casse di Risparmio il parere sarà espresso oggi. Le nomine esaminate ieri riguardavano le Casse di risparmio della Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Puglia. I senatori comunisti hanno espresso voto contrario su alcune proposte e di astensione su altre: anche se in maniera meno sfacciatata — ha detto il compagno Vitale motivando il voto del PCI — queste nomine bancarie seguono i soliti criteri di lotizzazione tra i partiti della maggioranza.

Sempre sulle nomine bancarie, un'interrogazione al ministro del Tesoro è stata presentata ieri dai senatori comunisti Macaluso, Vitale, Colajanni e La Porta. Il caso sollevato è quello del Banco di Sicilia dove non è stato ancora nominato il direttore generale e dove il consiglio d'amministrazione — escluso il presidente — è scudato da dieci anni.

Potere e Stati moderni in un'opera stimolante e controversa

Storie di re e rivoluzioni dal Giappone alla Francia

Il passaggio dall'autorità dei monarchi al mandato del popolo nella indagine del sociologo Reinhard Bendix



Allegoria della nascita del Delfino, il futuro Luigi XIV.

Stati nazionali, questione del potere, mandato popolare: sono i punti centrali dell'originale analisi di Reinhard Bendix, un sociologo che tenta, con quest'opera, un'ampia sintesi di storia del pensiero...

italiana per la sociologia nascente; per chi abbia sempre pensato che vi si classasse il timore di vedersi tagliare l'erba sotto i piedi e che, in effetti, alcune delle cose migliori di storia le stessero scrivendo proprio i sociologi; per chi, insomma, per i suoi corsi di storia delle istituzioni non abbia esitato a suo tempo ad adottare un'altra grande opera di sintesi, come quella del sociologo Barrington Moore jr. (Le origini sociali della dittatura e della democrazia, Einaudi, 1966) e, più di recente quella di Perry Anderson (Lo stato assoluto, Milano, 1980).

In estrema sintesi la difficoltà sta in questo. Il Bendix affronta il passaggio dall'autorità dei re al mandato del popolo attraverso l'esperienza di alcuni Paesi di fondamentale importanza, come Giappone, Russia, Germania, Inghilterra, Francia, secondo due fasi distinte: dapprima, appunto, l'epoca dell'autorità dei re, che grosso modo corrisponde al Medioevo; poi l'epoca del mandato del popolo, che si sviluppa a partire dal XVI secolo, sia pure con collocazioni cronologiche diverse (rivoluzione francese, rivoluzione industriale, movimenti riformatori tedeschi e giapponesi del XIX secolo, rivoluzione bolscevica del XX).

Orbene, assumendo come aspetto essenziale di tale modernizzazione e, in sostanza, di passaggio dal re al mandato del popolo, egli compie una scelta che non è quella generalmente com-

piuta dagli storici delle istituzioni. Non si tratta, dunque, di contestare né la validità di sintesi così universalmente, proprio per essere tali, corrono facilmente notevoli rischi di imprecisione nella descrizione dei casi specifici, né il criterio, che Bendix assume, dell'autonomia della politica e, quindi, la sua distanza da Marx e la sua maggiore consonanza con Weber. Si tratta piuttosto di verificare che cosa si acquista e che cosa si perde, sotto il profilo della capacità di spiegare lo svolgimento storico, facendo riferimento a un elemento determinato. Che il passaggio dall'autorità dei re al mandato del popolo sia un fatto rilevante è fuori di dubbio. Tuttavia, presenta il limite di attenuare fortemente lo spessore del fenomeno che gli storici delle istituzioni pongono al centro della loro riflessione sul re, l'età moderna, cioè sui secoli dal XVI al XIX: lo Stato moderno. La modernizzazione è anche affermazione di un modello di Stato centralizzato. Ma questo non sempre e non necessariamente è andato di pari passo col mandato del popolo. Spesso e volentieri lo ha preceduto.

La Francia è emblematica. Sotto il profilo del passaggio al mandato del popolo, l'atto decisivo è naturalmente la Rivoluzione francese del 1789. Ma, per identificare con essa la transizione al mandato del popolo, si dovrebbe ridurre drasticamente la portata modernizzatrice dell'assolutismo, cioè l'avvento dello Stato moderno come Stato assoluto. Il Bendix, che deve farlo e lo fa,

dubita che si possa parlare di assolutismo per la monarchia francese (p. 288), dubita della classica lezione del Tocqueville sulla sostanziale continuità di apparato burocratico fra l'antico regime e la rivoluzione; dubita che la presa del potere di Luigi XIV segni il trionfo dell'assolutismo (p. 292) e così via. Ma lascia perplessi. Oltre tutto svolge le tesi prescindendo dalla migliore storiografia sulla Francia seicentesca: dal russo Porsnev ai francesi Mousnier e Mandrou, per non citarne che alcuni.

Anche un importante storico tedesco, legato a Max Weber, come poi, per altro verso, lo sarà anche Bendix, concepì il piano, mai realizzato, di una grande sintesi comparata dell'esperienza politica europea: al centro lo Stato, che fu il tema principale del suo interesse di ricerca. Ma per Otto Hintze, come spiega Pierangelo Schiera raccogliendone recentemente alcuni fondamenti saggi (Stato e società, Bologna, Zanichelli), il feudalesimo sopporta una trattazione quasi da storia universale, mentre lo Stato per certi non supporta più ciò che estrinseca il proprio ambito modellistico entro i confini occidentali, «e ancor più questo fenomeno si accentua con lo Stato moderno». Si vuol dire, concludendo, che la divaricazione fra gli storici delle istituzioni europee e Reinhard Bendix era già implicita nella opzione del sociologo per un approccio che andava dalla Russia al Giappone.

Ettore Rotelli

Dalla parte dell'intellettuale

Reinhard Bendix definisce Re o popolo «un libro sull'autorità», o meglio sull'evoluzione dell'autorità dei re al mandato del popolo. Proposto di questo libro è infatti quello di mostrare come si siano sviluppate le tradizioni storiche dell'autorità politica in un gruppo di Paesi industrializzati (Inghilterra, Francia, Germania, Giappone e Russia) e come queste tradizioni abbiano influenzato le risposte di ognuno di questi Paesi ai processi di sviluppo economico e politico degli altri.

zare una parte consistente dell'ambizioso progetto teorico che si era prefisso, offrendo un contributo di grande interesse e originalità. Il suo libro, frutto di un lavoro plurennale di ricerca e di documentazione, non è un'opera di storia generale della transizione alla società moderna, ma chiarisce alcuni aspetti fondamentali dell'evoluzione dei modelli di autorità nella costruzione dello Stato nazionale e, in particolare, il ruolo svolto dalle élites intellettuali nel processo di sviluppo e il rapporto dialettico che intercorre tra l'assimilazione delle esperienze straniere più avanzate e la riaffermazione e riscoperta dei valori della cultura indigena.

Alberto Martinelli

Se il sociologo cerca nel passato

Sarebbe un peccato che qualche storico, per gelosia professionale, ritenesse Re o popolo di Reinhard Bendix un'indebita incursione sociologica in territorio storico e quindi pretesse ad elencare imprecisioni o inesattezze su questo o quel punto particolare. Probabilmente le inadeguatezze, dal punto di vista dello storico di mestiere, sono tante, ma non è con questo metro che bisogna valutare l'opera di Bendix. In una ricerca, non conta soltanto l'attendibilità dei risultati raggiunti, ma anche la rilevanza dei problemi sollevati e le ulteriori ipotesi di ricerca aperte. Una buona ricerca, in altre parole, non fornisce soltanto risposte, ma produce interrogativi, costruisce «nuovi» problemi.

le due prospettive disciplinari nasce dal metodo comparativo: senza qualche modello non si possono confrontare realtà sociali diverse e differenziate dislocate nel tempo e nello spazio. Il progetto scientifico di Bendix ha molti punti di contatto con quello weberiano al di là delle convergenze metodologiche. Weber si interroga sulle caratteristiche peculiari dello sviluppo economico in Occidente, Bendix indaga sulla nascita e lo sviluppo dell'idea della sovranità popolare e le varie interpretazioni che dello stesso principio sono state date in Oriente e in Occidente. Come Weber (ma questo era stato un interrogativo di fondo anche per Marx), Bendix cerca soprattutto di chiarirsi l'enigma della Germania.

Alessandro Cavelli

Eclettismo e contraddittorietà in Francis Scott Fitzgerald

FRANCIS SCOTT FITZGERALD, I taccuini, Einaudi, pp. 390; L. 18.000. Nella misurata prefazione di Perosa a questa edizione italiana dei Taccuini di F.S. Fitzgerald sono opportunamente anticipate tutte le possibili obiezioni che si potrebbero sollevare a proposito di un'operazione editoriale che lascia un po' perplessi. Questo scrupoloso recupero di pagine e annotazioni sparse, che l'autore non sapeva ancora se avrebbe mai voluto vedere pubblicate, riproduce fedelmente, infatti, la sensazione che gli comunicava l'editore originale: un estremo tributo, se non addirittura un'insultura ufficiale, post-mortem «ad una specie di re della nostra gioventù americana».

Fantasie d'autore in viaggio per la gloria

Pubblicati «I taccuini» dell'autore di «Tenera è la notte» e del «Grande Gatsby» - Lo scrittore e l'Età del jazz



Francis Scott Fitzgerald con la figlia Scottie nel 1928.

Al lettore non filologicamente interessato ai modi ed alle fasi di sviluppo della scrittura di Fitzgerald, questi Taccuini non hanno molto da offrire. E questo perché, in fin dei conti, non si conosce molto di più di Fitzgerald se si si lascia guidare da questo Fitzgerald? Se, cioè, lo vogliamo seguire attraverso le piccole, faticose tappe di quel suo «grande autostop per la gloria».

Capbarlamente lo scrittore prova a riprova, come un'incertezza delle sue potenzialità di analista e di osservazione, trascrive interi saggi di composizione, non spreca niente del materiale scartato. E poi, minuziosamente, annota idee per racconti e spunti promettenti per successive rielaborazioni, alterna commenti e giudizi di carattere letterario a riflessioni più che private. E poi ancora le infinite variazioni su temi e motivi ossessivamente ricorrenti: i «suoi» sogni, vecchi e nuovi, dei quali restano le fortissime collezioni letterarie; l'esaltazione adolescenziale che si trasforma nei culti dello scrittore maturo, quello della bellezza femminile e dell'amore o quello, più indefinibile, del successo.

Fitzgerald andava scrivendo questi Taccuini negli anni della tormentata stesura di Tenera è la notte (1932-1934) e ne conservò l'abitudine fino alla morte prematura nel dicembre del 1940. Eppure dati della tormentata stesura di Tenera è la notte (1932-1934) e ne conservò l'abitudine fino alla morte prematura nel dicembre del 1940. Eppure dati della tormentata stesura di Tenera è la notte (1932-1934) e ne conservò l'abitudine fino alla morte prematura nel dicembre del 1940.

Quello che necessariamente sfugge, però, è che un simile adattamento ad una razionale organizzazione del lavoro ad una concezione artigianale equivaleva, per uno scrittore come lui, ad una sconfitta, ad una inevitabile resa per sopravvivenza rispetto all'ipotesi mitico-romantica da cui aveva preso le mosse.

«Il temperamento artistico», scriveva Fitzgerald «è come un rigoroso processo di selezione. Ma se l'artista vuole così come egli vuole con determinazione, guadagnarsi l'ammirazione della società a cui appartiene, deve rinunciare a queste velleità assolute a favore di una virtuosità tecnica da specialista; accettare una crescente diminuzione della propria genialità e ridurre a un minimo il numero della produzione, secondo le condizioni che quella società impone».

Sempre col timore di diventare «un popolarissimo romanziere da strapazzo» (come gli minacciava Edmund Wilson, l'amico e il critico più severo delle gloriose stesure dei suoi romanzi), Fitzgerald sceglie di conformarsi e, a ben guardare, si adegua alla «sconsigliata» stereotipia dei modelli della letteratura di massa. E si fa egli stesso personaggio, dissennato interprete dei più plateali luoghi comuni prodotti dall'America dell'Età del jazz.

Già nell'opera del suo fortunato esordio, Di qua dal Paradiso (1920), rimane solo lo schema del «romanzo di educazione» a testimoniare l'ambizione problematicamente sperimentale sulla scia dell'esempio joyciano. Nel vagabondaggio estetico e sensoriale di Amory Blaine non si può certo riconoscere un itinerario verso la conoscenza: il processo vitale della crescita resta impigliato, sin dall'inizio, nella prospettiva nostalgica da cui si guarda ad una giovinezza precocemente perduta, prima ancora di essere vissuta. E in questo romanzo, al quale si possono addebitare tutte le debolezze di un libro scritto per impazienza, la privilegiata irrazionalità del protagonista viene offerta come stigma inde-

lebile di un'intera società. La giovinezza, insomma, è già qui uno stereotipo: i personaggi di Fitzgerald non diverranno mai adulti, ma si fermeranno immobili a questo stato di permanente irrisolvibilità.

Solo illusione è, infatti, la progressione narrativa nel successo. Belli e dannati (1922), dove l'obbedienza alle regole fondamentali del feuilleton fu esplicitamente dettata dall'esigenza della pubblicazione a puntate sul Metropolitan Magazine. L'aristocratico intreccio delle vicende crea una struttura concentrata che si potrebbe allargare all'infinito, sotto la spinta di una iperbolica tensione tutta verbale che inventa conflitti

per poi ricominciare sempre giovinezza. Chi legge, però, si accorge presto del tentativo di irretimento in quelle che sono inconsistenti suggestioni d'atmosfera: non mutano l'immagine che Anthony e Gloria hanno di se stessi né intaccano la loro dorata recitazione dalla realtà. Ma l'effetto gratificante, proprio del romanzo d'appendice, sta esattamente in questa rassicurante fertilità al cliché da parte dei personaggi e nell'inalterabilità dell'ordine sociale.

A questo punto Fitzgerald ha capito fin troppo bene che: «Le due storie fondamentali di tutti i tempi sono Cenerentola e Jack l'uccisore di Gi-

ganti: lo charme delle donne e il coraggio degli uomini... Senza allontanarsi dai temi a lui familiari, li ripropone nel Grande Gatsby (1925) sotto forma di una favola antica, l'unica dimensione entro cui possa far accettare nel Ventesimo secolo l'inutilità preziosa di una impossibile storia d'amore. E allora, diventano legittimi lo spreco tragico dell'esistenza di Jay Gatsby e la spettacolare scenografia di carriapesta in cui si muove, quel «palazzo dove distribuisce luce di stelle e falene di ogni genere». Ma la favola, come tutte quelle che si rispettano, vuol dire altro. Che Gatsby è vittima di un lusso idealistico e non materiale.

Per mantenere in vita il ricordo di un sogno, egli manovra — da regista — la folla di comparse che da lui accorrono al richiamo ipnotico di una accorta messa in scena che esibisce ricchezze e provvisori felicità.

Così, quella generazione americana, diventata «edonistica», per la generale decisione di divertirsi presa ai cocktail parties del 1921, accolse quel libro come il ritratto più compiacente di sé, senza riconoscere che colui che aveva imparato a mettere a nudo tutte le insicurezze sepolte sotto molteplici mistificazioni, stava decretando la fine dell'Età del jazz.

Luciana Pirè

Dodici interviste sul «mestiere» del regista di cinema

Una divertente avventura benedetta dagli incassi

La rivista francese «Positif» ci fa conoscere i segreti professionali e la tecnica di Allen, Altman, Cimino, De Palma, Forman, Hawks, Lucas, Oshima e Wajda



Un'immagine simbolo del cinema: Hollywood e gli anni Trenta.

«Positif, dodici interviste», Arcana, pp. 206, L. 4.800. Credo molto alle interviste. E' una convinzione che si basa sulla nostra consuetudine sia di lettori, che di cronisti. Far parlare degli uomini (dei registi cinematografici, nel nostro caso) è uno dei modi più vivi di conoscerli, non tanto per penetrare nelle loro intimità (cosa che non è quasi mai possibile), quanto per apprendere dei dati, dei pareri, delle notizie, che ben difficilmente sarebbero reperibili da altre fonti.

Per questo ci piace un libro che raccoglie dodici interviste con altrettanti celebri registi: (come gli minacciava Edmund Wilson, l'amico e il critico più severo delle gloriose stesure dei suoi romanzi), Fitzgerald sceglie di conformarsi e, a ben guardare, si adegua alla «sconsigliata» stereotipia dei modelli della letteratura di massa. E si fa egli stesso personaggio, dissennato interprete dei più plateali luoghi comuni prodotti dall'America dell'Età del jazz.

sta francese Positif (una delle più serie, su scala mondiale; a parte occasionali, inopportuni amori per la commedia all'italiana), e di essere ben tradotti da Antonella Longardi. Le firme, da Michael Ciment a Robert Benayoun, sono tra le migliori della critica d'Oltreoceano. Alcuni degli interventi sono utili soprattutto per i riferimenti a singoli film (quello di Altman quasi tutto su Tre donne, per esempio), altri investono un'analisi quasi completa dell'autore in questione.

Ciò che interessa, in Positif, è il rifiuto dei bei discorsi e la lodevole attenzione al dato tecnico, che rendono le interviste godibilissime per chi abbia visto i film di cui si parla. Tanto che, invece di tediarvi con le nostre meditazioni, abbiamo pensato di proporvi tre estratti: il primo, in cui Hawks parla dei propri rapporti con il grande scrittore (e suo sceneggiatore) William Faulkner, è l'unico scelto con intento sfacciatamente nostalgico, per dimostrare come quei grandi vecchi sapessero vivere il cinema come una divertente avventura. Il secondo, di Lucas, ci sembra spieghi la vera natura, la vera «filosofia» di questi giovani

registi usciti dalle scuole di cinema e così gratificati dagli incassi (Lucas, con American Graffiti e Guerre stellari, è forse il regista più miliardario della storia).

Il terzo, di Wenders, è forse incomprensibile per i non addetti ai lavori, ma serve a far capire come le cose che, al cinema, ci affascinano e ci colpiscono siano spesso una questione di obiettivi, di filtri e di diaframmi. E per capire come anche un grande artista, quale Wenders va a buon diritto considerato, sappia sfoggiare una preparazione professionale non inferiore ai tecnici degli effetti speciali che riempiono, della propria abilità, i kolossal fantascientifici. Solo che nella fantascienza la tecnica è ostentata, in Wenders è raccolta, interiorizzata, punta a definire l'atmosfera più che a esibire la trovata spettacolare. E' forse questa, la tecnica «nascosta», la vera discriminante tra il grande autore e il bravo professionista?

Hawks su Faulkner

Andavamo spesso a caccia e a pesca insieme. Ricordo il giorno in cui conobbe Clark Gable. Cominciano a parlare di letteratura e Gable gli chiede quali siano i suoi scrittori preferiti. Faulkner risponde: «Doris Passos, Willis Cather, Hemingway ed io». Allora Gable gli chiede: «Allora lei scrive, signor Faulkner?». E Faulkner: «Sì, e lei che fa, signor Gable?».

Lucas su se stesso

Mi sono sempre visto come un artigiano. Nel mio lavoro sono molto «pittore». Mi piace mettermi seduto davanti a un foglio di carta e disegnare. (...) Un giorno ho avuto una grande discussione con George Cukor che teneva una con-

ferenza e diceva di detestare l'espressione «film-makers», mentre lui era un «film-director», dirigeva gli attori. E allora lo ho rivendicato il termine «film-makers». Mi sono reso conto che, se non avessi potuto esserlo, mi sarei senz'altro messo a fabbricare giocattoli. Ciò che mi piace è occuparmi della macchina da presa e poi mettere insieme i pezzi di film, meravigliarmi di tutte le combinazioni che si possono fare in sede di montaggio. (...) Detesto arrivare sul set e dire a uno «Tu resta là» e a un altro «Spostati un po'».

Wenders sulla tecnica

L'atmosfera di L'amico americano dipende molto dagli obiettivi Zeiss. In quasi tutti i film francesi che ho visto, si rompe la loro definizione filtrandoli, diffondendoli. Per la prima volta, questo non è stato fatto. E ciò dà un'immagine vicina all'iperrealismo americano. A volte mi fa male agli occhi, tanto è acuta. Per i colori, ho parlato a lungo con l'operatore Robby Muller, prima delle riprese. Per lo studio, abbiamo optato per un marrone «alla Rembrandt», abbiamo deciso di non modificare il neon, cosa che normalmente si fa. Il rosso è per me il colore più importante del film, e il più aggressivo: il rosso dell'auto di Liza Kreuzer, gli abiti di Liza, tutta la stanza di Dennis Hopper. Vi sono molte luci rosse. Con la nuova pellicola Kodak, si è visto che il rosso era il colore più forte, e non abbiamo cercato di eliminarlo con dei filtri. (...) Durante tutte le riprese abbiamo manipolato abbastanza il colore. Vi è spesso una luce mista: artificiale e naturale, il che dà un effetto un po' strano. Con il trattamento del colore abbiamo cercato di ottenere una certa atmosfera artificiale, strana.

Alberto Crespi

NOVITÀ

Hermann Broch: «Gli incolpabili». Il romanzo, in undici racconti, è forse l'opera più significativa di uno scrittore che fu tra gli esponenti non minori della grande letteratura mitteleuropea (Einaudi, pp. 276, lire 7.000).

Lucia Gandini: «La mia verità». Il racconto di una grande famiglia, delle prigioni, dell'amore e della lotta politica, scritto nel corso di una lunga intervista concessa dal premier indiano a Emmanuel Pouchpadass, diplomatico e docente universitario in Fran-

ciò (Editori Riuniti, pp. 221, lire 5.000). Stephen Croall e Kalanders Sempler: «Il potere nucleare». Una storia a fumetti dell'atomo, della bomba e del ricatto atomico, della energia nucleare e delle tecnologie alternative (Il Saggiatore, pp. 141, lire 5.000).

Franco Ferrarotti: «Introduzione alla sociologia». In che cosa consistono le basi del ragionamento sociologico e come esse rappresentino una «rottura» rispetto alla cultura italiana prevalente (Editori Riuniti, pp. 257, lire 6.000). Giulio Savelli: «Il movimento cooperativo in Italia». A questo volume, curato da Sappelli, hanno contribuito Maurizio Degl'Innocenti con un saggio su Geografia e struttura della cooperazione in Italia dal 1861 al 1980, Zeffirio Gufoletti col saggio su Dirigenti e ideologie del movimento cooperativo, Guido Bonfante con lo studio sulla legislazione cooperativa in Italia dall'Unità ad oggi, e lo stesso curatore col saggio sulla cooperazione come impresa: mercati economici e mercato politico (Einaudi, pp. 349, lire 12.000).

Torna sulle scene a Napoli un famoso testo dell'autore

«I Pescatori» di Viviani reincarnano la Tragedia

Dal nostro inviato

NAPOLI — A ragione si è visto da tempo, nei Pescatori di Raffaele Viviani, lo stupendo ritorno, in ambiente popolare e in abiti del nostro secolo, di un'antica forma tragica.

Qui, sarà un coro di pescatori, attorno al nucleo dei protagonisti: Dummineco, divenuto padrone di barche per aver sposato la vedova Cuncetta, e che tiranneggia il figliastro Cicciariello, mentre verso la figliastra Catarina manifesta una segreta, morbosa tenerezza; il bisnonno palermitano dei ragazzi, vegliando detto Cienti'anne, che assiste impotente ma vigile al crescere della tensione, dentro e fuori la modesta baracca presso la riva del mare, « interno » ed « esterno » strettamente connessi a inquadrare tutta la vicenda (anche se il momento culminante di essa avverrà lontano, tra i flutti).

Dopo un'ennesima lite, Dummineco inopinatamente affida a Cicciariello il comando della paranza, per quel giorno, rimasto in casa, e in assenza di ogni altro testimone, violenta Catarina. Costei rivelerà l'accaduto al fratello; e questi, durante una gita organizzata per festeggiare l'ec-



I temi dell'onore e del potere riproposti in una vicenda popolare e di stampo classico. La forza del dialetto valorizzata nello spettacolo

Mariano Rigillo (il primo a sinistra) in una scena dei «Pescatori»

cezionale pesca che ha coronato la sua prima sortita di «capo», ucciderà il patrigno, ma fingendosi la morte furtiva. Versione che sarà generalmente accettata, come una fatalità che vuole in mare la fine inesorabile di ciascun pescatore.

Il tema tradizionale dell'onore s'intreccia, dunque, a quello del potere, e ne viene rischiarato di luce nuova. Del resto, i personaggi sfuggono a ogni riduzione patetica o pittoresca, per lo spessore simbolico che ne sostiene il disegno psicologico, per la concentrata forza di un linguaggio che li plasma sempre in atteggiamenti essenziali.

Il dialetto vivianesco, ricco di umori, nutrito da radici profonde, dinamico e stringente, tocca nei Pescatori uno dei vertici della sua espressività. E bene ha fatto Mariano Rigillo a conservare intatto, o quasi, un tale idioma napoletano, prezioso retaggio non ancora corrotto, estrema difesa contro il vero imbarbarimento delle parole e delle cose, cui oggi assistiamo. Così come ha fatto bene a sottolineare la spoglia solennità degli eventi, a prezzo anche di qualche taglio, e dell'eliminazione di poche figure secondarie. Bisogna però anche dire che la «presenza» corale non risulta così intensa e organica, come l'opera richiederebbe. Mentre, per quanto riguarda l'attribuzione delle parti principali, si possono avanzare riserve.

Lo stesso Rigillo (un tantino, se vogliamo, al «limite d'età») è Cicciariello, e non rivela con efficacia l'ansia di

affermazione personale, la baldanza, la spietatezza, sfumando forse i lati più ambigui e dubbiosi di un carattere abbastanza complesso. Al Dumminecco di Antonio Casagrande sembra far difetto un'autorità che non è solo arroganza, e la stessa passione febbrile da cui dovrebbe essere posseduto, come da un destino maledetto, rischia di degradarsi in un futille capriccio di maschio. Esatta nei gesti e nei modi, ma scarsamente incisiva nel portare le sue battute, la Catarina di Cloris Broca, adeguata al ruolo, senza troppo smalto, Regina Senatore che è Cuncetta.

Un bello specchio ha invece, nei panni del vecchio Cienti'anne, Ruggiero Pignotti. Anzi, sia lui sia Lino Mattered, che è un po' il Corifeo — attori entrambi esperti della scena «bassa» partenopea, fucina tuttora viva di talenti — hanno ottenuto, nello spettacolo in «prima» assoluta al San Ferdinando, un successo particolare, meritissimo. E tra gli interpreti degni di nota segnalare inoltre, con Massimo Abbate che è Gennarino, Gigi De Luca nelle vesti di «O Turrese», inascoltato profeta di sciagure.

L'allestimento, nella sua globalità — la scena è di Paolo Petti, i costumi sono di Maria Rosaria Donadida, le musiche di Raffaele Viviani, elaborate da Gianni Desiderio — sollecita comunque il plauso; per l'intelligenza della scelta, per l'impegno profuso in un compito difficile, per il contributo che reca alla lenta, graduale, tenace riscoperta di uno dei capitoli più smaglianti (ma tuttora tenuto in ombra) della drammaturgia italiana ed europea del Novecento: quello legato, appunto, al nome di Viviani.

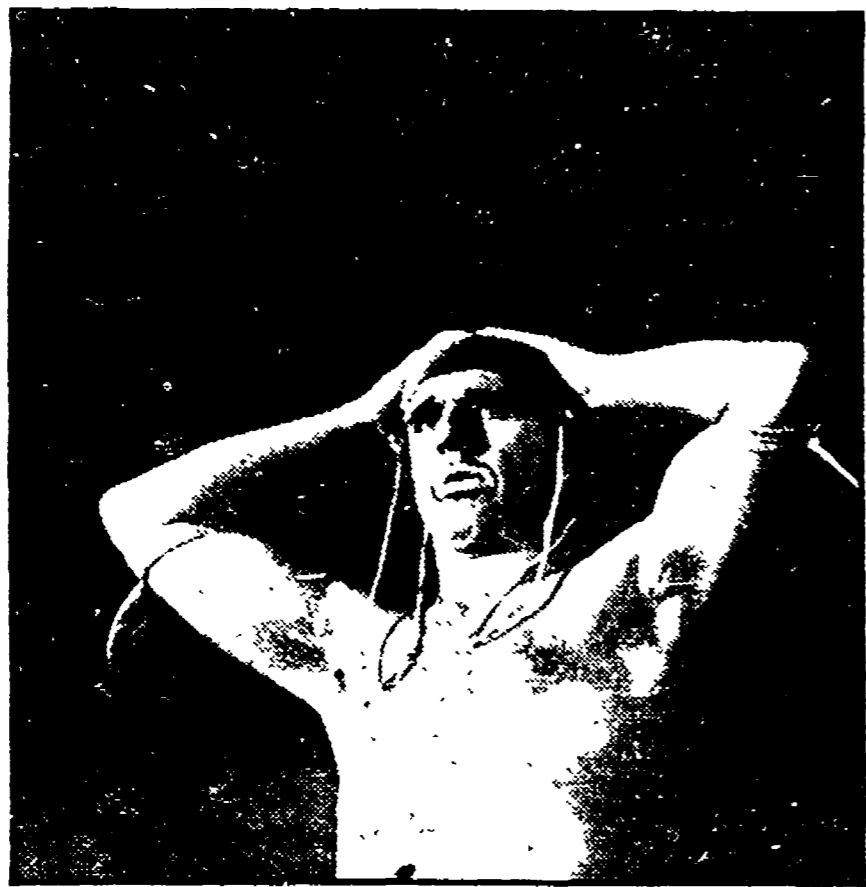
Aggeo Savioli

Bizzarro e grottesco, Jango Edwards è di scena a Roma

C'è un clown dentro di noi

Uno spettacolo che riassume la decennale esperienza dell'eclettico artista - Le semplici assurdità che diventano gag irresistibili - Una galleria di personaggi

ROMA — C'è un clown che si aggira per la capitale. Ma si tratta di un personaggio atipico: ha il viso dipinto, come si addice a tutti gli artisti di questo genere, ma si presenta sul palcoscenico anche vestito con un doppio petto gessato marrone. D'accordo, piano piano si maschererà in maniera sempre più bizzarra, ma l'inconsueto effetto di eleganza iniziale rimane.



Jango Edwards nello spettacolo al Teatro Tenda

Insomma, Jango Edwards è a Roma, al Teatro Tenda di Piazza Mancini, dove presenta al pubblico *Clown power*, uno spettacolo che riassume un po' tutta la sua decennale esperienza di eclettico uomo di palcoscenico, ma che non disdegna le rappresentazioni in strada.

La gente abbia bisogno di ridere, così si mette a ballare, cantare e recitare sul palcoscenico, per far ridere la gente, attraverso semplici assurdità, non con astruse macchinazioni cabarettistiche. Sulla sua bocca anche la più banale delle stupidità diventa spassosa: battute tipo «chiamami in qualunque modo, ma non chiamarmi un taxi» che dette da una persona qualunque non farebbero ridere né piangere, ma stite invece da Jango E-

un po' tutte le mode recenti, rifacendosi al verso in modo grottesco. Si mette un vestito a quadretti, una cavigliata a quadretti e un cappello a quadretti bianchi e neri e poi fa il ginovastaro amante dello *skä* oppure vestito di verde e di rosso interpreta il «grande illusionista» incapace di far sparire le sedie, ma espertissimo nel frangere la propria assistente con delle spade: sono cose che capitano. Poi c'è dell'altro: c'è il prete che si ubriaca bevendo «vin santo», c'è la ballerina che non sa stare sui pattini, pure si esibisce in numeri di alta acrobazia in cima ad una sottile travagliata legno, e c'è l'uomo coraggioso che con un costumino dorato, con la cuffietta in testa e con le ali sulle braccia si tuffa di testa in un bicchiere d'acqua, incredibile ma vero.

Insomma la galleria di personaggi di Jango Edwards abbraccia un po' tutte le abitudini e le convenzioni; nel suo *Pencilpeenie Zirkus* succede di tutto. Il pubblico, è innegabile, si diverte da matti, anche quando si trova a dover subire le provocazioni di Jango e compagni, soprattutto quando diventa primo interprete dello spettacolo. Poco importa che stando a quanto è stato annunciato, questa sia l'ultima tournée europea di Jango Edwards.

Nicola Fano

«Quale futuro?» in TV

Qualcuno teme l'Apocalisse nel Duemila

L'anno Duemila prossimo venturo porterà con sé l'Apocalisse? Se moriremo lo faremo per una fine naturale o, a suo modo, grandiosamente dignitosa, come fu quella dei dinosauri, o piuttosto per colpa della stupidità e della ristrettezza d'orizzonti?

Si dibatte in vista dal rapporto «Global 2000», il voluminosissimo fascicolo commissionato dalla Casa Bianca e presentato nel luglio scorso a Carter. Il passaggio della popolazione mondiale dagli attuali quattro miliardi a sette; la concentrazione di circa metà di questa immensa massa in sessanta metropoli megalopoli; la crescita in proporzione geometrica dei problemi della fame nel mondo e della scarsità di risorse energetiche sono i dati «ecologici» raccolti dal «Global» per il futuro anno Duemila. Ad essi si accompagnano quelli politici, riguardanti la gestione dei rapporti fra Stati e fra i diversi sistemi sociali in reciprocità sempre più repressivi.

Da questa «enciclopedia dei mali del futuro» è partito Malenotti per un giro di interviste, incontri e dibattiti in vari paesi. La prima puntata della trasmissione, dal titolo «Black out», esamina il livello raggiunto dai processi biologici della crescita del pianeta. Prendendo le mosse da un altro rapporto americano, questo del '73 cerca di chiarire quanto da allora si sia deteriorata la situazione, e soprattutto, di indagare il riflesso dei processi biologici sulla convivenza sociale. Stasera, dunque, intervorranno Aurelio Piccoli, Francesco Corbellini, Felice Ippolito e Massimo Teodori.

Già oggi, però, un intervento dello scrittore Goro Vidali preoccupato delle avventure militari, a suo parere prossime; introdurrà al tema della prossima puntata «La crisi del sistema», questo il titolo, indagherà infatti la problematica ideologica dei due grandi sistemi di riferimento, capitalismo e comunismo, riferendosi in particolare al recente dato dell'elezione di Reagan e alla diga (vera o fittizia) fra due epoche rappresentata dal '68. Isaac Asimov, Dennis Meadows, Hermann Kahn, Franco Piperno, Paolo Flores d'Arcais, Padre Bartolomeo Sordo e Pietro Ingrao sono le personalità intervistate. L'inchiesta sarà conclusa da un dibattito trasmesso nel corso della terza puntata, che indagherà il possibile progetto di una società postindustriale non votata alla morte.

PROGRAMMI TV

- TV 1
12.30 DSE - SCHEDE - STORIA (replica 1 parte)
13.00 GIORNO DOPO GIORNO in studio Bianca Maria Piccinino e Marcello Morace
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO di B. Toubiane Michel (ultima parte)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 DSE - UNA LINGUA PER TUTTI: «Il russo» (38)
15.10 IL ROCK AND ROLL DI PATRICK JUVET
15.35 GIALLO ITALIANO: «Doppia indagine» regia di Flaminio Bollini, con Gerardo Amato, Luigi Pistilli, Patrizia Costa (replica 2 p)
16.30 REMI - Disegni animati
17.00 TG1 - FLASH
17.05 3, 2, 1... CONTATTO! di Sebastiano Romeo
18.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - di Guido Massignan (7. p.)
18.30 FIABE COSI': «Il cane birneo e il cane nero»
18.40 MICHELE CASCELLA: «La vita comincia a quarant'anni»
19.00 CRONACHE ITALIANE
19.20 «SALTY» - «UN SOGNO IRRAGGIUNGIBILE»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FLASH - Conduce Mike Bongiorno
21.55 TRIBUNA SINDACALE - interviste. Confagricoltura - Cisl - Concommercio
22.45 REMI: «Fegato di ferro» con Alan Alda, Wayne Rogers
23.25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
TV 2
12.30 UN SOLDO DUE SOLDI
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 DSE UN PIU' ORE SUGGERISCE Vincent Van Gogh

- 14.10 I PROMESSI SPOSI, con Nino Castelnuovo, Paola Pitagora, Lilla Brignone (Rep. 3a p.)
15.25 DSE - UNA LINGUA PER TUTTI: «Il francese» (13)
17.00 TG2 - FLASH
17.30 L'APENNAIA - Disegno animato
18.00 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI: «Che fare dopo la scuola dell'obbligo?»
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
18.50 BUONASERA CON... ALICE ED ELLEN KESSLER. Con il telefilm della serie «Muppet show»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 STARKY E HUTCH: «Country music» con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton
21.35 QUALE FUTURO? - Film-inchiesta di Roberto Malenotti («Black-out» 1 p.)
22.30 SERENO VARIABILE - A cura di Osvaldo Bevilacqua
23.05 TG2 - STANOTTE
TV 3
18.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - PROBLEMI E PROSPETTIVE DELL'ARTIGIANATO - (4 p.)
20.40 LO SCATOLONE - Antologia di nuovissimi nuovi e simonovici. Terza puntata con Diego Abatantuono, Daniele Formica, Mario Lavezzi, Jean Poia.
21.40 TG3 - SETTIMANALE
22.10 BIG BANDS MEMORIES
22.40 TG3
TV Capodistria
ORE 17.30. Film (replica); 19.30: Ensemble «Havdija» in concerto; 20.15: TG - Punto d'incontro; 20.30: Vita privata di un pubblico accusatore, con Fernando Rey, Marisa Mell, Esalicio Santoni, Regia di Jorge Grau; 22: TG - Tutto ce n'è; 23: La morte ha fatto l'uovo; Film con Gina Quattrone.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.05, 23; 6: Risveglio musicale; 6.30: All'alba con discrezione; 7.25: Ma che musica!; 8.15: GRI Lavoro; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radiocorribio '81; 11: Quattro quarti; 12.03: Voi ed io '81; 13.25: La dignità; 13.30: Va Asago Tenda; 14.03 Il pazzarello; 14.30: Ieri l'altro; 15.00: Rally; 15.30: Birrapuno; 16.30: Pas seggiate per Napoli; di L. Lambertini; 17.03: Patchwork; 18.35: Harmony; 19.30: Privato ma non troppo; 21.03: Europa musicale; 21.30: 21.45: Piccola cronaca futura; 22.05: Obiettivo Europa; 22.35: Musica ieri e domani; 23.10: Oggi al Parlamento - La telefonata
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.15; 6.05: 7.05: 7.55: 8.45: I giorni (al termine: sin test dei programmi); 9.05: Ottocento, di S. Gotta (18); 9.32:5: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11.32: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound-track; 11.32: GR2 Economia; 16.32: Disco club; 17.32: «I promessi sposi» (ai termine le ore della musica); 18.32: Da via Asago in diretta «Eravamo il futuro»; 19.50: Radiocultura (8); 20.10: Spazio X; 22.25.0: Notteperno; 22.30: Pannorama parlamentare.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana radiodiffusione; 6.55-8-10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Successi in Italia, tempo e strade; 10: No, voi, loro donna; 12: Poeta e spettatori che si rifiutano; 15.18: GR3 Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Cammina cammina; 17.30: Spazio; 21: «L'anello del Nibelungo» di R. Wagner; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.55: Ultime notizie
VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ABBONAMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE

Viva il nuovo «boom»: tutti al night di provincia!

Dal nostro inviato

SASSUOLO — È rinato. Parlo del «night». Era morto nel sessantotto, dopo aver conosciuto fortune strepitose soprattutto negli anni di quella che veniva chiamata eufemisticamente «conjuntura», per non definirlo più realisticamente crisi, parola che strideva troppo con il «boom» economico nel quale si era cullata quell'Italia che credeva di essere diventata d'improvviso America. Ed è rinato ora, in piena crisi.

Ed è rinato, il «night», con «sfarzo» ancora maggiore: c'è uno strano parallelismo, forse un non misterioso coincidenza tra lo sfarzo incantevole e la crisi galoppante, c'è questa voglia di fuga della gente dalla realtà e dall'attualità, ci sono sempre pronti gli speculatori a consigliare i fuggitivi, o meglio il danaro dei fuggitivi verso le proprie tasche.

Ma, rispetto ai tempi della «conjuntura», qualcosa di nuovo è pur arrivato ed è questo emigrare delle balere, delle discolore, dei night, delle metropoli affannose agli ancora verdi prati della campagna. Sassuolo, per la verità, non è verde campagna, è forse il più tenace, irriverente simbolo della prosperità in un paese che degrada. È una piccola metropoli cresciuta in fretta fabbricando ceramica per tutto il mondo. Una piccola metropoli dove è sconosciuta la parola disoccupazione. Non a caso, dunque, è nato qui — tra le villette di un nuovo quartiere residenziale — il night più prestigioso e a parole, sofisticato di tutta l'Emilia. Lo hanno chiamato esteticamente «Piccadilly Strix» e ti promette «morbide sensazioni», un'aspettativa che mancherà deluso il cittadino medio, il Fantozzi che non ha mai avuto un'avvezzo in treno, non ha mai rubato l'ammaliante immagine di una ragazza che si spozia davanti a una finestra e non ha mai vinto al toto.

«Piccadilly Strix», inaugurato due mesi fa, sostenuto da una grande campagna pubblicitaria, è destinato evidentemente a quest'italiano medio, all'italiano che ama l'avventura, ma la sera — sia pur tardi — vuole tornare in famiglia. Lo vedi da lontano, illuminato così: centinaia di lampadine per quella sua struttura da bunker, tutto grigio di cemento e, come s'usa oggi tra gli architetti, tutto rosso negli arredi. Di giorno sembra un asilo, di notte si trasforma in luogo che promette il proibito, ma di proibito ci sono soltanto i prezzi, dodicimila l'entrata e una consumazione: ma non l'avvicinamento al bar, che ti partono subito quattromila lire per una bevanda disetante.

«La gente viene», dice il barman — viene da Bologna, da Parma, da Reggio, da Milano. Il nostro locale è un locale diverso». Diverso non si capisce in che cosa. Tenta di essere qualcosa tra il night tradizionale e il teatro, ma non riesce a essere né l'uno, tanto meno l'altro. Teatro, perché, alle 23.30 in punto, comincia lo spettacolo e nella platea, affollata da discrete famiglie, da uomini d'affari che hanno appena acquistato un Tir di piastrelle, da ragazze rubate dal focolare e da ragazzotti danarosi con pantaloni di pelle, in questa platea scende improvviso il silenzio, dopo che il disc-jockey aveva fatto tremare il cemento armato aprendo il volume dei 24 altoparlanti. Cannonate nello stomaco.

Lo spettacolo, dunque. Un balletto di 45 minuti, materiale di risulta del primo canale televisivo nazionale. Così mi sembra almeno: con l'unica variante delle poppe nude delle ballerine, quelle stesse che una volta facevano passerella nel varietà. Il tutto condito dalla fantamagoria delle luci e dal mistero che alle scene dovrebbe donare una finta nebbia, calante dal palcoscenico su spettatori che si rifiutano nei fazzoletti per non cadere preda di una irrefrenabile ussa. Nebbia in Val Padana, nulla di nuovo.

Senza fantasia, dunque, il night è rinato in provincia. Sembrava sepolto definitivamente, sepolto in quegli anni in cui tutto era politica, anche farsi a non farsi la barba (forse fu un grande equivoco utopistico) e, invece, tramava sotto la cenere per ricominciare a rivivere prima nelle balere del «liscio» per prendere fiato poi nelle discoteche per giovanissimi e infine per riprendere il suo posto in una società sufficientemente disperata per accogliere qualsiasi cosa le si proponga, basta che sia apparvenza.

Gian Pietro Testa

CITTA' DI MONTE SANT'ANGELO

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

Avverte che sarà indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) legge 2-2-1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione di una scuola materna dell'importo a base d'asta di

L. 158.188.600

interamente assistito dal contributo regionale. Gli imprenditori interessati possono chiedere alla Segreteria Comunale la lettera di partecipazione alla gara entro le ore 12 del quindicesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO: Prof. Donato Troiano

COMUNE DI SAN REMO

PROVINCIA DI IMPERIA

Avviso di gara

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare mediante gara a licitazione privata con le modalità di cui agli artt. 1/d e 4 Legge 2-2-1973 n. 14, i lavori di:

— ampliamento e costruzione raccordo tra la Via M. Ortigara e Via Fontana sino al sottopassaggio dell'Autostrada dei Fiori. Importo L. 130.000.000

Le richieste d'invito, in carta da bollo da L. 2.000 devono essere inviate all'Ufficio Contratti del Comune di Sanremo, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria.

IL SINDACO: Osvaldo Vento

MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE

Avviso di gara

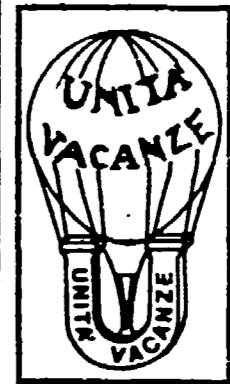
IL COMUNE DI RIMINI indirizza quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

- 1) Straordinaria manutenzione e fornitura di materiali occorrenti alle strade comunali interne ed esterne per il 1980: importo a base d'asta L. 233.071.250.
2) Sistemazione a parcheggio a verde dell'area compresa tra la via Valturio - Marco Polo - Montefeltro - Circonvallazione Occidentale: importo a base d'asta L. 405.000.000.
3) Sistemazione e costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso della via Marano e Pazzano - Quartiere n. 6: importo a base d'asta L. 122.570.400.
4) Sistemazione e costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso della via Don Carlos - Quartiere n. 10: importo a base d'asta L. 35.597.500.
5) Costruzione di parcheggio attrezzato in viale Morri - Viterbo: importo a base d'asta L. 360.000.000.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato nell'art. 1/a della Legge 2-2-1973 n. 14. Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 20 (venti) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Rimini, il 2 febbraio 1981

URSS CAUCASO



PARTENZA: 17 aprile

DURATA: 11 giorni

TRASPORTO: voli di linea + autotipulan

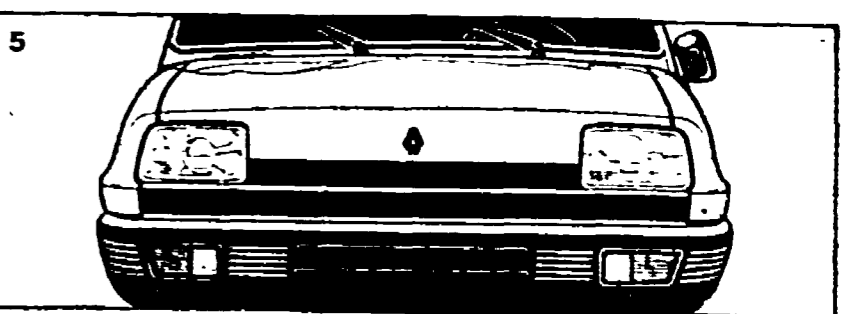
ITINERARIO: Milano Mosca Baku Erevan Tbilisi Mosca Milano

UN VIAGGIO IN UNIONE SOVIETICA vuol dire fare la conoscenza con la cultura di più di 100 popoli e nazionalità, con valori culturali e storici creati nell'arco di molti secoli. Il Caucaso, una terra che è conosciuta come il musso a cielo aperto, paese delle meraviglie, presenta moltissimi monumenti d'arte del passato: santuari e rovine delle fortezze Urartu, monasteri rupestri e castelli costruiti sulle alte montagne. Erevan, capitale dell'Armenia, è una delle città più antiche del mondo; spesso è chiamata «città rossa» per il colore della pietra usata per la sua costruzione. Tbilisi è la capitale della Georgia. La città ha una forma di un anfiteatro. Baku, capitale della Repubblica di Azerbaigian, è la quinta città dell'URSS, in una delle sue piazze.

IL PROGRAMMA prevede oltre alla visita delle città toccate dall'itinerario, escursioni al monastero di Ghéghard ed alla fortezza di Garni, Etchmiazin famoso centro della chiesa armeno-georgiana, Gori, città natale di Stalin. Spettacolo teatrale a Mosca.

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41 - 495.12.51



Renault 5 GTL, record europeo di economia nei consumi.

avvisi economici

CALABRIA - Zambone - Trupia Villaggio Campino PAGO PAGO s.r.l. merc. Tel. 02/800487.

FRANCORBOLI. Moneta acquisto per investimento, nuovi, usati, quotazioni, in lotti, colazioni, accumulazioni di qualsiasi importanza raccomandando anche sui posto. Minutillio telefono 06 65 40.604 - Via Giulia, 16 scala B.

Un film politico-sentimentale parla al Festival di Berlino della Cina d'oggi

Com'è bello fare l'amore senza Mao

«Torna rondinella» un caramelloso prodotto sul rapporto padri-figli - L'ultimo film di Goretta e Dostoevski

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST — Come sono belli, sorridenti, eleganti questi cinesi del dopo-Mao e dei dopo Hua. Troppo, per essere veri. Del resto, al cinema quarantaduenne Fu Jinggong il problema della vrosomiglianza importa poco. Il suo film *Torna rondinella* (1980, in concorso al 31. Festival berlinese) si srotola, equamente spartito tra il feuilleton sentimentale e la moralità politica edificante, col solo intento di dimostrare, anche senza parer...

Primo scopo: rassicurare

Mao? E chi era costui? In questo film, pur incentrato sul periodo dal '57 ad oggi, non si trova traccia né di lui, né di altri che gli furono i potenti della Cina rossa: svaporati nel nulla, come non fossero mai esistiti. Per quanto elusiva-allusiva, però la trepida storia d'amore di *Torna rondinella* (titolo significativo nella sua ostentata, falsa ingenuità) risulta tutt'altro che una sortita casuale e tanto meno evasiva. Anzi, come per gran parte della produzione cinese del passato improntata di massima da un rigoroso indottrinamento rivoluzionario, il film di Jinggong si prefigge scopi ben precisi. Da un lato rassicurare milioni di cinesi sul radicale «cambio della guardia» sopravvenuto in ordine alla struttura del Paese, dall'altro, mutare dall'Occidente modelli di comportamento, parametri sociologici-esistenziali più «moderni», spiegati, manifestati sintomatici...

della trasformazione in atto. Qui, inoltre, non è il ruolo centrale della codificata tipologia rivoluzionaria cinese: masse contadine, operaie, esercito popolare sono totalmente assenti. I personaggi emergenti in questo melodramma tutto «cifrato» restano semmai professionisti afferenti a medici, artisti, funzionari d'alto rango, ecc. — dediti al loro lavoro in ambienti quasi sofisticati e con un tenore di vita non privo di agi, di qualche raffinatezza.

Leit-motiv rivelatore del film è la domanda retorica: i giovani debbono sempre pagare per gli errori dei padri? E la scontata risposta si diffonde volenterosamente a spiegare che oggi è il tempo della riconciliazione, che non c'è più spazio per intolleranze e manicheismi. La travagliata vicenda amorosa di due giovani, una danzatrice e un pianista, serve ancora una volta da espediente didattico per ripercorrere in prolungati flashback la drammatica esperienza dei loro genitori, pegni al bando per decenni dai controversi soprassalti della recente storia cinese. Naturalmente, l'impianto a tesi così predefinito non può non sfociare in un radioso lieto fine, anche se la lezione si carica nel suo svolgimento di ben più denso significato delle esteriori trepidazioni da fotoromanzo romantico e sessuofobico.

Stemperato stucchevolmente in coloristiche levigatezze, vibranti accensioni corali-musicali, appassionati abbandoni lirici, *Torna rondinella* procede nel solco di una equivoca premessa: come se si raccontasse semplicemente un romanzetto d'amore, come se il ripristino di un rivoluzionario patto sociale fosse questione di buona volontà dei singoli individui, come se Mao, la rivoluzione culturale, la banda dei quattro, fossero stati soltanto dei malaugurati con-

trattempi. Il cineasta Fu Jinggong è in questo senso molto meno naïf di quanto vuol far credere col suo film caramelloso e reticente, ma non siamo per niente sicuri che quella da lui scelta sia la strada giusta per aprire finalmente al cinema cinese prospettive creative davvero più originali ed avanzate. Secondo una radicale convinzione orientata d'alto rango, ecc. — soprattutto «a salvare la faccia»: quanto all'anima, come si dice, è finita in frantumi.

Relativamente migliori sono apparse, frattanto, qui al Festival berlinese le proposte legate ai nomi di cineasti più noti e meno «criptici» quale l'elvetico Claude Goretta con *La provinciale* e il veterano sovietico Aleksandr Zarkhi con *Ventisei giorni della vita di Dostoevski*. Si tratta, in entrambi i casi, di opere forse non compiutamente riuscite, ma sorrette peraltro da frequenti sprazzi di acutezza psicologica e di poetico lirizzante, come personalissime rappresentazioni di specifici scorcii del presente e del passato.

Una condizione di isolamento

La ragazza Christine, al centro del film di Goretta, abbandona il proprio villaggio per cercare a Parigi le possibilità di realizzarsi nel suo lavoro e come donna. Ma la disoccupazione dilagante, i condizionamenti fuorvianti di una vita spesa soltanto nel conseguimento del successo e del denaro, lo squilibrato rapporto tra i sessi, la costrizione preste in una condizione di isolamento disperante. Quasi allo stremo di ogni risorsa, Christine trova il superlativo coraggio di dire no a tutti quella vana, degradante disperazione. Scandito coi toni semplici di un'esemplare vicenda dei nostri giorni, *La provinciale* si disunisce talvolta in soverchie digressioni ambientali, ma resta pur sempre un film civilmente solidale col dramma pubblico e privato di tanti giovani d'oggi consapevoli che il loro posto nel mondo lo avranno conquistandolo, non cercandolo per vie traverse.

Più densa, motivata e straziante si dispone, per altro verso, la trasfigurata evocazione che Aleksandr Zarkhi riesce a stilizzare con l'abilità calligrafica che gli è propria in un momento aeddolico particolare della vita del grande Dostoevski. Prendendo le mosse dall'epoca dolorosa della decadenza fisica e delle gravi difficoltà economiche dello scrittore mentre sta affannosamente stilando il racconto autobiografico *Il giocatore*, il cineasta sovietico mette in campo una figura di storiografo voluttuosa femminile per innescare poi un confronto ferdinandesco vero tra lo stanco romanziere e la stessa giovane donna che diverrà, dopo travagliati giorni, la provvida compagna della sua vita.

Forse l'apparato rilievo di questo episodio, i modi stessi della mediazione cinematografica tutta filtrata da immagini e baleni preziosamente chiaroscurali, inducono a qualche fondata riserva sullo spessore autenticamente drammatico dell'opera di Zarkhi, anche se essa ci sembra ampiamente ricattata nell'insieme dalla presenza del prestigioso autore Solonitsin nei panni di un tortuoso Dostoevski e, ancor più, dalla bella, sensibile, bravissima Jewgenia Simonowa nel ruolo centrale dell'appassionata interlocutrice dello scrittore.

Un'ultima nota improntata decisamente dalla delusione va spesa per il pur dotato cineasta finlandese Rauni Mollberg che col suo *Milka*, un film sui temi intricati, prolissa, inconcludente descrizione di un torbido triangolo sessuale e sentimentale — si è mostrato nettamente al di sotto delle sue precedenti, apprezzate prove. D'accordo, i tabù sono una cosa deprimente, ma il cinema noioso è anche peggio.

Sauro Borelli

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO: Il regista Claude Goretta, presente al Festival con «La provinciale»

FilmFest Berlin



McCartney grida «mostri» ai fotografi e li investe

MONTSERRAT (Indie Occidentale) — Infastidito dalla presenza di due fotografi che lo tallonavano con la loro auto Paul McCartney ha pensato bene di sbarazzarsi degli intrusi sponandoli con la sua Mini-Jeep. Caso ha voluto che i danni maggiori siano stati riportati proprio dalla vettura dell'ex «voce» dei Beatles che, insieme alla moglie ed ai tre figli, si stava recando in sala di incisione.

I due fotoreporter avevano parcheggiato l'auto ai margini della strada che Paul McCartney avrebbe dovuto percorrere per raggiungere gli studios. Alla vista della mini-jeep dell'ex beatle, Jennings, uno dei due, ha cominciato a scattare le prime foto; quindi si è accodato all'auto dell'artista. Una curva presa male ha bloccato per qualche istante i fotografi. Si accingevano a riprendere l'inseguimento quando si sono visti arrivare addosso la piccola jeep di McCartney che ha investito lateralmente la loro auto.

«Ci ha gridato che stavamo rovinandogli la vacanza e ci ha domandato per quale motivo non gli avessimo chiesto il permesso per scattare le foto», ha dichiarato Doug Jennings, ed ha aggiunto: «...Ci ha chiamati mostri...».

Una originale mostra e una rassegna di film a Roma

Foto, cinema, tv: quanto posa questa famiglia!

ROMA — Non compare il «filmato» domestico girato dal regista famoso, come dettava l'effimera voga della scorsa stagione, però, quanto al resto, c'è tutto quanto di ben più importante attiene al tema «immagine e famiglia», nell'enciclopedico materiale raccolto per iniziativa di una cooperativa mo-

strata a Roma in due spazi, Palazzo delle Esposizioni e Teatro in Trastevere. Formata famiglia — una rassegna patrocinata dall'Assessorato alla Cultura e promossa dalla Cooperativa Giocofera — attacca il principale nucleo sociale da due fronti: le raffigurazioni che esso dà di se stesso in una parata: l'album di fotografie; e d'altro canto, in una marzolina immensa e lucida, la fiction che l'industria cinematografica, televisiva e pubblicitaria ha costruito sul tema.

Il retroterra teorico lo hanno fornito Umberto Eco e Roland Barthes; è dalla Camera chiara, l'ultimo testo del defunto semiologo francese, che si è infatti ricavato lo spunto iniziale dell'iniziativa. Barthes parla della fotografia familiare non in rapporto al «genere» bensì alla relazione che, con essa, ha chi la conserva. L'idea di morte suggerita dalla posa, fissata in eterno, trasmigra spontaneamente in quella del perduto grembo materno; l'istantanea finisce dunque, secondo il semiologo, per for-

nire le radici all'esistere. Su questa idea è partita una ricerca a tappeto per tutta la città: delle quattro mila fotografie familiari rintracciate se ne sono selezionate duecento e si è composto un percorso in tre tappe. La prima è un labirinto indirizzato da semplici indicazioni, del genere «vedere», «posare», ecc...; la seconda è una sala punteggiata da singole foto, cui è stato apposto un commento spontaneamente fornito dall'interessato; per finire c'è un approdo segnato da gruppi di immagini, illuminati dallo stralcio di storia che il proprietario ha ritenuto di volerle sopra ricostruire.

La mostra allestita — in programma già da qualche giorno a Via Nazionale — si presenta con garanzie di assoluta originalità; altrettanto si può dire per la rassegna cinematografica che ha debuttato martedì scorso per proseguire fino al 1. marzo. Qui, in fase di elaborazione, è sorto un problema diverso: padri e figli, nonni e nipoti, suoceri e nuore è ormai più di un decennio che non sono congiunti da solidissime relazioni; i loro legami li hanno riflessi e moltiplicati in infinite forme nuove di aggregazione (o isolamento). Così si è deciso di appuntare l'attenzione solo sul periodo antecedente, gli anni Cinquanta e Sessanta.

E' la «commedia» a trionfare, prendendosi circa la metà della grande torta filmica offerta agli spettatori al prezzo simbolico di complessive cinquecento lire (è il prezzo che consente l'entrata per tutta la rassegna).



metà della grande torta filmica offerta agli spettatori al prezzo simbolico di complessive cinquecento lire (è il prezzo che consente l'entrata per tutta la rassegna).

Due sono i protagonisti, Roberto Amoroso e Marin Costa, l'uno il primo regista-produttore di stampo hollywoodiano che l'Italia abbia avuto nel dopoguerra; il secondo regista, come lui stesso afferma, di «cinema spettacolare per un pubblico familiare», e, per l'epoca, campione d'incassi. Fra Malaspina di Amoroso, i figli di nessuno di Matarazzo, Città

canora di Costa, Donatella e Padri e figli di Moncelli il marito di Nanni Loy. La garanzia: Non c'è pace tra gli ulivi di De Santis, per dire solo qualcuno delle centinaia di titoli, si insinuano discorsi curiosi o seri.

Il primo riguarda, per esempio, l'influenza del Centro Cattolico Cinematografico in alcuni anni con la sua concezione artigianale del mestiere o con il ricorrere di situazioni-tipo (ancora, per esempio, di «matrimonio che non s'ha da fare» raccontato nel «conferimento del sogno d'amore»).

E, ancora, la rassegna rifletterà — seguendo l'evoluzione del costume di quegli anni — sui suoi amari: bizzezzari di certi cineasti (il matrimonio da tavola di Ranieri e Grace di Monaco non è forse anch'essa «cronaca familiare») sia «il prologo della produzione televisiva, quando le «lembole» cominciarono a chiudersi in corso. Vivere insieme. Giovanni. La famiglia Benvenuti, ravvessamento le ultime tavole di questo itinerario mirabolante e «laico», privo di moralismi verso il mezzo-cinema, attraverso i riflessi d'una realtà sociale nel cosiddetto immaginario collettivo.

M. Serena Palieri

NELLA FOTO: Il regista Mario Costa sul set di uno dei suoi film

Un convegno del PCI

Allarme a Firenze: così il teatro non può più andare

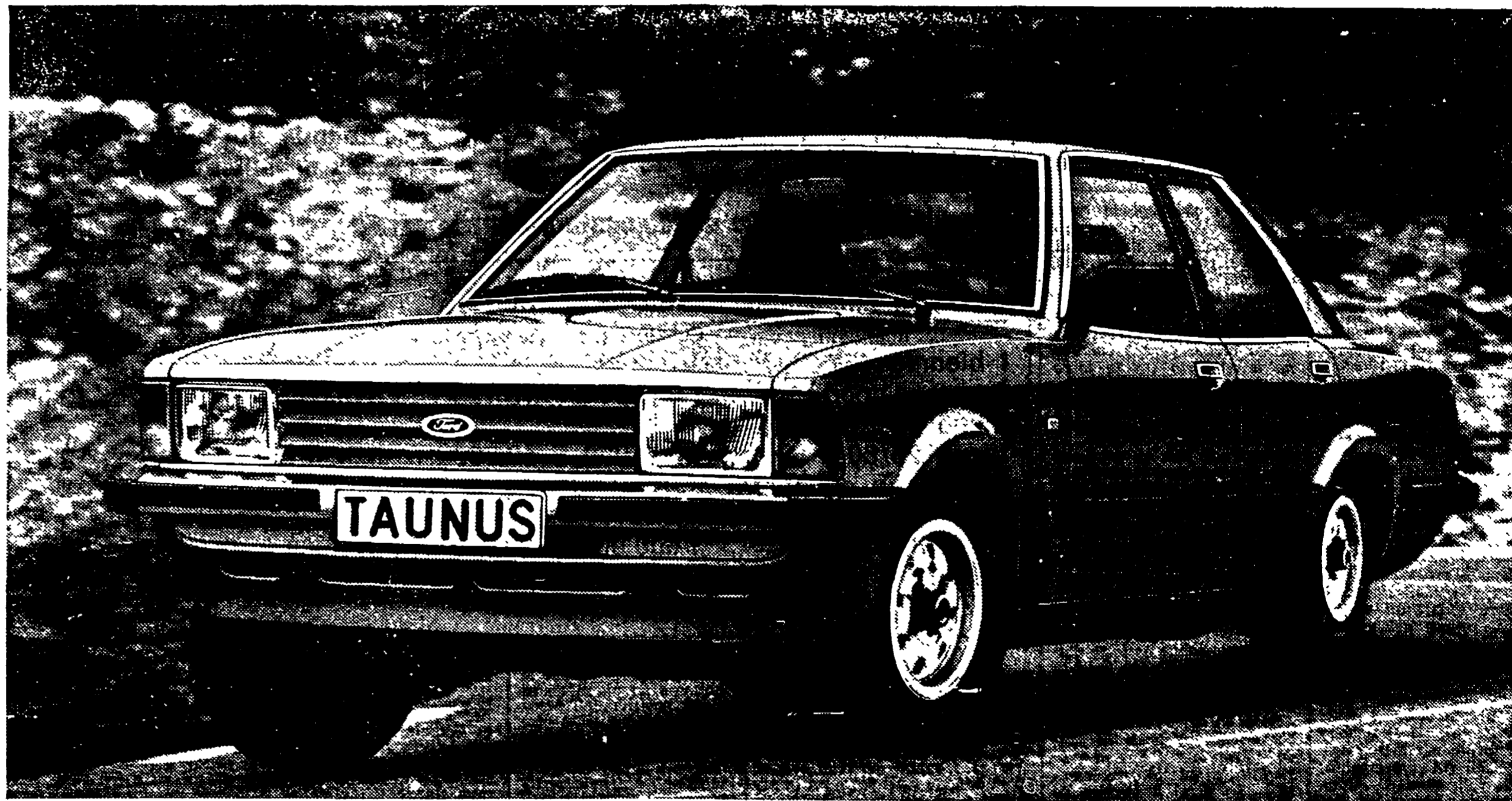
Nostro servizio

FIRENZE — Allarme da Firenze. Per cose d'arte si intende, anzi di spettacolo. L'allarme trapela innanzi al sipario, viene dai teatri, sfiora il pubblico, aggredisce i critici, e gli operatori, sale i gradini dei palazzi di governo, e rimbalza finalmente nel salone dell'Istituto Gramsci, dove la Federazione provinciale del PCI ha per l'appunto organizzato nei giorni scorsi un convegno sul tema del Teatro a Firenze. Interrogazioni, risposte, dubbi e allarmi si sono trovati a viaggiare gomito a gomito, tra sponzoni e cortesie di rito, sull'autobus collaudato di un dibattito civile a cui non mancava nessuno, o quasi. I maligni hanno fatto osservare che l'attuale assessore alla Cultura del Comune di Firenze aveva perso questo autobus; altri facevano notare che non si trattava né del primo né dell'ultimo, e quindi si proseguiva consolidandosi con la presenza di molti operatori (come suoi diretti) teatrali, politici di varie tendenze, teatranti laici e cattolici, amministratori e cultori della materia. L'allarme, ad ascoltato molti, non si può considerare ingiustificato. Il teatro gode guagugli di una salute invidiabile a guardare le cifre della frequentazione delle molte sale. Per Spadoni, direttore della Pergola, si tratta di una salute invidiata da altri. Ma i gruppi teatrali della città non sono altrettanto contenti, e così anche i direttori dei teatri minori (Affarelli, Niccolini, eccetera), e nemmeno coloro che si occupano di festival come la Rassegna dei teatri stabili e la Estate fiorentina.

Ma quale è il problema? Lo ha spiegato Katia Franci, responsabile comunista della cultura, «riguardando una ormai tradizionale vertice delle inadempienze governative per una legge di settore, la constatazione nuova di un vuoto di iniziativa anche a livello di enti locali. In parole povere, si teme che la salute attuale non possa durare e che al buon raccolto di ogni non segua un futuro felice se non si provvede camere, e chi cerca un teatro dove operare e non lo trova, o se lo trova, quello è già occupato da cartelloni ipertrofici o tardi combinati. Quasi tutti hanno convenuto sulla necessità di legare sempre più gli enti teatrali agli impianti, trovando un poco sprecati, se non del tutto, quegli organismi burocratici che stanno tra le fonti di finanziamento e i fattori di teatro. Si è ritenuto opportuno, e vorrei dire lapalissiano, che gli istituti pubblici chiamati a produrre o distribuire teatro siano dotati di teatri.

La cosa sembra ovvia ma la perversione della realtà dimostra il contrario. Pesca delle scendole è stato per molti anni il Teatro Regionale Toscano, d'uso del suo presidente, zinzinato con affetto da tutti, da molti criticato duramente, da nessuno giudicato degnamente della sufficienza, almeno così come è. «Bisogna metterci mano», ha detto Tassinari, assessore regionale, e alcuni hanno pensato: «Per soprannome», altri più pacatamente, hanno fatto capire che ne vedrebbero con piacere ridimensionata la produzione e potenziata la distribuzione. Qui siamo tornati a parlare del pubblico della sua formazione e della urgenza di una rinascita della cultura teatrale. Ci sono tanti punti di vista, ma tutti poi hanno finito per trattare di soldi e di bilanci. Senza scur di parole, sono stati chiesti agli enti locali impegni non soltanto più duraturi, anzi permanenti. E così dicendo ognuno pensava con vivo rammarico al congelamento della iniziativa teatrale del Comune di Firenze. Si facevano però i conti e si proponevano cose concrete: un archivio teatrale al teatro Pergola, spazi autogestiti per i gruppi di sperimentazione, un teatro stabile per la città, la trasformazione della Rassegna in sezione estera di quel teatro, il potenziamento della Estate fiorentina fino a farne un festival di richiamo nazionale, dotato di competenze territoriali più ampie e uniche.

Siro Ferrone



Il piacere di viaggiare con classe e sapere di farlo a buon prezzo.

Ford Taunus è davvero una gran macchina. Lo vedi subito.

Linea Un'auto così bella che è un piacere da guardare, per l'eleganza, il design e la classe.

Sicurezza Vedrai che tutti i particolari sono stati studiati per garantire la massima sicurezza. Eccezionale visibilità, paraurti avvolgenti, modanature antiurto, freni servoassistiti a doppio circuito, pneumatici radiali e fanali antinebb-

bia incorporati nelle luci posteriori.

Confort La guida è dolce e silenziosa, confortevole al massimo. Grazie ai sedili anatomici, ad una ventilazione dell'abitacolo sempre efficiente e all'avanzato sistema di sospensioni.

Economia Ma la sorpresa più grande di un'auto così prestigiosa è la sua economia: solo 7,6 litri ogni 100 km (a 90 km/h con motore 1300 cc), manutenzione ri-

dotta al minimo, eccezionale protezione anticorrosione e prezzo estremamente contenuto. Ford Taunus ti dà molto più valore del denaro che spendi. Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua Ford Taunus con GARANZIA EXTRA.

Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale.

Ford Taunus. La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.

L. 5.283.000*

FORD TAUNUS

6 modelli - 3 versioni - 5 motori

*Modello base 1300, 2 porte. (IVA esclusa - Franco Concessionario)

Tradizione di forza e sicurezza



Sciopero generale di 4 ore: è la risposta a chi vorrebbe scaricare sui lavoratori il peso della crisi

«In gioco c'è anche il ruolo del sindacato»

L'astensione coinciderà con una giornata di lotta dei pensionati - Se manca una linea precisa da parte del governo si offrono nuovi spazi alle iniziative padronali restauratrici

Con lo sciopero odierno i lavoratori del Lazio partecipano alla mobilitazione e alla lotta decisa unitariamente dalle Confederazioni che viene sviluppandosi in tutto il paese con l'ottentazione di scioperi regionali.

realizzati. I lavoratori, partecipando allo sciopero e alle manifestazioni esprimeranno la loro protesta per uno stato di cose che li vede particolarmente esposti alle conseguenze della crisi che travaglia il paese.

Questa per l'assenza di una chiara e ferma direzione governativa che offre spazi alle iniziative padronali tese a recuperare il potere nei luoghi di lavoro cercando di colpire con ogni mezzo il ruolo specifico dei sindacati.

per annunciare una ridottissima riduzione del prelievo Irpef e poi accettare sui lavoratori un aggravio del 5 per cento come prelievo per i terremotati che annulla i vantaggi per i redditi fino a 10 milioni, le previste riduzioni. Non si possono accettare queste manovre.

All'Auditorium dibattito con Natta, Violante e Bracci Torsi

Il Pci e i referendum. Su questo tema incontro oggi pomeriggio alle 17 all'Auditorium di via Palermo con Alessandro Natta, Bianca Bracci Torsi e Sandro Violante.

Investimenti pubblici, piani di intervento: ecco l'accordo raggiunto dal Campidoglio

Edilizia, un piano per andare oltre la crisi

I risultati dell'intesa del '79: occupazione +16%, costruzione di abitazioni +20% - I contenuti della «nota aggiuntiva» illustrati dal sindaco e dagli amministratori - Il 26, 27 e 28 la seconda conferenza urbanistica cittadina

«Elemento trainante del boom degli anni sessanta, l'edilizia sembra aver dato la jase più acuta di crisi, facendo registrare dopo il '77 una sia pur lenta ma continua ripresa, grazie in particolare allo sviluppo dell'edilizia residenziale di tipo popolare. Un notevole incremento si registra nelle opere pubbliche e in particolare nell'edilizia scolastica...»

Quadro riepilogativo delle cubature edilizie assegnate nei P.Z. 167 nel 1980

Table with 5 columns: Interventi, Cubatura mc, Stanze/abit., CUBATURA PREVISTA NEL PROTOCOLLO ATTUATIVO, CUBATURA ASSEGNATA. Rows include I biennio 457 (imprese-coop.), Piano Andreatta legge 25/80, Imprese e cooper.ve (Indic. progressivo + ISVEUR), and TOTALI.

Nel protocollo d'intesa erano previsti investimenti per le opere pubbliche di 400 miliardi. Il Comune ne ha messi in cantiere, invece, 769. E' uno dei risultati positivi dell'intesa edilizia. Ma non l'unico. Nell'80 per esempio è stato possibile recuperare gran parte dei ritardi per la 167 (dovuti all'insufficiente attribuzione dei fondi del primo biennio della «37»). E grandi passi in avanti, nonostante le oggettive difficoltà, sono stati fatti per le aree industriali e artigiane.

tuita dal Comune. Ultima nota: per l'area di Acilia-Dragona sia l'amministrazione che le forze interessate concordano sulla necessità di accelerare la fase dell'urbanizzazione.

«L'altra notte a quell'accordo è stata affiancata una «nota aggiuntiva» nella quale oltre a sottolineare i risultati raggiunti, si prendono nuovi impegni per alcuni settori decisivi: la direzionalità, il piano pluriennale di attuazione, le zone industriali, l'edilizia su aree private, l'edilizia in 167, il recupero del patrimonio esistente, le opere pubbliche, l'abusivismo...»

Programmazione La giunta regionale incontra il sindacato unitario

Il primo incontro è fissato per lunedì prossimo. In discussione il «quadro di riferimento territoriale» per la programmazione. Si comincerà il 23 con la politica attiva del lavoro, si andrà avanti nei giorni successivi con gli altri temi: territorio e infrastrutture, agricoltura, industria, artigianato, commercio, turismo, servizi socio-sanitari, energia e via di seguito.

ganizzazione delle strutture della Regione, di delega e decentramento delle procedure della programmazione. Un incontro verrà dedicato poi al problema dell'area romana, all'Alto Lazio, alle zone più meridionali.

Farà danni ovunque ma nel Lazio sarà peggio

La stretta creditizia blocca le possibilità d'investimento. Le più colpite saranno le piccole e medie industrie

«Se ovunque farà danni, nel Lazio sarà un disastro». Nella regione da sempre le aziende denunciano la difficoltà di accesso al credito, ma ora con la stretta decisa da Andreatta, si dichiarano nell'impossibilità di andare avanti. E non è un discorso campato in aria: nel Lazio fermano le possibilità d'investimenti, con una struttura produttiva a bassi livelli tecnologici, significa davvero far precipitare la situazione.

Una situazione che nonostante tutto, nonostante le spinte di involuzione che arrivano da parti, fino ad ora ha retto. Nel Lazio gli investimenti sono stati effettuati, sia pure in misura inferiore rispetto alla media nazionale. Uno studio di Maria Carpani dell'Università di Roma dice che nel biennio 1975 (analisi forse è un po' stagionata), ma l'indice aggiunge che anche negli anni successivi i valori sono rimasti pressoché stabili nella regione le imprese hanno investito 1 milione e 200 mila lire per dipendente.

Non si potranno fare cose nuove, e non è detto che si riesca a far funzionare quelle che già ci sono, al decreto così com'è - ha detto Vetere - conferma una riduzione delle spese di funzionamento. Il Comune di Roma non può che lavorare soprattutto nei livelli dei servizi assicurati nell'80 e che tra l'altro erano già insufficienti per una città come Roma...»

Comizi, cortei e assemblee previste in tutti i quartieri

Casa e occupazione: parte da domani la settimana di lotta indetta dal Pci

Parte domani la «settimana di lotta» del Pci sui temi della casa e dell'occupazione. Corti, comizi e assemblee sono previsti in tutti i quartieri della città. La mobilitazione si concluderà mercoledì prossimo con una manifestazione a piazza Navona, alla quale parteciperanno i compagni Ugo Vetere, Lucio Libertini e Gerardo Chiaromonte. L'iniziativa, come abbiamo detto, è sulla casa e sull'occupazione. I comunisti chiamano alla lotta per modificare il decreto del governo sulla finanza locale che blocca la capacità di spesa del Comune e mette in forse numerosi programmi d'intervento (tra cui le borghate, i trasporti, la scuola).

Non si potrà più fare la nuova metropolitana, non si costruiranno più scuole, né si apriranno cantieri

«Se si cambia o saranno guai. A Roma non si potrà più fare la nuova metropolitana, non verranno più costruite scuole, non si potrà più installare il depuratore di Roma. E' stato questo «grazie» al decreto sulla finanza locale, che taglia le risorse agli enti locali...»

Quasi occupato il ministero per ottenere un incontro

C'è voluta quasi un'occupazione, c'è voluto l'intervento di due deputati per strappare un incontro chiesto da quasi tre mesi, ieri mattina i sindaci dei 15 comuni della zona attorno a Colferro si sono presentati davanti al dicastero dell'Industria, con tanto di fasce tricolori. Volevano essere ricevuti dal ministro per discutere della situazione alla Sna di Colferro, la fabbrica che si sta scorporando, che ha già messo in cassa integrazione un centinaio di operai e che minaccia di compiere consistenti tagli all'occupazione.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO UNITA' VACANZE

Un feto di tre mesi trovato nell'androne di un palazzo al quartiere Vescovio

Ancora un aborto clandestino finisce dentro la «mamma»

«L'intervento» evidentemente non era riuscito - Un episodio che conferma la necessità che la legge «194» non solo resti nel nostro codice ma venga sempre più pubblicizzata e applicata ovunque



In maschera al Pincio

Una volta, parliamo di 5 secoli fa, il suo posto erano i prati del Testaccio. Ma fu un papa, Paolo II, a permettere alla folla del Carnevale di scendere al centro di Roma: in via Lata, e cioè via del Corso. Quel trasferimento è stato ieri idealmente ripercorso da «tori» - naturalmente mascherati che dal Testaccio sono partiti alla volta della piazza del Popolo, e quindi del Pincio, dove sono state montate baracche, tende da circo, e luminarie da luna park. Era l'inaugurazione di «Capriccio» di Carnevale, due settimane di festa organizzata dalla Confederazione e dalla Associazione spettacoli viaggianti, sulla terrazza del Pincio e a Villa Borghese.

Ad accoglierli molta folla, e molti bambini in maschera finalmente non più costretti a fare avanti e indietro in via Nazionale con i loro costumi, in cerca di improbabili amici. Al Pincio invece trovano - insieme ai gruppi di animazione della Coop Studio Arte Equine '66 - anche giochi, stuoie, e gli artisti del circo Medini che ha montato la sua tenda sul piazzale del Pincio. E anche gli adulti trovano qualcosa

E' stato trovato nell'androne di un palazzo del popolosissimo quartiere Vescovio da alcuni passanti inorriditi. Il feto di tre-quattro mesi era abbandonato lì, per terra, e la polizia chiamata immediatamente ha avviato le indagini: probabilmente comminciando dallo stesso edificio di via Lago Tana. Non è stato difficile così rintracciare la ragazza che si era sottoposta ad intervento abortivo clandestino (di cui per ovvi motivi non si conosce il nome) e questa ha fatto il nome della «mamma» a cui si era rivolta.

Una donna, arrestata per procurato aborto e esercizio abusivo della professione ostetrica, si chiama Renata Tomarelli e ha 37 anni. Rischia una pena da tre mesi a tre anni di carcere. In una perquisizione effettuata in serata nella sua abitazione la polizia non ha trovato traccia di strumenti o di attrezzature sanitarie per cui si presuppone che l'aborto sia avvenuto con il «tradizionale» ferro da calza.

Come si siano svolti i fatti, sulla base delle scarse informazioni, è impossibile dirlo. La ragazza, una studentessa di 19 anni, forse non era a conoscenza della possibilità di interrompere la gravidanza in ospedale (ma a distanza di tre anni dall'entrata in vigore della legge questa ipotesi appare quasi assurda e inverosimile) o forse, cosa più probabile, non se l'è sentita di intraprendere la necessaria e talvolta penosa trafila di prenotazione e di attesa.

Una trafila che in questi giorni è stata ancora più difficile dallo scoppio del personale sanitario (che, per esempio, ha costretto l'ospedale del San Camillo a chiud-

dere le liste). O ancora, la volontà di riscattare con un alto rischio (perché che di pratiche clandestine si può morire ormai dovrebbero saperlo tutti) la presunta «colpa» commessa e vissuta in un'immensa solitudine.

Comunque sia la giovane è riuscita a procurarsi l'indizio di una «mamma», dove si è recata ieri mattina. «L'intervento» non deve essere riuscito e la ragazza è tornata a casa. Nell'androne del palazzo deve aver abortito improvvisamente. Terrorizzata è fuggita, abbandonando per terra il feto ritrovato qualche minuto dopo dai passanti.

Un aborto clandestino, oggi, nel 1981 a conferma che questa piaga ancora non è stata eliminata. Rispetto ai dati di un anno fa dell'allora ministro della Sanità, Altissimo, forse il fenomeno è in regressione (si parlava nel marzo dell'80 di 160 mila aborti pubblici in un anno contro 300 mila clandestini) ma non sconfitto.

Come si fa allora a sostenere (come ci si prepara nel referendum abrogativo della «194») da parte dei clericali il diritto alla vita, lavandosi le mani e cancellando dalla coscienza episodi come questi? E quale responsabilità il «Movimento per la vita» si assume nei confronti di tante «donne come questa giovanissima ragazza, che per ignoranza, per i sensi di colpa radicati, per un'assoluta mancanza di informazione, rischiano la vita?»

Arrestati boss della mala e mafiosi

«Import-export» riciclava riscatti: dieci in carcere

L'ufficio a Pietralata - Il passo falso: roulottes acquistate in Belgio con assegni scoperti - Sette sono ricercati

Un giro di miliardi, di auto lussuose, di roulottes che arrivavano dal Belgio e che poi venivano smerciate in mezza Italia. Al centro di tutto una «import-export» all'apparenza uguale alle altre, ma in effetti del tutto particolare, una specie di centro di smercio dei riscatti ottenuti con i sequestri di persona.

Uno sporco giro di affari di dimensioni colossali, dunque, ma adesso la festa sarebbe proprio finita e in carcere, nel giro di una sola notte, quella tra martedì e mercoledì, sono finite dieci persone.

Un'operazione di polizia è stata messa a punto dagli investigatori della squadra antiterrorismo della «mobile» romana e di altre città, Milano, Genova, Venezia, Latina, Lecce e Messina. Per adesso si ha la certezza che il «giro» sia di quelli grossi, ma ancora non si può dire fino a dove si potrà arrivare a pescare. Nelle indagini, hanno detto ieri mattina a San Vitale subito dopo gli arresti, «sono implicati anche ambienti bancari», ma non è stato aggiunto nemmeno una parola, lasciando intendere che la banda del riciclaggio ha goduto di protezioni e «consulenze» tecnico-finanziarie da parte di insospettabili. Ma staremo a vedere.

Ecco l'elenco degli arrestati: Aldo Pasucci, 49 anni, di Frascati, indicato dagli investigatori come il capo della gang. Felice Giuliani, 48 anni, Alfredo Chetta, 54, Eugenio Colavari, 42, Romano Festini, 23, Dante Frasca, 37, Ettore Maragnoli, 46, Giovanni Di Tivoli, 45, di Cisterna, Giovanni Carozzo, 40, di Roccella Jonica (sospettato di essere l'uomo dei collegamenti con la

«ndrangheta calabrese»). Basilio Adilaridi, 46, di Milano. A portare la polizia sulle tracce dei banditi è stato forse l'eccessivo ottimismo di questi ultimi, la convinzione che sarebbero riusciti comunque a farla franca. Loro, infatti non si accontentavano di riciclare i soldi dei riscatti (investendoli in mille modi diversi, purché redditizi) ma si permettevano anche di truffare chi capitava a tiro. Nel luglio dell'anno scorso, infatti, una ditta belga che fabbrica roulottes denunciò i titolari della import-export «Travenco» perché diverse decine di cassette viaggianti erano state acquistate con assegni e titoli di credito non coperti. Gli agenti della «mobile», però, invece di intervenire subito, preferirono condurre indagini più discrete nella convinzione che sarebbe potuto saltare fuori qualcosa di più grosso.

E così cominciarono gli appuntamenti davanti alla sede della società, in via Silvano 52, a Pietralata. Un via-vai continuo di auto lussuose, ma quello che colpì di più era la gente che le guidava, grossi calibri della malavita e boss mafiosi. Gli appuntamenti cominciarono a rivelarsi ancora più utili dopo, quando ci si accorse che puntualmente, ogni volta che veniva pagato un riscatto, la vita dei superpredati aveva dei veri e propri sobbalzi, case acquistate, nuove macchine, spese folli. Finalmente l'altra nota, ormai convinta di averne accumulati diversi di indizi e di prove, gli investigatori della «mobile» hanno presentato il conto al magistrato, il sostituto procuratore della repubblica Anna Maria Cordova, e sono passati all'attacco.

Arrestato un tipografo e un complice

Zecca clandestina del dollaro a Torvajonica

La stamperia in una villa - Un'intera stanza piena di banconote - Venivano dagli USA inchiostri e carta filigranata

Dollari falsi, ma come veri. Prodotti con carta filigranata e inchiostri USA, con tecnica raffinatissima, perfetti quasi, tanto che quando gli esperti del ministero del tesoro americano se li sono trovati davanti hanno detto che sarebbe stato quasi impossibile distinguere da quelli veri. A produrli era una piccola banda di falsari che faceva progetti in grande e che nel giro di pochi mesi contava di invadere il mercato italiano con migliaia di banconote da cento. Ma le cose non sono andate come previsto perché la guardia di finanza ha scoperto tutto, ha arrestato due falsari ed è anche arrivata nel deposito delle banconote, una villa di Torvajonica. Qui, una grande stanza al primo piano era stata trasformata in ascuogluo. Tanti filli che correvano da una parete all'altra e distese come panni ad asciugare le banconote da cento dollari, esattamente 5 mila per un valore complessivo di 500 mila dollari. Ma quella appunto era solo la prima partita, il resto sarebbe venuto poi.

In carcere per adesso sono finiti il tipografo e fotolincatore Livio Davani, abitato a Roma in piazza Certaldo 41, affittuario della villa-deposito, e Pietro Marcatana, abitante in via Galvani 26, trovato in possesso di una parte delle banconote false. Livio Davani, 43 anni, è l'uomo che nel '70, gettò nelle acque del Tevere il figlioletto di 23 giorni, nato focoliscio. Il bambino era nato senza gambe e gli mancavano quattro dita della mano destra. I medici leggendosi successivamente dichiararono che il piccolo sarebbe stato condannato a una vita vegetativa. Livio Davani fu proscioltto dall'accusa di omicidio volontario e tornò a casa dopo circa un anno di carcere. Nel '74 il proscioglimento divenne definitivo dopo la sentenza della Corte d'Appello e la rinuncia al ricorso in Cassazione.

Ora Livio Davani torna in carcere con una accusa pesante e del tutto diversa da quella di dieci anni fa: fabbricazione e spaccio di banconote false. Come funzionavano le cose? Probabilmente il centro dell'organizzazione era lo stesso Davani, un esperto del ramo. Usando i sistemi della fotolincatura doveva essere lui che fabbricava le banconote. Naturalmente dopo che altri avevano acquistato in USA carta e inchiostri. Perché i risultati fossero i migliori possibili, Davani una volta stampate le banconote le consegnava a un altro falsario, in questo modo avrebbero avvertito lo stesso rumore e dato le stesse sensazioni di quelle vere, un lavoro perfetto dunque. Comunque, una volta finiti i falsi dollari sarebbero stati rivenduti al 30% del loro valore nominale. Con la somma intasata sarebbe stata finanziata una nuova produzione e così via. Insomma un affare di miliardi e un danno altrettanto serio per i numerosi malcapitati. Le indagini avevano preso il via diverso tempo fa, durante accertamenti su un traffico di cambiali false. In quell'occasione erano venuti fuori nomi e indirizzi di personaggi in qualche modo implicati nel traffico. Si venne a sapere che un certo Livio Davani, 43 anni, si era entrato subito in azione, si è aspettato che venisse prodotta la prima partita. L'altra nota sono scattate le perquisizioni. Le prime a vuoto, l'ultima nella villa-zecca di Davani.

L'avventura delle studentesse del Duca degli Abruzzi durante una partita

Ragazze in palestra, ladri in spogliatoio

Mentre giocavano nel campo dell'istituto Kennedy sono state derubate di tutto - Sono spariti stivali, indumenti, gonne, cappotti, soldi, libri, calcolatrici - Un danno di circa due milioni di lire

Sono arrivate per disputare un incontro di pallavolo. Hanno giocato - era una «amichevole» - e poi, tornate negli spogliatoi, hanno trovato la sorpresa. Non c'era più nulla di nulla. Niente sulle panche, niente sugli attaccapanni o dentro gli armadietti. Ignoti ladri si erano portati via tutto. Ma proprio tutto: scarpe, stivali, gonne, pantaloni, camicie e pullover, tute da ginnastica, cappotti, borse con documenti, soldi, chiavi, tessere per l'autobus. Ancora, libri di studio, calcolatrici, panini pronti per la merenda. Insomma, sparito tutto ciò che c'era sparito (anche la più personale) e lo spogliatoio vuoto.

Protagoniste, meglio, vittime della sfortunata «trasferta» le ragazze, una decina delle terze classi, dell'istituto tecnico-commerciale «Duca degli Abruzzi» di via Palestro. Ieri mattina sono andate nella palestra del Kennedy a Monteverde per una partita di «volley». La squadra contro cui dovevano giocare non si è presentata, così in quattro e quattro otto si sono accordate per un incontro amichevole. Finito il match - come si è scritto - hanno però scoperto il furto. Tra un indumento e l'altro, il danno che le giovani hanno subito supera certamente il valore di un milione di lire, forse due.

Le malcapitate studentesse, qualunque sia stata la causa, si sono trovate a uscire dalla scuola in mutandine e calzamaglia - adesso hanno sporto denuncia alla polizia, commissariato di Trastevere. Vogliamo - hanno affermato - indagare scrupolosamente sul furto, accaduto dentro il Kennedy tra le 10 e le 11.30 ora in cui le ragazze hanno concluso la partita di pallavolo e sono tornate negli spogliatoi.

Quello che non si spiega, non si capisce - insistono le derubate - è come nessuno abbia visto i ladri in azione. Ancora più strano che nessuno li abbia notati mentre si allontanavano trascinandosi via il malloppo. Hanno presunta di quella roba - dice una delle studentesse del Duca degli Abruzzi - anche in gombante, come montoni, cappotti, che avranno avuto di sicuro bisogno di un furgone. Sennò non potevano mica dileguarsi con tutto il bottino. E poi - conclude - nessuna di noi poteva mai pensare che al Kennedy non ci fosse alcuna forma di controllo degli spogliatoi.

Gli ultimi mesi, le cure, le speranze e le delusioni di una donna di 28 anni uccisa dalla droga una settimana fa

Quell'eroinomane poteva salvarsi se...?

La testimonianza di un'amica - «Era in terapia di morfina, e stava bene: sperava di riavere sua figlia» - «Ma poi nessuno le ha fatto più ricette» - Si era fatta anche ricoverare in una clinica privata per disintossicarsi

Il nome l'avrete letto, per un giorno solo, sui giornali. Stefania era una donna di 28 anni, una figlia di cinque anni. E moriva una settimana fa, nella sua casa di via del Colli a Trastevere. A scoprirla è stato il marito dal quale era separata. L'ha trovata in cucina, stesa per terra, con le braccia sparse accanto a lei. Qualche giorno dopo ci ha telefonato un'amica di Stefania. E' anche lei una tossicomane. Voleva parlare con il giornale, voleva raccontare qualcosa della sua amica. Sono brani spariti, non pretendono di ricostruire un ritratto di una persona; però dicono alcune cose importanti. Ma non anticipano le conclusioni.

«Mi ricordo quella volta che l'ho incontrata in farmacia. Il casino della morfina era già in piedi. Lei stava tirando la sua ultima ricetta. Il medico aveva mollato tutti i quanti i suoi assistiti. Era uno di quelli inquisiti dalla magistratura, e aveva avuto paura. Stefania era contenta, data bene. Ma era preoccupata. «Era contenta perché diceva che aveva ricominciato a lavorare, che si sentiva finalmente bene. Pensa che prendeva solo cinque fiale al giorno di morfina, che sono pochissime. Io le ho chiesto se ci si faceva "su" qualcosa? Lei mi ha risposto "no, che sei matta? Io voglio smettere davvero. E lo so che ci riuscirò". Lei con le ricette di morfina - come tutti noi - aveva ripreso a fare una vita normale. E sperava adesso di poter riavere la sua bambina. Sai, da quando lei aveva cominciato l'eroina, il marito si era separato da lei, e si era preso la figlia. Forse poteva aiutarla meglio... ma, non lo so, si fa presto a giudicare in questi casi. Ma uno che non sa? Magari questo era il modo per aiutarla di più. Dalle un motto - la bambi-

na - per smettere di farsi. «Ma Stefania», diceva, «io leia smettere, proprio per ottenere di nuovo sua figlia. Sai, lei si rendeva conto, che per un periodo, il periodo peggiore, quando lei si "buca" di più, era stato un bene che gliel'avessero tolta. Ma ora voleva tornare a esistere, e aveva una ragione di vita, era irrisolvibile. Era allegria». Facciamo solo una parentesi, per spiegare il «casino della morfina», è l'effettiva della magistratura con la ricetta delle fiale, che era arrivato alla schedatura dei tossicodipendenti. Allora molti medici, abbandonarono i loro giovani pazienti. Poi, dopo una lunga mobilitazione, il decreto Aniasi autorizzò l'uso terapeutico della morfina, anche se con molte remore. Ma ormai erano pochissimi i sanitari disposti a usarla.

«Ma Stefania» - continua il racconto - era anche preoccupatissima. Cominciava ad avere paura. Perché quella era l'ultima ricetta, e lei non sapeva che fare. Mi diceva: «mi pare di non aver più niente, mi sembra così assurdo che ci levano la morfina. Io lo so che ho fatto un sacco di ricerche per trovare un altro medico che gliela prescriveva. Ma non c'è stato niente da fare. E così è successo che dopo si è fatta ricoverare in una clinica privata. Dieci giorni a metadone. In dieci giorni l'hanno portata a zero fiale. Il fisico regge benissimo, specie il suo, non è stato il punto. E la testa che non regge. Perché la "rota" è psicologica, e dura molto di più di quanto non duri la disassuefazione fisica. Lo sanno tutti, eppure tutti fanno finta di non saperlo. Nelle Unità sanitarie locali, adesso fanno gli "scalari" solo in due settimane. Che senso ha?». «Stefania quando è uscita dal ricovero era a pezzi. Quelli erano i giorni più difficili, quelli di un taglio net-

Depositare le motivazioni della sentenza

La morte di Cecchin fu omicidio volontario

Riconosciuta l'innocenza di Marozza, rimasto dentro per quasi due anni

L'omicidio di Francesco Cecchin, il giovane di destra che fu trovato in fin di vita ai piedi di un muretto al quartiere Vescovio, a maggio del '79, fu omicidio volontario e non preterintenzionale. Lo hanno stabilito i giudici della Corte di Assise che il 23 gennaio di quest'anno hanno assolto con formula piena Stefano Marozza, simpatizzante comunista oggetto, fin dai tempi dell'aggressione a Cecchin, di una campagna di accuse da parte dei fascisti di Vescovio e del Msi. Le motivazioni della sentenza sono state rese note ieri.

I giudici hanno anche deciso di far riaprire le indagini sulla tragica morte di Francesco Cecchin, per omicidio volontario e non preterintenzionale. La Corte d'Assise ha deciso che nelle indagini a suo tempo svolte ritardi e lacune e per questo - si legge nella sentenza - sollecita il Pubblico Ministero a valutare l'opportunità di procedere per l'eventuale reato di omissione di atti d'ufficio. Critiche vengono anche indirizzate ai periti che si occuparono del rilievo sul corpo di Cecchin e delle ricognizioni sul luogo dell'omicidio. Completamente riconosciuta, nella sentenza di assoluzione piena, l'innocenza di Stefano Marozza. Non esiste nemmeno una prova - illustra la sentenza - che colleghi in qualche modo il giovane imputato all'assassinio. Marozza, rimasto ingiustamente in carcere per oltre un anno e mezzo, non potrà mai scollarsi di dosso dubbi e sospetti sulla sua persona. «Cecchin», dice il giudice, «non poteva che essere stato ucciso soltanto per le conseguenze di mesi e mesi di carcerazione preventiva, ma anche i manifesti di minacce che i fascisti stanno diffondendo nelle strade e nelle piazze di Vescovio».

Domani

La polizia fa sgomberare i medici

manifestazione dei giovani all'«Augustus» dall'Ordine

Appuntamento per tutti i giovani studenti e democratici domattina alle 9.30 al cinema «Augustus» contro la riprese della violenza fascista, contro la pena di morte, per difendere la democrazia e la libertà di tutti. Di fronte alla nuova offensiva di provocazioni e violenze, a episodi di pestaggi e intolleranze antisemitiche i giovani della sinistra romana della FGCI, FGSI, PDUP, MLI e MPD sentono l'esigenza di incontrarsi, di dare una risposta affinché la città e le scuole non tornino a diventare una palestra di nuove violenze.

Alla manifestazione di domani sarà presente il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, Stefano Rodotà, deputato della Sinistra Indipendente e comunista, Franco Gentilini di Com. Nuovo tempo, Guido Cimatti della segreteria nazionale del MPD, esponenti della Magistratura. La polizia è intervenuta nel pomeriggio nella sede dell'Ordine dei medici di Roma e provincia e ha intimato ai medici disoccupati, che da dieci giorni occupavano i locali, di sgomberare. Lo rende noto un comunicato del comitato di organizzazione. Partecipano a questa manifestazione i medici disoccupati che erano riuniti in assemblea permanente. Il comunicato prosegue affermando che «non è casuale che la denuncia di sgomberare sia stata fatta proprio ora che i sindacati confederali e tutte le forze politiche hanno espresso la loro solidarietà alle nostre richieste». «La tolleranza del consiglio dell'Ordine - aggiungono i medici nel comunicato - era probabilmente dettata dalla convinzione che il nostro movimento si sarebbe spento in breve tempo. Ma la nostra risposta sarà l'assemblea di domenica prossima pomeriggio al cui intervento e le rappresentanze delle maggiori forze politico sindacali».

il partito

COMITATO REGIONALE. E' convocato per oggi alle 10.30 la riunione su: Gruppo di Lavoro: Turismo con A. Fredda. E' convocata per oggi alle 17 la riunione sulla USL e il comitato regionale (A. Fredda). E' convocata per oggi alle 19 la riunione su: Esecutivo Trasporti (Lombardi).

ROMA. ASSEMBLEE - IPPOLITO NIEVO alle 18.30 a Porto Fiumicino (Signorini); PALOMBARA alle 16 (Corridori).

CONGRESSI - CIVITAVECCHIA F.S. alle 17 alla sezione D'Onofrio congresso costitutivo con il compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato Regionale e membro del C.C. ACOTRAL APPIO TUSCOLANO alle 16.30 (Fregosi); STATALI CENTRO alle 17 a Mica (fucoli); CELLULIA IMA alle 15.30 in led.ve (Pissinatti); CELLULIA MUSTANG alle 17.30 ad Albano «Corradini».

COMITATI DI ZONA - CASERTA alle 17.30 gruppo USL RM34 e segretario di sezione (Carv-Galieri); TIVOLI alle 18 comitato cittadino e gruppo (Fisabozzi).

FGCI. N. TUSCOLANA ore 16.30 attivo circolo; ACILIA ore 18.30 attivo circolo sociali (Brali); CIRCOLO UNIVERSITARIO attivo sulle

le elezioni universitarie ore 20 in Federazione. E' convocato per domani alle ore 16 in Federazione il Comitato Provinciale della FGCI allargato a tutti i segretari di circolo della Provincia. O.d.G. 1) Iniziativa di lotta del FGCI e del Partito su: Piano Giovani; 2) Teseramento e stato dell'organizzazione. Parteciperà il compagno F. Ottaviano della segreteria della Federazione Romana del Partito.

FROSINONE. ASSEMBLEE - CASTELLERI ore 18 (Parente); ANAGNI ore 18 FGCI (Tomassi).

LATINA. Federazione ore 17 C. Direttivo (Imbionde).

RIETI. TALOCCHI ore 20.30 assemblea (Bocci); RIETI presso la sala EX SIP alle 17.30 manifestazione pubblica per la difesa della legge 194. Partecipa Giovanni Fraxton della comunità di S. Paolo di Tora.

VITERBO. Riunioni di Zona: CANINO ore 20 (L. Amici); BOLSENA ore 20 (Nardini); CAPRANICA ore 20 (Parroncini).

ASSEMBLEE - CECCANO ore 20 (Gianilli); ORTE ore 20.30 (Trabacchini).

Gregorio Botta

Un feto di tre mesi trovato nell'androne di un palazzo al quartiere Vescovio

Ancora un aborto clandestino Finisce dentro la «mammanna»

«L'intervento» evidentemente non era riuscito - Un episodio che conferma la necessità che la legge «194» non solo resti nel nostro codice ma venga sempre più pubblicizzata e applicata ovunque



È stato trovato nell'androne di un palazzo del popolosissimo quartiere Vescovio da alcuni passanti inorriditi. Il feto di tre-quattro mesi era abbandonato lì, per terra, e la polizia chiamata immediatamente ha avviato le indagini, probabilmente cominciando dallo stesso edificio di via Lago Tana. Non è stato difficile risalire al proprietario della casa, dove si è recata ieri mattina. «L'intervento» non deve essere riuscito e la ragazza è tornata a casa. Nell'androne del palazzo deve aver abortito improvvisamente. Terrore, sono finite dieci persone, nove a Roma e una a Milano, altre sette sono ricercate in altre città italiane.

L'operazione di polizia è stata messa a punto dagli investigatori della squadra antisequestri della «mobile» romana e di altre città, Milano, Genova, Venezia, Latina, Lecce e Messina. Per adesso si ha la certezza che il giro è di quelli grossi, ma ancora non si può dire fino a dove si potrà arrivare a pescare. Nelle indagini, hanno detto ieri mattina a San Vitale subito dopo gli arresti, «sono implicati anche ambienti bancari», ma non è stato aggiunto nemmeno una parola, lasciando intendere che la banda del riciclaggio ha goduto di protezioni e «consulenze» tecnico-finanziarie da parte di «insospettabili». Ma staremo a vederci.

Ecco l'elenco degli arresti: Aldo Pasucci, 49 anni, di Frascati, indicato dagli investigatori come il capo della banda; Felice Giuliani, 48 anni, Alghero, 42, Romano Festini, 23, Dante Prasco, 37, Ettore Maragnoli, 46, Giovanni Di Tivoli, 45, di Cisterna, Giovanni Carozza, 40, di Roccella Jonica (sospettato di essere l'uomo dei collegamenti con la

Arrestati boss della mala e mafiosi

«Import-export» riciclava riscatti: dieci in carcere

L'ufficio a Pietralata - Il passo falso: roulettes acquistate in Belgio con assegni scoperti - Sette sono ricercati

Un giro di miliardi, di auto lussuose, di roulettes che arrivavano dal Belgio e che poi venivano smerciate in mezza Italia. Al centro di tutto una «import-export» all'apparenza uguale alle altre, ma in effetti di tutto particolare, una specie di centro di smisero dei riscatti ottenuti con i sequestri di persona. Uno sporco giro di affari di dimensioni colossali, dunque, ma adesso la festa sarebbe proprio finita e in carcere, nel giro di una sola notte, quattro tra martedì e mercoledì, sono finite dieci persone, nove a Roma e una a Milano, altre sette sono ricercate in altre città italiane.

L'operazione di polizia è stata messa a punto dagli investigatori della squadra antisequestri della «mobile» romana e di altre città, Milano, Genova, Venezia, Latina, Lecce e Messina. Per adesso si ha la certezza che il giro è di quelli grossi, ma ancora non si può dire fino a dove si potrà arrivare a pescare.

Comunicare che la giovane è riuscita a procurarsi l'indirizzo di una «mammanna», dove si è recata ieri mattina. «L'intervento» non deve essere riuscito e la ragazza è tornata a casa. Nell'androne del palazzo deve aver abortito improvvisamente. Terrore, sono finite dieci persone, nove a Roma e una a Milano, altre sette sono ricercate in altre città italiane.

Arrestato un tipografo e un complice

Zecca clandestina del dollaro a Torvajonica

La stamperia in una villa - Un'intera stanza piena di banconote - Venivano dagli USA inchiostri e carta filigranata

Dollari falsi, ma come veri. Prodotti con carta filigranata e inchiostri USA, con tecnica raffinatissima, perfetta quasi, tanto che quando gli esperti del ministero del tesoro americano se li sono trovati davanti hanno detto che sarebbe stato quasi impossibile distinguere da quelli veri. A produrli era una piccola banda di falsari che faceva progetti in grande stile non con migliaia di banconote da cento. Ma le cose non sono andate come previsto perché la guardia di finanza ha scoperto tutto, ha arrestato due falsari ed è anche arrivata nel deposito delle banconote, una villa di Torvajonica. Qui, una grande stanza al primo piano era stata trasformata in ascuolito. Tanti fili che correvano da una parete all'altra e distese come panini ad asciugare le banconote da cento dollari, esattamente 5 mila per un valore complessivo di 500 mila dollari. Ma quella appunto era solo la prima partita, il resto sarebbe venuto poi.

In carcere per adesso sono finiti il tipografo e fotoincisor Livio Davanti, abitante a Roma in piazza Certaldo 41, affittuario della villa, depositario, e Pio Marchisava, abitante in via Galvani 26, trovato in possesso di una parte delle banconote false.

Livio Davanti, 43 anni, è l'uomo che nel '70, gettò nelle acque del Tevere il figlioletto di 23 giorni, nato femmineo. Il bambino era nato senza gambe e gli mancavano quattro dita della mano destra. I medici legali successivamente dichiararono che il piccolo sarebbe stato condannato a una vita vegetativa. Livio Davanti fu proscioltto dall'accusa di omicidio volontario e tornò a casa dopo circa un anno di carcere. Nel '74 il proscioglimento definitivo dopo la sentenza della Corte d'Appello di Roma e la rinuncia al ricorso in Cassazione. Ora Livio Davanti torna in carcere con una accusa pesante e del tutto diversa da quella di dieci anni fa: fabbricazione e spaccio di banconote false.

Come funzionavano le cose? Probabilmente il centro dell'organizzazione era lo stesso Davanti, un esperto del ramo. Usando i sistemi della fotoincisione doveva essere lui che fabbricava le banconote. Naturalmente dopo che altri avevano acquistato in USA carta e inchiostri. Perché i risultati fossero i migliori possibili, Davanti una volta stampate le banconote le consegnava a un tecnico di fiducia che le faceva passare sottoposte al rituale sfregolio dei polpastrelli, le banconote avrebbero emesso lo stesso rumore e dato le stesse sensazioni di quelle vere, un lavoro perfetto dunque.

Comunque, una volta finiti i falsi dollari sarebbero stati rivenduti al 30% del loro valore nominale. Con la somma incassata sarebbe stata finanziata una nuova produzione e così via. Insomma un affare di miliardi e un danno altrettanto serio per i numerosi malcapitati. Le indagini avevano preso il via diverso tempo fa, durante accertamenti su un traffico di cambiali false. In quell'occasione erano venuti fuori nomi e indirizzi di personaggi in qualche modo implicati nel traffico. Si venne a sapere che un certo Livio Davanti si era entrato subito in azione, si è aspettato che venisse prodotta la prima partita. L'altra notte sono scattate le perquisizioni. Le prime a vuoto, l'ultima nella villa Zecca di Davanti.

In maschera al Pincio

Una volta, parliamo di 5 secoli fa, il suo posto erano i prati del Testaccio. Ma fu un papa, Paolo II, a permettere alla folla del Carnevale, di scendere al centro di Roma: in via Lata, e cioè via del Corso. Quel trasferimento è stato ieri idealmente ripercorso dai «tori» - naturalmente mascherati - che dal Testaccio sono partiti alla volta di piazza del Popolo, e quindi del Pincio. dove sono state montate baracche, tende da circo, e luminarie da luna park. Era l'inaugurazione del «Capriccio» di Carnevale, due settimane di festa organizzata dalla Conferenza e dalla Associazione spettacoli viaggianti, sulla terrazza del Pincio e a Villa Borghese.

Ad accoglierli molta folla, e molti bambini in maschera finalmente non più costretti a fare avanti e indietro in via Nazionale con i loro costumi, in cerca di improbabili amici. Al Pincio invece trovano - inusuale ai gruppi di animazione della Coop Studio Art Equipe 66 - anche giochi, giostre, e gli artisti del circo Medini che ha montato la sua tenda sul piazzale del Pincio. E anche gli adulti trovano qualcosa per loro: a parte il laboratorio etno-circo, il seminario sulla maschera, concerti serali. Certo siamo lontani dalla folla «impazzita», dal clima antico della festa in cui tutto era permesso, dalla baroonda della perdita di identità, dalla maschera che cancellava i poteri e privilegi sia miserie e sofferenze. Per un giorno, almeno.

Il ritorno del Carnevale nel centro della città a qualcuno oggi non piace. Si dice che il Pincio viene deturpato, che le tende da circo ci stanno male, che si poteva scegliere un altro posto. E fin qui sono opinioni, certo stupide però che per una fiera di due settimane «Il Messaggero» venga a fare tutti questi titoli a piena pagina. Ma si dice anche che porta troppa gente in centro, che così il Pincio viene distrutto (perché non c'è più l'istituzione con i bambini?) e nelle argomentazioni si sente un vago odore di nostalgia - di classe - per i tempi che furono e ora non sono più. Sono opinioni anche queste, ma qui non siamo più d'accordo: l'uso da parte di tutti di tutti i beni della città è appunto un «bene». La metropolitana e via dei Fori insegnano.

L'avventura delle studentesse del Duca degli Abruzzi durante una partita

Ragazze in palestra, ladri in spogliatoio

Mentre giocavano nel campo dell'istituto Kennedy sono state derubate di tutto - Sono spariti stivali, indumenti, gonne, cappotti, soldi, libri, calcolatrici - Un danno di circa due milioni di lire

Sono arrivate per disputare un incontro di pallavolo. Hanno giocato - era una «amichevole» - e poi, tornate negli spogliatoi, hanno trovato la sorpresa. Non c'era più nulla di nulla. Niente sulle panche, niente sugli attaccapanni o dentro gli armadietti. Ignoti ladri si erano portati via tutto. Ma proprio tutto: scarpe, stivali, gonne, pantaloni, camicie e pullover, tute da ginnastica, cappotti, borse con documenti, soldi, chiavi, tessere per l'autobus. Ancora, libri di studio, calcolatrici, panini pronti per la merenda. Insomma, hanno visto ogni cosa sparita (anche la più personale) e lo spogliatoio vuoto. Protagoniste, meglio, vittime della sfortunata «trasferta» le ragazze, una decina delle terze classi, dell'istituto

tecnico-commerciale «Duca degli Abruzzi» di via Palestro. Ieri mattina sono andate nella palestra del «Kennedy» a Monteverde per una partita di «volley». La squadra contro cui dovevano giocare non si è presentata così i quattro e quattro otto si sono accordate per un incontro amichevole. Finito il match - come si è scritto - hanno però scoperto il furto. Tra un indumento e l'altro, il danno che le giovani hanno subito supera certamente il valore di un milione di lire, forse due. Le malcapitate studentesse - qualcuna è stata perfino costretta ad uscire dalla scuola in mutandine e calzamaglia - adesso hanno spedito denuncia alla polizia, commissaria di Trastevere. Vogliamo - hanno affermato - indagare scrupolosamente sul

furto, accaduto dentro il Kennedy tra le 10 e le 11,30 ora in cui le ragazze hanno concluso la partita di pallavolo e sono tornate negli spogliatoi. Quello che non si spiega, non si capisce - insistono le derubate - è come nessuno abbia visto i ladri in azione. Ancora più strano che nessuno li abbia notati mentre si allontanavano trascinandosi via il malloppo. Hanno preso tanta di quella roba - dice una delle studentesse del Duca degli Abruzzi - anche ingombrante, come montoni, cappotti, che avranno avuto di sicuro bisogno di un furgone. Sembrava non potevamo mica dileguarci con tutto il bottino. E poi - conclude - nessuna di noi poteva mai pensare che al Kennedy non ci fosse alcuna forma di controllo degli spogliatoi.

Per il malloppo sulla Aurelia antica tutto rinviato a maggio. Il TAR, che avrebbe dovuto decidere ieri mattina sulla costruzione bloccata dal Comune nel '78 ha deciso il rinvio per poter discutere contemporaneamente altri due ricorsi sul medesimo edificio. La «Consea» società proprietaria dell'area impugna l'ordinanza comunale di ritiro della licenza, la destinazione a verde pubblico, la sospensione dei lavori.

Depositare le motivazioni della sentenza

La morte di Cecchin fu omicidio volontario

Riconosciuta l'innocenza di Marozza, rimasto dentro per quasi due anni

L'omicidio di Francesco Cecchin, il giovane di destra che fu trovato in fin di vita ai piedi di un muretto al quartiere Vescovio, a maggio del '79, fu omicidio volontario e non preterintenzionale. Lo hanno stabilito i giudici della Corte di Assise che il 23 gennaio di quest'anno hanno assolto con formula piena Stefano Marozza, il simpatizzante comunista oggetto di accuse da parte dei fascisti di Vescovio e del Msi. Le motivazioni della sentenza sono state rese note ieri. I giudici hanno anche deciso di far riaprire le indagini sulla tragica morte del giovanotto, per omicidio volontario contro ignoti. Inoltre, la Corte d'Assise ha deciso di rinviare le indagini a suo tempo svolte ritardi e lacune e per questo - si legge nella sentenza - sollecita il Pubblico Ministero a valutare l'opportunità di procedere per l'eventuale reclusione di omissione di atti d'ufficio. Critiche vengono anche indirizzate a tutti i giudici che si occuparono del rito sul corpo di Cecchin e delle ricognizioni sul luogo dell'omicidio. Completamente riconosciuta, nella sentenza di assoluzione piena, l'innocenza di Stefano Marozza. Non esiste nemmeno una prova - illustra la sentenza - che colleghi in qualche modo il giovane imputato all'assassinio. Marozza, rimasto ingiustamente in carcere per oltre un anno e mezzo, non potrà mai scollarsi di dosso dubbi e sospetti sulla sua persona - dicono i giudici. Purtroppo il giovane di sinistra non deve soltanto sopportare le conseguenze di mesi e mesi di carcerazione preventiva, ma anche i manifesti di minacce che i fascisti stanno diffondendo nelle strade e nelle piazze di Vescovio.

Domani manifestazione fa sgomberare i medici dall'Ordine

La polizia fa sgomberare i medici dall'Ordine

Manifestazione all'«Augustus»

Appuntamento per tutti i giovani studenti e democratici domattina alle 9,30 al cinema «Augustus» contro la ripresa della violenza fascista, contro la pena di morte, per difendere la democrazia e la libertà di tutti. Di fronte alla nuova offensiva nazifascista e di intolleranza antisemite i giovani della sinistra romana della FGCI, FGSI, PDUP, MSL e MPD sentono l'esigenza di incontrarsi, di dare una risposta affinché la città e le scuole non tornino a diventare una palestra di nuove violenze. Alla manifestazione di domani sarà presente il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, Stefano Rodotà, deputato della Sinistra Indipendente e socialista, Franco Gentiloni e il «Com» Nuovi tempi. Guido Climati della segreteria nazionale del MPD, esponenti della Magistratura. La polizia è intervenuta nel pomeriggio nella sede dell'Ordine dei medici di Roma e provincia e ha intimato ai medici disoccupati, che da dieci giorni occupavano i locali, di sgomberare. Lo rende noto un comunicato del comitato di medici disoccupati che erano riuniti in assemblea permanente. Il comunicato prosegue affermando che «non è casuale che la manifestazione si svolga alla sede dell'Ordine dei medici» e che «la tolleranza del consiglio dell'Ordine - aggiungono i medici nel comunicato - era probabilmente dettata dalla convinzione che il nostro movimento si sarebbe spento in breve tempo. Ma la nostra risposta sarà l'assemblea che si svolgerà domani pomeriggio a cui interverranno le rappresentanze delle maggiori forze politico sindacali».

Gli ultimi mesi, le cure, le speranze e le delusioni di una donna di 28 anni uccisa dalla droga una settimana fa

Quell'eroinomane poteva salvarsi se...?

La testimonianza di un'amica - «Era in terapia di morfina, e stava bene: sperava di riavere sua figlia» - «Ma poi nessuno le ha fatto più ricette» - Si era fatta anche ricoverare in una clinica privata per disintossicarsi

Il nome l'avrebbe letto, per un giorno solo, sui giornali. Stefania Stefania era contenta, grangiogli, aveva 28 anni, e una figlia di cinque anni. E moriva una settimana fa, nella sua casa di via dei Colli a Trastevere. A scoprirlo è stato il marito dal quale era separata. L'ha trovata in cucina, stesa per terra, con le sinistre sparse accanto a lei. Qualche giorno dopo ci ha telefonato un'amica di Stefania. E' anche lei una tossicomane. Voleva parlare con il giornale, voleva raccontare qualcosa della sua amica. Sono brani sparsi, non pretendo di ricostruire un ritratto, e non hanno l'esserza di una perizia: però dicono alcune cose importanti. Ma non anticipiamo le conclusioni. «Mi ricordo quella volta che l'ho incontrata in farmacia. Il casino della morfina era già in piedi. Lei stava ritardando la sua ultima ricetta. Il medico aveva mollato tutti quanti i suoi assistiti. Era

uno di quelli inquisiti dalla magistratura, e aveva paura. Stefania era contenta, stava bene. Ma era preoccupata. «Era contenta perché diceva che aveva ricominciato a vivere, che si sentiva finalmente bene. Pensa che prendeva solo cinque fiale al giorno di morfina, che sono pochissime. Io le ho chiesto se ci si faceva «su» qualcosa altro, e lei mi ha risposto «no, che sei matta? Io voglio smettere davvero. E lo so che ci riuscirò». Lei con le ricette di morfina - come tutti noi - aveva ripreso a fare una vita normale. E sperava adesso di poter riavere la sua bambina. Sai, da quando lei aveva cominciato a iniettare il marito si era separato da lei. «Mi ricordo quella volta che l'ho incontrata in farmacia. Il casino della morfina era già in piedi. Lei stava ritardando la sua ultima ricetta. Il medico aveva mollato tutti quanti i suoi assistiti. Era

na - per smettere di farsi. E infatti così era Stefania voleva smettere, proprio per ottenere di nuovo sua figlia. Sai, lei si rendeva conto, che per un periodo, il periodo peggiore, quando lei si «butta» di più, era stato un bene che gliel'avessero tolta. Ma ora voleva tornare a esistere, e questa una ragione di più. Era irrisolvibile. Era allegra». Facciamo solo una parentesi, per spiegare il «caso» della morfina, è l'ottusità della magistratura contro i tossicomani. Allora molti medici, abbandonarono i loro giovani pazienti. Poi, dopo una lunga mobilitazione, il decreto Aniasi autorizzò l'uso terapeutico della morfina, anche con molte remore. Ma ormai erano pochissimi i sanitari disposti a usarla. «Ma Stefania - continua il racconto - era anche preoccupatissima. Cominciava ad avere paura. Perché quella

pendenza e del pericolo. Ma il giorno. Ogni volta che lei si metteva in piedi in una USL sembrava che devi elemosinare. Ti accolgono con «guarda che più di due non te ne dà», e poi dice «ma amica, ma perché bucare» anche dieci, quindici volte per notte. Nel momento di crisi, rischia di essere un enorme acceleratore. E di rendere così la crisi incontrollabile. «E' assurda che sia morta una come lei. Io non ci riesco a credere. Non solo perché era mia amica. Ma perché lei stava per smettere. Perché lei non era una grossa tossicomane. Si faceva solo da tre anni. Non da dieci, dodici, come tanti altri, e come me. Era di famiglia ricca. E dunque era anche «pulita» con la legge. Non mi mai stata in carcere. Lei aveva un lungo passato. Lei aveva una ragione per smettere e allora, se non si riesce ad aiutare una come lei, chi mai si riesce ad aiutare?». Tutto il racconto dell'amica di Stefania è polemico, parziale, ha un solo punto di vista. Giustamente e vitalmente, essendo anche lei una tossicomane che cerca di conquistare una vita normale. Lei trae le sue conclusioni: «Ti vogliono far scolare la morfina in poco tempo e ora si è deciso che te ne

il partito

- COMITATO REGIONALE**
E' convocato per oggi alle 9,30 la riunione su: Gruppo di lavoro Turismo con A. Fredda.
E' convocata per oggi alle 17 la riunione sulla USL con il comitato regionale (A. Fredda).
E' convocata per oggi alle 19 la riunione su: Esecutivo Trasporti (Lombardi).
- ROMA**
ASSEMBLEE - IPPOLITO NIEVO alle 18,30 e Porta Fiume (Signorini); PALOMBARA alle 16 (Corridori).
- CONGRESSI - CIVITAVECCHIA** F.5: alle 17 alla sezione D'Onofrio congresso costitutivo del compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato Regionale e membro del C.C.; ACOTRAL APPIO TUSCOLANO alle 16,30 (Fregosi); STATALI CENTRO alle 17 a Maccanico (Foschi); CELLULA IVA alle 15,30 in fed. (Pissardi); CELLULA MUSTANG alle 17,30 a Albano (Corradi).
- COMITATI DI ZONA - CA. STELLATI** alle 17,30 gruppo USL RM34 e segretari di zona (Cavali-Galieti); TIVOLI alle 18 comitato cittadino e gruppo (Filabozzi).
- FGCI**
N. TUSCOLANA ore 16,30 attivo circolo; ACILIA ore 18,30 attivo centri sociali (Biral); CIRCOLO UNIVERSITARIO attivo sulle elezioni universitarie ore 20 in Federazione.
E' convocato per domani alle ore 16 in Federazione il Comitato Provinciale della FGCI a largura e tutti i segretari di circolo della Provincia. O.d.G.: 1) Iniziative di lotte del FGCI e del Partito su Piano Giovani; 2) Tesoramento e studio dell'organizzazione. Partecipano il compagno F. Ottaviano della segreteria della Federazione Romana del Partito.
- FROSINONE**
ASSEMBLEE - CASTELLERI ore 18 (Parente); ANAGNI ore 18 FGCI (Tomass).
- LATINA**
Federazione ore 17 C. Direttivo (Imbelleoni).
- RIETI**
TALOCCHI ore 20,30 assemblea (Bocci); RIETI presso la sala EX SIP alle 17,30 manifestazione pubblica per la difesa della legge 194. Partecipano Giovanni Franzoni della comunità di S. Paolo di Roma.
- VITERBO**
Riunioni di Zona: CANINO ore 20 (L. Amici); BOLSENA ore 20 (Parroncin); CAPPANICA ore 20 (Parroncin).
ASSEMBLEE - CELENO ore 20 (Conilli); ORTE SCALO ore 20,30 (Trabacchini).

Gregorio Botta

Il progetto di un ricercatore romano E se l'energia venisse dalle onde del mare...

Impianto semplice e poco costoso - Nel Medioevo già sfruttavano le maree - La centrale sulla costa alle Mauritius

SRUTTAMENTO DELLE MAREE

I primi esempi di sfruttamento dell'energia delle maree risalgono addirittura al Medio Evo: mulini che utilizzavano il flusso delle maree esistevano in Andalusia e in Inghilterra già nell'XI secolo. La prima esperienza di produzione di energia elettrica dall'energia delle maree, comunque, risale al 1967, quando è entrato in servizio l'impianto di Rance, in Francia. La centrale ha una potenza di 240 MW e ha una produttività annua di circa 500 GWh. Un altro piccolo impianto è in funzione nella baia di Kinsua, in URSS.

Allo studio di progetti, invece, si trovano gli impianti della baia di Fundy, in Canada (è il luogo dove si registra la più alta ampiezza di marea del mondo: 19,6 metri), dove dovrebbero essere prodotti 2176 MW; del golfo di San Matias, in Argentina (600 MW); della baia di A-San, in Corea (500 MW); dell'estuario del Severn, presso Bristol, in Gran Bretagna (4000-6000 MW), e di tre località dell'URSS, Mezenskaja nel Mar Bianco (6000 MW), Tugurskaja (9700 MW) e Penzhinsk (35.000 MW) nel Mar d'Okhotsk.

Gli impianti funzionano generalmente sfruttando il flusso dell'acqua, raccolto durante la fase montante del ciclo, mentre in un bacino artificiale, che aziona delle turbine. Per evitare al difetto di una dipendenza assoluta della produzione dai cicli di marea, l'impianto del Severn prevede la creazione di due bacini a livelli differenti. Il bacino superiore si riempie durante la fase montante del ciclo, mentre il bacino inferiore si svuota durante la fase calante. Le turbine sono collocate nel salto tra i due bacini, tra i quali si mantiene sempre un dislivello sufficiente ad azionare le turbine stesse.

Lo svantaggio più pesante degli impianti che sfruttano le maree consiste, allo stato attuale, nei costi di costruzione. Il progetto del Severn, ad esempio, verrebbe a costare, calcolando ai prezzi attuali, più di un milione per ogni KW installato, una cifra assai più alta di quella prevista per gli impianti nucleari.

Inoltre va aggiunta un'altra considerazione. Tutti i progetti esistenti prevedono, nonostante le difficoltà, però, studi, ricerche ed esperimenti per lo sfruttamento del moto ondoso sono stati sviluppati in diversi paesi. In Gran Bretagna, ad esempio, dal 1976 vengono destinati fondi notevoli proprio per questo tipo di ricerche. Grosse somme vengono stanziare allo stesso scopo in Norvegia, Svezia, RFT, Francia, Islanda e Finlandia. Negli USA il Dipartimento per l'Energia finanzia una serie di progetti, mentre la Lockheed, a proprie spese, ha realizzato già un impianto di produzione di energia dalle differenze di temperatura esistenti tra le acque superficiali e le acque profonde (ci sono differenze fino a 22 gradi per 1000 metri in certi punti della Corrente del Golfo), vengono studiati attualmente da alcune grandi industrie statunitensi (Lockheed e TRW Incorporated). Gli studi, finora, non hanno portato a risultati operativamente apprezzabili. Un impianto per la produzione di 16 mila MW verrebbe a costare la bellezza di 25 miliardi di dollari.

Naturalmente le cose non sono così semplici. Intanto le onde del mare hanno una potenza molto variabile, poi anche la direzione del loro moto cambia spesso, e, infine, bisogna trovare il modo di utilizzare la loro energia con il minimo di dispersione. Non tutte le difficoltà, però, studi, ricerche ed esperimenti per lo sfruttamento del moto ondoso sono stati sviluppati in diversi paesi. In Gran Bretagna, ad esempio, dal 1976 vengono destinati fondi notevoli proprio per questo tipo di ricerche.

Grosse somme vengono stanziare allo stesso scopo in Norvegia, Svezia, RFT, Francia, Islanda e Finlandia. Negli USA il Dipartimento per l'Energia finanzia una serie di progetti, mentre la Lockheed, a proprie spese, ha realizzato già un impianto di produzione di energia dalle differenze di temperatura esistenti tra le acque superficiali e le acque profonde (ci sono differenze fino a 22 gradi per 1000 metri in certi punti della Corrente del Golfo), vengono studiati attualmente da alcune grandi industrie statunitensi (Lockheed e TRW Incorporated). Gli studi, finora, non hanno portato a risultati operativamente apprezzabili. Un impianto per la produzione di 16 mila MW verrebbe a costare la bellezza di 25 miliardi di dollari.

Un piccolo impianto sulla costa, invece, è in funzione da molti anni nelle isole Mauritius. La centrale (5 MW) è l'unica nel mondo, finora, che si sia dimostrata effettivamente conveniente dal punto di vista economico, in confronto ad altri sistemi. Ma si tratta di un caso molto particolare, legato alla posizione geografica delle Mauritius, non generalizzabile.

Altre applicazioni concrete, che abbiamo già superato la fase sperimentale, non ne esistono, malgrado una notevole quantità di studi condotti fin dall'inizio del secolo e moltiplicati dopo il 1973 e la prima grande crisi del petrolio. Il progetto che più si è avvicinato alla fase dell'ap-

plicabilità è quello messo a punto nel 1973 da Stephen Salter, dell'Università di Edimburgo. Si tratta, come si è detto, di un sistema montato su un lungo cilindro galleggiante. L'azione delle onde fa oscillare le camme e l'energia viene generata dal moto relativo tra le camme stesse e il cilindro. Negli esperimenti di laboratorio il «Salter Duck» è il nome dato al modello (il 90 per cento), ma, messo alla prova nel Loch Ness in scala ridotta, la sua efficienza non ha superato il 47 per cento, il che rende, almeno per il momento, la sua utilizzazione pratica ancora antieconomica.

L'impianto ideato da Vincenzo Brugnoli, invece — è economicamente conveniente e potrebbe essere realizzato anche subito senza troppe difficoltà. Schematicamente funziona così: le onde che arrivano dal mare aperto vengono accorte in un bacino delimitato da uno sbarramento con un sistema di chiuse che lasciano entrare l'acqua e ne impediscono l'uscita. Il bacino assume così l'aspetto di un lago calmo sopra la superficie del mare. Il salto d'acqua tra il bacino e la superficie marina, anche se è di pochi centimetri, è tuttavia sufficiente ad alimentare una serie di compressori che aspirano e comprimono aria. L'aria compressa, attraverso un sistema di tubazioni, viene portata ad alimentare dei montaliquidi. L'acqua, spinta dall'aria compressa, giunge alla sommità del montaliquide con un salto sufficiente a mettere a regime di produzione una centrale idroelettrica. Il sistema — come lo presenta il suo inventore — è facilmente realizzabile: compressori e montaliquidi sono macchine idrauliche semplici, poco costose, di facile manutenzione.

La validità del progetto, finora, a parte i riconoscimenti venuti dagli USA e dal Canada, rimane tutta da verificare. A Vincenzo Brugnoli non chiede altro. Di una cosa, comunque, è convinto, e cioè che, se si avrà l'occasione di realizzare un impianto di ricerca italiano, sempre così «disattenti» verso le fonti energetiche alternative, cominceranno a guardare al mare. Così come si fa in tutti i paesi avanzati.

Paolo Soldini

Di dove in quando

Festival Internazionale della Tastiera Per la prima volta tutto Scarlatti, sonata per sonata



Ritorna a Roma Domenico Scarlatti. Il padre, il grande Alessandro, lo aveva portato via da Napoli, sia dalla nostra città, sia dal figlio un'acqua alla quale non erano sufficienti gli spazi nostrani.

«L'ho staccato a forza da Napoli — disse Alessandro — dove, benché avesse luogo il suo talento, non era tenuto per quel luogo». E' un'immagine arguta, brillante, azzeccata nel definire una situazione. Meno felice è l'appellativo di «figlio un'acqua», che dilata, con le Sonate di Scarlatti, il lodevolissimo puntiglio di eseguire sempre la musica in edizione integrale e originale.

La Sala Baldini in Piazza Campitelli, dopo i concerti della pianista Drahomira Biligova che ha interpretato, tra l'altro, la serie completa del Ventiquattro preludi op. 11, di Scriabin, e quello del «Duo» Gagliano-Zapata (flauto e spinetta), accoglierà, in cinque concerti consecutivi, le prime cantodici Sonate.

Ecco il calendario:

- martedì 24: Eduardo Aguero Zapata eseguirà le Sonate dal n. 1 al n. 22;
- mercoledì 25: Barbara Vignaneli quelle dal n. 23 al n. 44;
- giovedì 26: ancora Zapata proseguirà la serie dal n. 45 al n. 66;
- venerdì 27: Dina Vezoso farà rivivere le Sonate dal n. 67 al n. 88;
- sabato 28: Ero Mario Barbero completerà il primo ciclo con le Sonate dal n. 89 al n. 110.

I concerti avranno inizio alle ore 21.

maestro de' Serenissimi Principe e Principessa della Asturia.

Bene, la città di Roma si accinge ora a rendere un grande omaggio a Domenico Scarlatti, con un'impresa straordinaria, mai tentata prima: l'esecuzione, cioè, di tutte le Sonate che superano il numero di cinquantacinque. E' l'impegno della «Società Internazionale della Tastiera», che dilata, con le Sonate di Scarlatti, il lodevolissimo puntiglio di eseguire sempre la musica in edizione integrale e originale.

La Sala Baldini in Piazza Campitelli, dopo i concerti della pianista Drahomira Biligova che ha interpretato, tra l'altro, la serie completa del Ventiquattro preludi op. 11, di Scriabin, e quello del «Duo» Gagliano-Zapata (flauto e spinetta), accoglierà, in cinque concerti consecutivi, le prime cantodici Sonate.

Ecco il calendario:

- martedì 24: Eduardo Aguero Zapata eseguirà le Sonate dal n. 1 al n. 22;
- mercoledì 25: Barbara Vignaneli quelle dal n. 23 al n. 44;
- giovedì 26: ancora Zapata proseguirà la serie dal n. 45 al n. 66;
- venerdì 27: Dina Vezoso farà rivivere le Sonate dal n. 67 al n. 88;
- sabato 28: Ero Mario Barbero completerà il primo ciclo con le Sonate dal n. 89 al n. 110.

I concerti avranno inizio alle ore 21.

e. v.

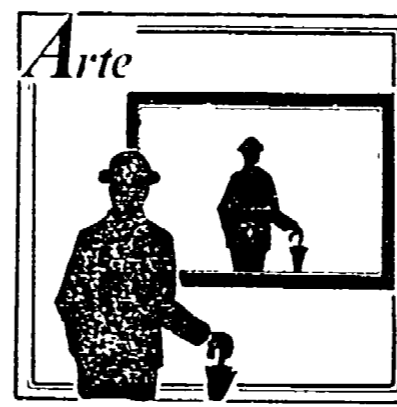
Petrovic e Sottile due mostre da vedere



Billy Cobham al Teatro Olimpico

Nuovo concerto questa sera ore 21 al Teatro Olimpico, nel quadro della rassegna dell'Inverno musicale romano. La Cooperativa Musicale questa volta porta sulla scena il batterista Billy Cobham, uno dei maggiori esponenti del jazz-rock.

Con un passato ricco di significative esperienze (tra le quali la presenza in un gruppo di Miles Davis) e all'attivo numerosa composizione, Cobham viene per la prima volta in Italia come leader di un quartetto tutto suo. Era stato a Roma, diversi anni fa, in un concerto del Whetstone Urbanick, considerato solista capace di una efficace sintesi tra la plurivalenza del jazz e l'inesauribilità del chitarrista Barry Finneri e il bassista Timmy Landoff.



LILIANA PETROVIC - Il ferro di cavallo, via Ripetta 67; ore 10-13 e 17-20.

Un centauro è sfuggito, per gli imprevedibili sentieri del sogno alla mitologia greca e si aggira su una nebulosa, pallida riva mediterranea. E' una figura di fantasia erotica, violenta, allarmata e allarmante, che Liliana Petrovic ha evocato con una serie di disegni e disegni. La famosa «fiscella» con le frutta del Caravaggio è uno dei bersagli preferiti. La materia dell'oro isolato, gli oggetti e figure umane, mette in moto una girandola di metafore e di rimandi. Ma l'oro non è quello «religioso» degli antichi pittori di pale di all'arte: è un oro che gioca «sottile» tra lo enigma metafisico e l'evocazione ironica del metallo e del denaro.

TURI SOTTILE - «Spazio alternativo», via A. Brunet.

Stasera un'inchiesta della rete Tre sugli anziani,

E se un vecchio di 70 anni s'innamora?

Titolo della trasmissione «Alla ricerca del ballo dimenticato» - Cosa c'è oltre le bocce, il mezzo toscano, i nipotini - Tutto «girato» al centro sociale di Testaccio - In che modo ci si può divertire

Lettere al cronista

Metro: perché Rebibbia e non Val Melaina?

Cara Unità,

sul numero di domenica 15 febbraio dell'Unità, ho letto un pezzo sulla metropolitana di Roma che mi ha lasciato fortemente perplesso. In esso si giustifica la priorità che le autorità del Comune hanno deciso di dare alla costruzione del tronco Termini Rebibbia, nei confronti Termini Val Melaina, con delle argomentazioni che, francamente, non mi sembrano accettabili.

Si afferma infatti che a differenza della linea entrata ormai da un anno in funzione, che sarebbe «nata vecchia» e perciò destinata a servire vecchi quartieri, questa nuova linea (Rebibbia) nascerà nuova perché destinata a servire una zona in sviluppo. Tuttavia, presentando la linea sarebbe utile ad almeno quattrocentomila persone, mentre quella di Rebibbia (a parte l'eventuale «tra-

diplomano extraurbano. In un clima tanto favorevole — finalmente! — a queste soluzioni ai problemi della mobilità individuale e collettiva, mi sembrerebbe opportuno anche parlare del progetto (destinato a sollevare le condizioni degli abitanti di Tor de' Cenci, Villaggio Azzurro, Spinaceto, Mostacciano, Laurentino, Decima) di riacordo tra la stazione terminale Laurentino e la linea di Ostia.

L'attuale assetto del territorio dove questa linea dovrebbe essere tracciata è tale da consentire una rapida attuazione dei progetti con spese relativamente modeste.

Maurizio Polidori

Infortunati i medici rispondono

E' stato così grande il dispiacere che abbiamo dovuto notare come proprio il nostro giornale desse distorzione a una notizia nella quale eravamo coinvolti insieme ad altri colleghi. Ci riferiamo all'articolo dell'11 gennaio, otto medici incriminati per non aver denunciato un caso di incidenti sul lavoro. Come spesso dice Fortebraccio nell'aggiungere od omertà una frase o una parola, si denota lo stile di una persona. Ed appunto nell'articolo vi è un inciso «Lo scopo è evidente, è quello di (...) lasciare senza giu-

Davanti alle telecamere indiscrete raccontano la loro storia. Una vicenda eterna: quella di un amore contrastato. Il sentimento che li unisce — un misto di affetto, tenerezza, attrazione, complicità e solidarietà — è contrastato in tutti i modi dalle rispettive famiglie. I parenti si trattano con riprovazione mista a disprezzo. Ma loro, testardi, si sono messi lo stesso insieme. Perché in quel momento, la solitudine si affronta meglio. A parlare non sono due minorenni ma persone che hanno varcato da un pezzo la soglia dei sessanta. E come tali si trovano per ciò, loro come tutti gli anziani, anzi i «vecchi», a dover subire un trattamento da minorenni. Sorvegliati, compatiti, insomma «censurati».

Di loro parlerà oggi alle 19.30 una trasmissione sulla terza rete della televisione intitolata «Alla ricerca del ballo dimenticato». Una volta tanto, nel parlare di «vecchi» non ci si fermerà solo al pur grave problema della salute e dell'assistenza. I temi saranno altri, quanto meno insoliti.

Ha ancora voglia, l'anziano di divertirsi? E come lo fa? Gli è consentito e in quali modi? Può un settantenne innamorarsi senza incorrere nel giudizio scandalizzato di amici e parenti? Insomma, al di fuori delle bocce, del mezzo toscano e del nipotini, esiste una vita per l'anziano? Sono questi gli argomenti al centro della trasmissione. Ne parlano, con punto d'amarezza, gli anziani del centro sociale di Testaccio che per l'occasione «televisiva» avevano organizzato una specie di festività di Carnevale. Ai loro interventi faranno da contrappunto quelli del professor Lomia, primario dell'ospedale geriatrico dell'Addolorata. Il medico punta molto a sfatare il mito del vecchio uguale a rimbambimento in senso letterale, il quale insomma a reggersi su una emozione intellettuale. Miglior conferma delle sue opinioni non potevano che essere le parole degli anziani di Testaccio intervistati dalla TV.

Matrimonio, 7° anno. Bene e Male in crisi

L'innesto, un dramma non proprio tra i maggiori di Parandello, narra la vicenda di un uomo che, in un misterioso anno di matrimonio d'una coppia benestante (ben vestita, creata da un artigiano di provincia, non troppo indaffarata col lavoro), vittima ne è una donna fino a quel momento apparentemente sterile e che, invece, resta fecondata dalla cieca passione del marito.

Il problema scorge quando la consueta crisi d'identità dei personaggi pirandelliani si applica anche al «feto», il quale, a seconda dei contrastanti desideri dei due membri della coppia, può fin e considerato come feto letterario (Lauri a detto, prendendo spunto dal «pauze» di un cardinale, «feto» di una potenza «metaforica» delle parole, «feto» di una potenza «metaforica» delle parole, «feto» di una potenza «metaforica» delle parole).

«L'innesto», un dramma non proprio tra i maggiori di Parandello, narra la vicenda di un uomo che, in un misterioso anno di matrimonio d'una coppia benestante (ben vestita, creata da un artigiano di provincia, non troppo indaffarata col lavoro), vittima ne è una donna fino a quel momento apparentemente sterile e che, invece, resta fecondata dalla cieca passione del marito.

ARCI ROMA

Venerdì 20 febbraio, ore 21
Residence di Ripetta (Via Ripetta 231)

Per l'uscita del 1. numero della Rivista

«LABORATORIO POLITICO»

diabatto sul tema:

GOVERNO - GOVERNANTI - PROGETTO

Intervengono: DONOLO - RODOTA' - TRONTI - Presiede: ALBERTO ASOR ROSA
Introduce: RENATO SIRABELLA

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

«Ruspante», un po' volgare: di sicuro sarà un gran successo

Rustico, ruspante, silvestre fin nella struttura fisica, Silvio Spaccesi ripropone al Centrale il proprio immutabile personaggio di fittizio innocente che si aggira in un mondo finto di cattivi: **Ciao fantasia** è il titolo del lavoro in scena dall'altra sera e destinato senza dubbio ad ampio e lungo successo di pubblico nella stagione in corso.

Il testo è dovuto alla penna di quel Giulio Perretta autore anche della farsa dell'anno scorso, Serafino (Spaccesi), fotografato per hobby e onesto per mestiere, ha il compito di dirimere una questione di eredità. Fa da «esecutore» per il nobile Ciccio, defunto proprietario d'un castello, provvisto d'una avvisissima parentela.

Nel caso, che contempla una galleria di personaggi — dalla nipotina delicata, candida al patrimonio e resa muta da uno choc, all'altitante fotografo «tra voluttoso» e fan di Borgi; ai compunti e maliziosi giovani «amorisati», fino ad una coppia adulta e lugubra — si muove anche una fantasma (Giulio Raspanti Dandolo), «deus ex machina» nella risoluzione dell'intreccio.

Siamo, in versione meglio amalgamata dall'esperienza, di fronte allo stesso cocktail di brividi di realtà e spiragli

TEATRO. Ancora una volta vi consigliamo Servo di scena all'Eliseo diretto da

Gabriele Lavia e interpretato da Gianni Santuccio e Umberto Orsini. Il testo, particolarmente interessante, è di Ronald Harwood. Al Filadelfia ancora si replica **Basilio e l'amico Metro**, la novità per grandi e piccoli di Gianfranco Riboldi, gli interpreti sono Marina Paganò e Firenze Fiorentini, le scene di Bruno Garofalo, i bel costumi di Rita Corradini.

Si parla di teatro alla Biblioteca Rispoli che pro muove una serie di incontri sul tema «Aspetti della cultura italiana: anni 20-40». Argomento di: oggi, appunto, «Il teatro nel fascismo». Parlerà il dott. Alberto C. Alberti, docente di Storia del teatro.

CINEMA — Due segnalazioni telegrafiche. All'Officina un film da vedere assolutamente: **Solaris**, di Tarkovskij in versione integrale. Raro esempio di cinematografia per così dire «umanitaria». Al Novecino un classico, forse nessuno film di Pasolini i fiori della inno e una notte.

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30 (Abbonamento alle Prime Serali, rec. 30) prima rappresentazione di «Eugene Onegin» di P.I. Ciaikovski. Direttore d'orchestra Gery Bertini...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiammola, 118 - tel. 5601752)
Riposo
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia, 15 - tel. 655392)
Alle 21.30 (fam.)

ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci, 10 - tel. 6789520)
Concerto della pianista C. De Dominicis. Musiche di J. Brahms...

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 45 - tel. 3610051)
Sabato alle 17.30
Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38 - tel. 552163)...

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72 (Via Cavour, 22 - tel. 598377)
Domani alle 21
L'Associazione Musicale Beat 72 presenta al Teatro Olimpico...

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Sabato alle 17.30
L'ARCI di Roma presenta un concerto del pianista Evghenij Malinin...

CASTEL S. ANGELO
Sabato alle 17.30
Concerto con Isabella Mori (soprano), Musiche di Antonino, Tolomaeus, Heendel, Fauré, Scarlatti, Giuranna, Flothius...

M.T.M. - MINIMOTEATRO MOVIMENTO (Via San Teodoro, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al corso di danze greche e mediterranee condotti dal Prof. Evangelista Pappageorghiu...

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 359.86.36)
Alle 17.30
«L'innesto» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi, Vittorio Duso...

BAGAGLINO (V. del Due Macelli, 75 - tel. 6791439)
Alle 21.30
«My fair Minnie» di Castellucci e Pignorelli. Musiche di Ghibranovski...

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 3 - tel. 736255)
Alle 21
«Gli indifferenti» di A. Moravia e L. Sczerzanski. Regia di D. Lombardo...

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Domani alle 21.30
Comp. Stabile delle Arti presenta Marina Malinini in «Nostra Dea»...

DELLE MUSE (Via Forli, 43 - tel. 862948)
Alle 21.15
«Che diavolo la gente che si bacía nel caffè». Con Giovanna Maria, L. Galeazzi, S. Marini...

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Alle 17 (abb. F.D2)
Comp. Teatro Eliseo. Gianni Santucci. Umberto Orlandi...

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - telefono 462995)
Alle 21.30
«L'innesto» di Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi, Vittorio Duso...

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Sabato 21 FEBBRAIO - ORE 17,30
Concerto del pianista EVGHENIJ MALININ

Programma: Beethoven, Sonata n. 31 op. 110
Prokofiev, Sonata n. 4 op. 29
Liszt, Marcia funebre - Fidanzamento - Mephisto - Walzer

Biglietti: L. 4.000 - Ridotti ARCI, Abb. Filarmónica L. 3.000

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Vallo)

CINEMA

«Gli aristogatti» (Alcyone)
«Fuga di mezzanotte» (Affiler)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«L'enigma di Kaspar Hauser» (Capranica)
«Shining» (Giolio)

CINEMA

«Gli aristogatti» (Alcyone)
«Fuga di mezzanotte» (Affiler)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«L'enigma di Kaspar Hauser» (Capranica)
«Shining» (Giolio)

CINEMA

«Gli aristogatti» (Alcyone)
«Fuga di mezzanotte» (Affiler)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«L'enigma di Kaspar Hauser» (Capranica)
«Shining» (Giolio)

CINEMA

«Gli aristogatti» (Alcyone)
«Fuga di mezzanotte» (Affiler)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«L'enigma di Kaspar Hauser» (Capranica)
«Shining» (Giolio)

CINEMA

«Gli aristogatti» (Alcyone)
«Fuga di mezzanotte» (Affiler)

TEATRO

MAGIA (Piazza Trilussa 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 21: «Musica rock»...

MISSISSIPPI (Borgo Angelico n. 16, piazza Risorgimento - Tel. 650348-6545652)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni al corso di musica...

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - tel. 3962635)
Alle 21.30 (fam.)

SALA UMBERTO (Via della Mercede n. 50 - Telefono 679 47 53)
Alle 21.30 (fam.)

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544501-3)
Alle 21

TEATRO DI ROMA ALLA LIMONAIA DI VILLA TORLONIA
Alle 21

TEATRO DI ROMA - CHIESA SS. LUCIA E MARTINA (Via del Tulliano - Via del Foro Imperiali)
Alle 21

TEATRO TENDI (Piazza Mancini - tel. 393989)
Alle 21.30

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Sabato alle 17.30

ARCAR (Via F.P. Posti n. 16/a - Tel. 8395767)
Alle 21

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933)
La Compagnia Il Petrot con Anna Bruno, Antonino Salterio...

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - tel. 876162)
Alle 21.15

POLITECNICO (Via Tiepolo n. 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21.30

TEATRO DEI COCCI (Via Gavanni - Teatistico - Sala C - Alle 21.30)
Alle 21.30

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Alle 21.15

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO

MAGIA (Piazza Trilussa 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 21: «Musica rock»...

MISSISSIPPI (Borgo Angelico n. 16, piazza Risorgimento - Tel. 650348-6545652)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni al corso di musica...

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - tel. 3962635)
Alle 21.30 (fam.)

SALA UMBERTO (Via della Mercede n. 50 - Telefono 679 47 53)
Alle 21.30 (fam.)

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544501-3)
Alle 21

TEATRO DI ROMA ALLA LIMONAIA DI VILLA TORLONIA
Alle 21

TEATRO DI ROMA - CHIESA SS. LUCIA E MARTINA (Via del Tulliano - Via del Foro Imperiali)
Alle 21

TEATRO TENDI (Piazza Mancini - tel. 393989)
Alle 21.30

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Sabato alle 17.30

ARCAR (Via F.P. Posti n. 16/a - Tel. 8395767)
Alle 21

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933)
La Compagnia Il Petrot con Anna Bruno, Antonino Salterio...

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - tel. 876162)
Alle 21.15

POLITECNICO (Via Tiepolo n. 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21.30

TEATRO DEI COCCI (Via Gavanni - Teatistico - Sala C - Alle 21.30)
Alle 21.30

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Alle 21.15

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO

MAGIA (Piazza Trilussa 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 21: «Musica rock»...

MISSISSIPPI (Borgo Angelico n. 16, piazza Risorgimento - Tel. 650348-6545652)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni al corso di musica...

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - tel. 3962635)
Alle 21.30 (fam.)

SALA UMBERTO (Via della Mercede n. 50 - Telefono 679 47 53)
Alle 21.30 (fam.)

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544501-3)
Alle 21

TEATRO DI ROMA ALLA LIMONAIA DI VILLA TORLONIA
Alle 21

TEATRO DI ROMA - CHIESA SS. LUCIA E MARTINA (Via del Tulliano - Via del Foro Imperiali)
Alle 21

TEATRO TENDI (Piazza Mancini - tel. 393989)
Alle 21.30

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Sabato alle 17.30

ARCAR (Via F.P. Posti n. 16/a - Tel. 8395767)
Alle 21

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933)
La Compagnia Il Petrot con Anna Bruno, Antonino Salterio...

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - tel. 876162)
Alle 21.15

POLITECNICO (Via Tiepolo n. 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21.30

TEATRO DEI COCCI (Via Gavanni - Teatistico - Sala C - Alle 21.30)
Alle 21.30

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Alle 21.15

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO

MAGIA (Piazza Trilussa 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 21: «Musica rock»...

MISSISSIPPI (Borgo Angelico n. 16, piazza Risorgimento - Tel. 650348-6545652)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni al corso di musica...

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - tel. 3962635)
Alle 21.30 (fam.)

SALA UMBERTO (Via della Mercede n. 50 - Telefono 679 47 53)
Alle 21.30 (fam.)

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544501-3)
Alle 21

TEATRO DI ROMA ALLA LIMONAIA DI VILLA TORLONIA
Alle 21

TEATRO DI ROMA - CHIESA SS. LUCIA E MARTINA (Via del Tulliano - Via del Foro Imperiali)
Alle 21

TEATRO TENDI (Piazza Mancini - tel. 393989)
Alle 21.30

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Sabato alle 17.30

ARCAR (Via F.P. Posti n. 16/a - Tel. 8395767)
Alle 21

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933)
La Compagnia Il Petrot con Anna Bruno, Antonino Salterio...

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - tel. 876162)
Alle 21.15

POLITECNICO (Via Tiepolo n. 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21.30

TEATRO DEI COCCI (Via Gavanni - Teatistico - Sala C - Alle 21.30)
Alle 21.30

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Alle 21.15

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO

MAGIA (Piazza Trilussa 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 21: «Musica rock»...

MISSISSIPPI (Borgo Angelico n. 16, piazza Risorgimento - Tel. 650348-6545652)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni al corso di musica...

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17 - tel. 3962635)
Alle 21.30 (fam.)

SALA UMBERTO (Via della Mercede n. 50 - Telefono 679 47 53)
Alle 21.30 (fam.)

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544501-3)
Alle 21

TEATRO DI ROMA ALLA LIMONAIA DI VILLA TORLONIA
Alle 21

TEATRO DI ROMA - CHIESA SS. LUCIA E MARTINA (Via del Tulliano - Via del Foro Imperiali)
Alle 21

TEATRO TENDI (Piazza Mancini - tel. 393989)
Alle 21.30

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Sabato alle 17.30

ARCAR (Via F.P. Posti n. 16/a - Tel. 8395767)
Alle 21

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933)
La Compagnia Il Petrot con Anna Bruno, Antonino Salterio...

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - tel. 876162)
Alle 21.15

POLITECNICO (Via Tiepolo n. 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21.30

TEATRO DEI COCCI (Via Gavanni - Teatistico - Sala C - Alle 21.30)
Alle 21.30

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Alle 21.15

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

TEATRO AUTONOMO ROMA (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21.30

ARCI ROMA SABATO 21 FEBBRAIO - ORE 17,30 TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano) Concerto del pianista EVGHENIJ MALININ

Jazz e folk BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 453536) Alle 22 Francesco Forti e i «Classical Jazz» con Alberto Di Masi, Pino Liberti e Paolo Rossi...

Attività per ragazzi CRISOGONO (Via S. Gallieno n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77) Alle 22 Carlo Dekar presenta musica Sudafricana...

Prime visioni ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.133) L. 3500 L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso...

VIDEO UNO (canale 59) 12.00 Film: «Amanti crudeli» 14.30 Notiziario 14.45 Futurama...

TV private romane 14.25 «W.K.R.P. in Cincinnati» Telemil 14.50 Cartellone 15.10 Joe Forrest - Telemil...

Incerte le prospettive per il governo di Calvo Sotelo

«Frana» ai vertici della polizia Si fa più acuta la crisi spagnola

Dimissioni a catena dei più alti quadri delle forze di sicurezza dopo la morte per tortura di un detenuto basco - Il premier designato affronta stasera il difficile voto del parlamento

Nostro servizio

MADRID - Se Calvo Sotelo, domani sera, riuscirà ad ottenere alle Cortes la maggioranza assoluta (176 voti su 350) necessaria all'investitura, lo dovrà soltanto al «fattore paura»: alla paura, cioè, che il prolungarsi della vacanza del potere esecutivo e della crisi crei in Spagna una situazione alla lunga incontrollabile.

di dell'era franchista, che minaccia Calvo Sotelo nel suo tentativo di formare un nuovo governo, e con lui minaccia la già precaria stabilità del regime democratico.

Scelto a bella posta da Suarez tra gli uomini più moderati del centro nella speranza di ottenere a destra i voti mancanti all'UCD, che dispone soltanto di 165 seggi, Calvo Sotelo ha centrato il proprio programma sul rigore necessario alla ripresa economica, alla lotta contro l'inflazione e la disoccupazione, lasciando in sospeso le date del dibattito sulla legge per il divorzio, sull'ingresso della Spagna nella NATO, sulla laicizzazione dell'insegnamento.

Ma ormai anche le prudente di Calvo Sotelo sembrano superate dalla latente situazione di sfascio che sta maturando dietro le quinte. Già Suarez era stato costretto a dimettersi, lo scorso 29 gennaio, dalle crescenti pressioni del clero, della polizia, della magistratura e dell'esercito, fatte proprie da Re che non voleva certo compromettere la sorte della corona con quelle di un leader politico.

na parte dell'opinione pubblica basca, che le misure che il ministro dell'Interno Roson è stato costretto a prendere contro i poliziotti responsabili delle torture hanno scatenato la fronda di un apparato poliziesco che si ritiene «al di sopra di ogni sospetto».

Polonia

Firmato a Lodz «protocollo» fra governo e studenti

Dal nostro inviato

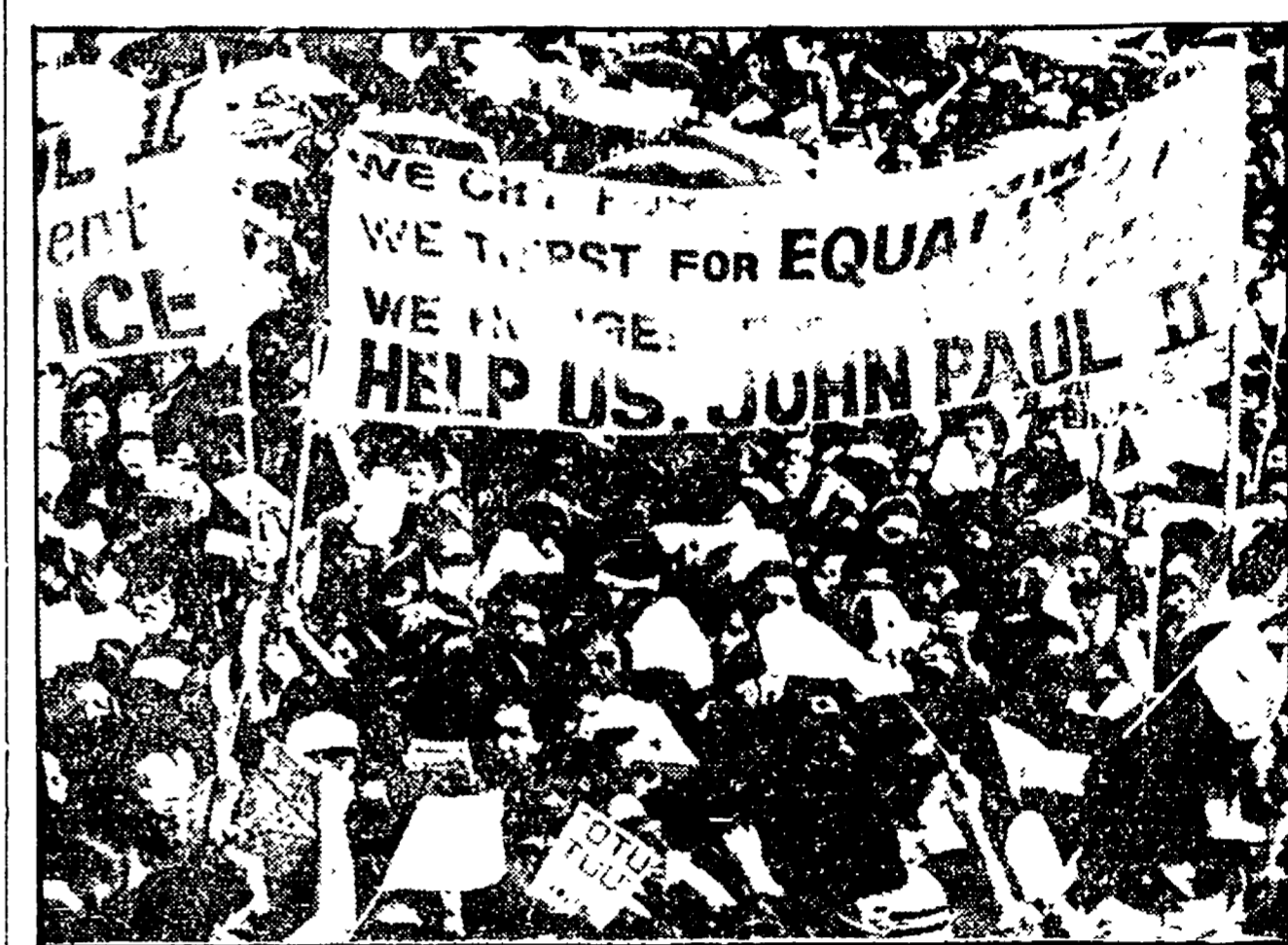
VARSAVIA - L'Unione indipendente degli studenti è stata registrata martedì sera, dopo l'incontro con il vice-primo ministro Rakowski, presso il ministero dell'Istruzione superiore e, ieri pomeriggio, è stato firmato all'Università di Lodz un «protocollo di accordo».

La lotta, soprattutto per la registrazione dell'Unione studentesca indipendente, era stata appoggiata anche dalla tradizionale Unione socialista degli studenti.

Un discorso rivolto ai «cattolici cinesi»

Da Manila il Papa «apre» alla Cina

Rilanciato il dialogo con Pechino - La visita al quartiere di Tondo - Per sabato un messaggio ai popoli asiatici



MANILA - Manifestanti accolgono il Papa con uno striscione in cui si legge: «Piangiamo per la libertà, abbiamo sete di eguaglianza, abbiamo fame di giustizia. Aiutateci, Giovanni Paolo II».

Dal nostro inviato

MANILA - Papa Wojtyla spera di poter andare presto in Cina. Questo è il senso di un discorso, redatto con molta cura diplomatica, con il quale Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai cristiani residenti in Cina, ha detto di nutrire «sincera e profonda speranza di essere fra loro presto per preparare insieme».

Dal nostro inviato

di guardare alla Cina dove proprio un anno fa si recarono in «missione esplorativa» due prestigiosi cardinali: l'austriaco Franz König e il francese Roger Etchegaray. Quest'ultimo, soprattutto, in una lunga intervista al quotidiano La Croix, parlò di un «atteggiamento nuovo» del governo cinese verso le religioni, fra cui quella cattolica.

Dopo il discorso sulla Cina,

distribuito da padre Panciroli ai giornalisti, anche in lingua cinese, il Papa ha parlato ai diplomatici che ha incontrato ad operare perché sia scongiurata «la prospettiva di un conflitto che, tenuto conto degli arsenali di armi atomiche, potrebbe significare la parziale autodistruzione della umanità».

L'estendersi dell'agitazione colpisce il cuore energetico britannico

Dalle miniere del Galles attacco alla Thatcher Il governo in difficoltà fa marcia indietro

Revocata la decisione di chiudere 23 miniere - L'annuncio dopo due ore di trattativa - I sindacalisti gallesi e del Kent chiedono tuttavia maggiori assicurazioni prima di interrompere lo sciopero

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Nel giro di poche ore il governo britannico ha annunciato e revocato la decisione di chiudere alcune miniere di carbone che lavorano in perdita.

tri incontri con il ministro dell'Energia David Howell

La riunione al ministero dell'Industria è durata circa due ore. Sarebbe stato lo stesso ministro Howell, secondo Gormley, a dare assicurazioni sulla disponibilità del governo a sovvenzionare ulteriormente l'industria del carbone del paese per superare l'attuale crisi.

gli organi centrali del sindacato di categoria.

La lotta ha trovato motivo immediato nel drastico piano di ridimensionamento che l'azienda nazionalizzata del carbone aveva intenzione di introdurre in particolari zone che dipendono esclusivamente dall'attività carbonifera.

mento dei ministri interessati

ai quali non erano certo mancati avvertimenti e consigli su cosa si andava preparando. L'inverno è ancora lungo e uno sciopero generale nell'industria del carbone potrebbe avere conseguenze incalcolabili.

Il partito conservatore è profondamente diviso

sul suo interno. Molti deputati di maggioranza hanno rivolto interrogativi critici al loro governo richiamandolo al senso di responsabilità che gli ha tanto vistosamente fatto difetto in questa occasione.

L'annuncio - confermato da un portavoce della NCB

è stato dato a conclusione del colloquio svoltosi ieri sera fra lo stesso Gormley ed il ministro per l'Energia David Howell spogliato da dirigenti della NCB.

«Questo è sufficiente - ha detto successivamente Gormley - per mettere immediatamente fine all'azione di sciopero».

Della stessa opinione tuttavia non sembrano altri dirigenti sindacali come il segretario per l'area del Kent, Jack Collins, e il presidente dei minatori del Galles, Emylyn Williams, i quali hanno detto che i minatori delle loro zone non ritorneranno al lavoro fino a che non verranno date loro garanzie soddisfacenti.

La stampa che di solito sostiene il governo aveva aspramente criticato il comporta-

mento dei ministri interessati ai quali non erano certo mancati avvertimenti e consigli su cosa si andava preparando. L'inverno è ancora lungo e uno sciopero generale nell'industria del carbone potrebbe avere conseguenze incalcolabili.

La missione di Palme, la seconda dopo quella da lui tentata nel novembre scorso, non si presenta facile.

L'unico compromesso da lui finora raggiunto riguarda un accordo per l'evacuazione di 500 navi bloccate all'inizio della guerra nel Shatt El

La registrazione dell'Unione indipendente degli studenti era avvenuta martedì, dopo che i suoi dirigenti avevano accettato di includere nello statuto una clausola che afferma che «l'Unione, nella sua attività, si basa sulla Costituzione polacca e sulle convenzioni internazionali ratificate».

Alluendo alle posizioni della Chiesa cattolica restrittiva cinese, considerata scismatica da Pio XII e guardata con sempre più prudente attenzione dal Concilio ad oggi, Giovanni Paolo II, con senso autocratico, ha ammesso che «in quei lunghi anni i cattolici in Cina sono passati senza dubbio attraverso esperienze che sono a noi ancora sconosciute». Ha riconosciuto che essi sono regolati secondo ciò che «la coscienza riteneva giusto».

Per mercoledì prossimo Joe Gormley ha in programma al-

tri incontri con il ministro dell'Energia David Howell e con gli esponenti del NCB. La riunione al ministero dell'Industria è durata circa due ore. Sarebbe stato lo stesso ministro Howell, secondo Gormley, a dare assicurazioni sulla disponibilità del governo a sovvenzionare ulteriormente l'industria del carbone del paese per superare l'attuale crisi.

La stampa che di solito sostiene il governo aveva aspramente criticato il comporta-

mento dei ministri interessati ai quali non erano certo mancati avvertimenti e consigli su cosa si andava preparando. L'inverno è ancora lungo e uno sciopero generale nell'industria del carbone potrebbe avere conseguenze incalcolabili.

La missione di Palme, la seconda dopo quella da lui tentata nel novembre scorso, non si presenta facile.

L'unico compromesso da lui finora raggiunto riguarda un accordo per l'evacuazione di 500 navi bloccate all'inizio della guerra nel Shatt El

La registrazione dell'Unione indipendente degli studenti era avvenuta martedì, dopo che i suoi dirigenti avevano accettato di includere nello statuto una clausola che afferma che «l'Unione, nella sua attività, si basa sulla Costituzione polacca e sulle convenzioni internazionali ratificate».

Alluendo alle posizioni della Chiesa cattolica restrittiva cinese, considerata scismatica da Pio XII e guardata con sempre più prudente attenzione dal Concilio ad oggi, Giovanni Paolo II, con senso autocratico, ha ammesso che «in quei lunghi anni i cattolici in Cina sono passati senza dubbio attraverso esperienze che sono a noi ancora sconosciute».

Per mercoledì prossimo Joe Gormley ha in programma al-

tri incontri con il ministro dell'Energia David Howell e con gli esponenti del NCB. La riunione al ministero dell'Industria è durata circa due ore. Sarebbe stato lo stesso ministro Howell, secondo Gormley, a dare assicurazioni sulla disponibilità del governo a sovvenzionare ulteriormente l'industria del carbone del paese per superare l'attuale crisi.

Il Consiglio d'Europa discute il caso Arragui

PARIGI - La Commissione politica del Consiglio d'Europa ha discusso, su proposta del compagno senatore Francisco Arragui, il caso di José Arragui, il presidente membro dell'ETA morto in carcere a Madrid in seguito alle torture subite per sottolineare che le democrazie nella lotta contro il terrorismo debbono rigorosamente rispettare i principi democratici, i diritti e le libertà fondamentali.

La stessa Commissione ha esaminato poi la situazione in Turchia per discutere sulla domanda di espulsione di Ankara dal Consiglio d'Europa, all'ordine del giorno fin dall'inizio del colpo militare, e ha deciso di ascoltare in proposito il rapporto di un rappresentante di Amnesty International.

Alceste Santini

Nella giornata di ieri il Papa aveva parlato agli studenti dell'Università di San Tommaso. Un giovane che si era lanciato verso di lui è stato bloccato dalla polizia che lo stava arrestando. Il Papa con un cenno lo ha fatto liberare e poi lo ha abbracciato. Oggi il Papa compie una visita di due giorni nelle isole del Sud, dove l'opposizione al regime ha assunto forme di lotta anche armata.

Ronald Reagan cerca nel Salvador un banco di prova della «solidarietà» dell'Occidente

Pressioni di Washington sull'Europa perché appoggi la giunta di Duarte

I colloqui dell'inviato USA a Bruxelles, prima di proseguire per Londra

Dal corrispondente

BRUXELLES - E' un'offensiva politica e diplomatica in piena regola quella che gli USA hanno lanciato contro il Fronte Democratico rivoluzionario del Salvador. L'inviato speciale del presidente Reagan, il sottosegretario Eagleburger, è in tournée in Europa ed ha già avuto una fittissima serie di incontri: martedì, dopo essere stato a Bonn e a Parigi, ha visto qui a Bruxelles i capi delle delegazioni degli Stati membri al Quartier genera-

le della NATO: ieri ha incontrato il presidente della Commissione esecutiva della CEE Thorn e il ministro degli Esteri belga Nohomb; dopo un ulteriore colloquio con l'olandese Van der Klauw, presidente di turno del Consiglio, egli prosegue per Londra e successivamente si recherà a Roma.

L'inviato di Reagan, a quel che si sa, è latore di un dossier tendente a dimostrare che l'URSS aiuta in modo indiretto, attraverso Cuba e il Nicaragua, il Fronte del Salvador; in

sostanza gli USA mirano a sedurre la resistenza salvadoregna e a premere sui governi della CEE. Martedì Eagleburger ha segnato un punto a suo favore, poiché il consiglio dei ministri comunitario - scavalcando la Commissione esecutiva, cui spetta la decisione in materia - ha deciso di sospendere gli aiuti medicinali ed alimentari che la CEE aveva assegnato al Salvador, accettando di fatto la preoccupazione espressa dall'inviato di Reagan che detti aiuti non cadano in mani partigia-

Si presenta il verdetto del Tribunale dei popoli

ROMA - Il Tribunale permanente dei Popoli, riunito nei giorni scorsi a Città del Messico, ha pronunciato una dura condanna nei confronti della giunta del Salvador, giudicata «colpevole di genocidio».

ROMA - E' partito per il Brasile il compagno Armelino Milani, della commissione affari esteri del Senato e dell'Ufficio di segreteria del PCI. Nei prossimi giorni il compagno Milani sarà presente, come osservatore, al processo in corso a San Paolo del Brasile contro Luis Ignacio De Silva e altri undici sindacalisti perseguitati dal governo militare.

Amnesty: tremila assassinati in Guatemala in 10 mesi

Il drammatico bilancio si riferisce al gennaio-ottobre '80

ROMA - Amnesty International, in un rapporto pubblicato ieri e che si intitola «Guatemala: programma governativo di assassinii politici», afferma che esiste, appunto, un programma a lungo termine di assassinii e torture dell'attuale governo guatemalteco, ispirato e controllato direttamente dal dittatore Romeo Lucas Garcia.

Nei primi dieci mesi del 1980 - cioè dal gennaio all'ottobre dello scorso anno - tremila persone circa, che erano state arrestate in pre-

cedenza, sono state trovate uccise in varie località del paese ed altre centinaia risultano scomparse. Il rapporto di Amnesty fornisce prove che testimoniano come queste «operazioni» vengano condotte direttamente dall'esercito e dalla polizia, smentendo così le affermazioni governative, secondo le quali tutti questi assassinii - di contadini, operai, sacerdoti, insegnanti, studenti, avvocati, medici, giornalisti - sarebbero stati compiuti da «gruppi indipendenti» che agirebbero al di fuori del controllo delle autorità.

Il viaggio in USA del segretario dc

Piccoli da Haig: missione compiuta

Le dichiarazioni fatte dopo la conclusione dei colloqui. Visione edulcorata della linea Reagan - I temi trattati



WASHINGTON — L'incontro fra Piccoli e Haig

Dal nostro inviato WASHINGTON « Missione compiuta. Se avesse guato per l'essenzialità dello stile, è in questi scarsi termini che Flaminio Piccoli potrebbe riassumere il senso del suo viaggio americano. Ma poiché è un tipico cultore del bla-bla dorato, il suo resoconto dei colloqui avuti qui è stato più lungo di questa espressione faciloniana, ma altrettanto chiaro. Dalla conferenza stampa tenuta nella sede della ambasciata italiana a Washington si ricava poca sostanza ammantata di parole di scarso significato. Per arrivare al verace americano il segretario della DC aveva scelto il momento sbagliato (un lungo week end) e forse anche dei canali sbagliati (facce di cera di origine italiana più versati negli affari para-politici che nella politica vera e propria), ma alla fine la sua bandierina su Washington è riuscita a issarla. Ha visto il segretario di Stato Haig, il sottosegretario agli Affari politici Stosen, il responsabile per gli Affari europei Vest e il suo vice Holmes, il titolare del desk italiano Kragan e Luigi Einaudi (nipote e omonimo del nostro primo presidente), un diplomatico che al dipartimento di Stato si occupa del Centro America. Ha avuto una colazione di lavoro con Sonnenfeldt (il kissingeriano che ha dato il proprio nome alla teorizzazione della non interferenza e dello status quo tra i blocchi e ogni è tra i candidati all'ambasciata americana a Roma) e con altri esperti del centro di studi strategici della Georgetown University, dove lavorano alcuni specialisti di cose italiane.

americano che se ne era occupato (« il progresso »), il resto conta poco. Lo registriamo per dovere di cronaca. Piccoli, a quanto ha dichiarato, è rimasto colpito dalla « impostazione realistica, sorretta da un serio impegno culturale » che caratterizza la politica della nuova amministrazione. A sentirlo, i governanti repubblicani « non si affidano alle intuizioni » ma « a serie analisi » e non si abbandonano a « impennate temerarie ». Per completare lo sfondo di questo quadro edulcorato e insieme reticente della nuova politica degli Stati Uniti, Piccoli ha dato altri due colpi di pennello: il riconoscimento da parte americana della necessità di mantenere rapporti, oltre che con i governi alleati, anche con le forze politiche che rappresentano la continuità della democrazia italiana e quindi in primo luogo la DC ma anche gli altri partiti, compreso il PSI; l'accettazione della richiesta italiana (già presentata da Colombo) di evitare superdirezioni tra gli alleati e di non convocare vertici che si escludano. Su questo sfondo, si colloca-

no i problemi di merito affrontati nei colloqui; ma qui il tratteggio si fa sfumato, tanto sfumato che si intravedono appena i lineamenti delle singole questioni. Terrorismo: più che le parole — dice Piccoli — conta l'azione comune e lo scambio di informazioni per combattere questo fenomeno. Quanto ai collegamenti internazionali del terrorismo il segretario democristiano tiene a ricordare il riserbo e il senso di responsabilità che la DC ha avuto a proposito della polemica sui santuari internazionali. « Prima di chiamare in causa responsabilità di Stato, bisogna essere sicuri » ha detto, anche per dare una stoccata a Pertini. San Salvador: a marzo la DC invierà una missione in quel tragico paese e auspica una evoluzione in senso democratico della giunta che lo amministra (tra bagni di sangue, va ricordato, che chiamano in causa un governo il quale gode dell'appoggio americano; ma ogni sforzo per accertare se esistesse differenze tra la DC e l'attuale governo americano è caduta nel nulla). Polonia: è un tema preoccupante, ma non è stato approfondito; « tuttavia anche a questo proposito abbiamo sentito espressioni di grande compostezza ». Questione comunista: « ho parlato della crisi che investe il PCI e ho espresso la mia opposizione a ogni ghettizzazione di questa forza politica la cui evoluzione democratica va invece favorita ». Spese militari: non se ne è parlato, ma la posizione assunta dall'Italia a favore della installazione dei nuovi missili in Europa è « molto apprezzata dagli Stati Uniti ». Vani sono stati i tentativi per capire se esistessero, non diciamo dissensi, ma diversità di accenti tra le tesi americane e quelle democristiane. L'orientamento di Piccoli collima con quello di Colombo, anzi è espresso con toni più elogiatori nei confronti degli Stati Uniti. Il segretario della DC ha rispettato i rosi in pieno la tradizione del colloquio italo-americano. Con un tocco in più, come se non riuscisse a celare la propria soddisfazione per il solo fatto di essere stato ricevuto e di aver fissato il principio della continuità di questi colloqui « a titolo privato » con i leaders americani.

Colloquio oggi a Roma fra Colombo e Genscher

ROMA — Il ministro degli esteri tedesco federale Hans Dietrich Genscher, di ritorno da un viaggio in Pakistan (dove ha fra l'altro presieduto una riunione degli ambasciatori della RFT nel Medio Oriente e nell'Asia sud-orientale) e in Egitto, farà una breve sosta a Roma per incontrarsi con il ministro Colombo. Il colloquio avrà luogo all'aeroporto di Ciampino. Ufficialmente, Genscher formerà Colombo sul suo viaggio a Islamabad e al Cairo (qui è stato preceduto dal cancelliere austriaco Kreisky) e riceverà una informazione sui colloqui di Colombo a Washington. E' certo, tuttavia, che si parlerà anche del famoso vertice a tre, anglo-franco-tedesco, dal quale l'Italia è stata esclusa e per il quale Colombo già l'altro ieri a Bruxelles, ha chiesto, a quel che si sa, « chiarimenti » a François Pöschel e a Lord Carrington.

Aniello Coppola

Forlani convoca un altro vertice

(Dalla prima pagina)

non riesce a dominare. Visentini ha chiamato tutto questo impotenza « non governare » denunciando lo stato di squallor in cui versa il quadripartito. Pietro Longo ha parlato di governo che scivola di giorno in giorno sulla china del « logoramento », ma nello stesso tempo ha minacciato tuoni e fulmini per il fatto che Visentini — presidente del Partito repubblicano — non si limita a segnalare i guasti della navicella governativa, ma fa balenare sulla scena l'ipotesi di una alternativa (« vuol preparare la seconda Repubblica »), ha dichiarato il segretario del PSDI. Forlani ieri è stato costretto a parlare prima con Spadolini, poi con Longo, e a cominciare il lavoro in vista del vertice, in attesa che rientri a Roma da Washington il segretario della DC Piccoli.

E' dunque proprio del « non governare » che il vertice quadripartito sarà, nella sostanza, costretto a discutere, dando in qualche modo ragione alla diagnosi di Visentini. Si parlerà delle minacciose sortite di Longo, delle proposte di Visentini, e anche del modo come Craxi ha impostato la preparazione del Congresso socialista. E' compatibile tutto ciò con l'appartenenza dei quattro partiti a una stessa coalizione? Con sfumature diverse, tanto Spadolini, quanto Forlani ed i socialdemocratici hanno detto che le Tesi della maggioranza del PSI non pongono problemi al governo. Anzi, dopo aver parlato con il presidente del Consiglio, Spadolini ha collocato le posizioni della segreteria socialista

« nella linea di rafforzamento dell'azione del governo ». E infatti Craxi ha detto a chiare lettere, illustrando le Tesi, che il nocciolo fondamentale della posizione socialista è quello del « consolidamento e della continuità ». Forse « continuità » è la parola chiave che può permettere di cogliere il senso vero del documento congressuale craxiano: continuità, si intende, rispetto alle scelte compiute dalla segreteria socialista negli ultimi due anni (in contrasto — rileva la sinistra lombardiana — con la strategia che era stata proclamata nel Congresso di Torino del 1978, e che era incentrata sulla linea dell'alternativa in politica interna, e sul collegamento con le forze della sinistra europea in politica estera). La politica socialista si deve ricavare quindi più dal filo che risulta dagli avvenimenti e dalle scelte più recenti — che le Tesi rivendicano punto per punto — che dalle affermazioni contenute nel documento. Al di là di questo, non vi è nelle Tesi una proposta politica esplicita. Forse per la prima volta nella lunga vicenda dei congressi socialisti, non viene presentato un « asse politico » e una formula intorno al quale possa ruotare tutto il discorso congressuale.

Craxi rivendica l'operazione della « governabilità » che ha portato alla nascita dei governi Craxi e Forlani; la iniziativa del PSI diretta a « mantenere un quadro di stabilità governativa » è stata determinante per assicurare la continuità dell'ottava legislatura, e non si tratta comunque di qualcosa di ripre-

« rispetto alle esperienze passate. Un quadro politico come quello su cui si regge Forlani è quindi compatibile, almeno a medio termine, con le posizioni socialiste. E' l'alternanza alla presidenza del Consiglio? Sul punto della presidenza socialista, come su altri punti, le Tesi usano toni cauti, espressioni ovattate (« qualcuno — ha detto Craxi — ha definito sbiadite le Tesi, ebbene spero che possano essere colorite nel corso del Congresso »).

La rivendicazione dell'alternanza non è stata presentata come una richiesta precisa del PSI, non ha avuto il carattere di una proposta nutrita di contenuti, di indicazioni di condizioni politiche e di possibili alleanze. Craxi l'ha fatta discendere in modo quasi « oggettivo » da una serie di fatti: anzitutto, dall'incarico che il presidente Pertini dette al segretario socialista due anni fa (un fatto che darebbe « concretezza » e « legittimità » a questa ipotesi); e poi dal fatto che la Democrazia cristiana, all'atto della formazione dei governi di coalizione, ha dichiarato di non porre una precondizione alla partecipazione di una direzione non democristiana di Palazzo Chigi.

Secondo Craxi, le possibilità di affermazioni di un cambiamento alla presidenza del Consiglio (le Tesi parlano di « equilibri diversi ») sarebbero legate a tre « asse »: se vi è la consapevolezza della « più alta responsabilità » sono chiamate a svolgere le forze laiche e socialiste, se nella sinistra passerà una « visione meno schematica » (così ha detto Craxi), se la

DC non avrà « chiusure intellettuali ». A questo si limita il discorso sulla cosiddetta centralità socialista. Craxi non ha rinunciato a far balenare ancora una volta la minaccia delle elezioni politiche anticipate. Lo ha fatto quando ha ricordato le condizioni sulla base delle quali è passata la linea della « governabilità » e lo ha ripetuto quando ha lanciato una serie di fracciate polemiche contro « qualunque » e « conati velleitari » (il bersaglio, sia pure non nominato, era Visentini). Se non saranno rispettate queste condizioni e frenate queste tendenze, ha detto, sarà difficile evitare una « fine prematura » della legislatura, e il tema della « democrazia da rinnovare » dovrebbe allora essere sottoposto agli elettori.

Quanto è scritto nelle Tesi sulle forze politiche conferma il giudizio sulle prospettive indicate dalla segreteria socialista, con tutte le possibili variabili che esse contengono. La collaborazione di governo con la DC — che deve « irrobustirsi » — come mezzo per arrivare all'alternanza, in un quadro nel quale viene enfatizzato il collegamento dei socialisti con le forze intermedie. Tra queste ultime si segnalano positivamente il PSDI (escludendo però « ipotesi imprecise ») mentre il collegamento con i radicali viene presentato prudentemente con i suoi « rapporti discontinui », segnalando le « diversità di metodo » e le « difformità strategiche » dei due partiti. Il PSI è definito partito di sinistra, i richiami più insistiti sono alla sua tradizione riformista, mentre viene lasciata cadere la formula « agitata per qualche tempo » del « neo-laburismo », ma tutto il discorso che viene svolto non esclude affatto l'ipotesi della « terza forza » (altra espressione abbandonata).

Del resto, anche alcune delle proposte di riforma istituzionale presentate da Craxi (e principalmente modifiche delle leggi elettorali che prevedano l'allargamento dei collegi e la possibilità di « appattementi » tra partiti diversi) sembrano ritagliate su di un progetto di aggregazione delle forze intermedie in chiave terzaforzista. Le Tesi prospettano poi una distinzione di ruoli tra Camera e Senato, una revisione dei regolamenti parlamentari, un rafforzamento delle prerogative del presidente del Consiglio, e una situazione di maggiore stabilità dell'esecutivo con l'adozione del voto di fiducia « costruttivo » secondo il modello tedesco e con il voto palese in Parlamento.

Le proposte sono numerose e di diverso segno e portata: il fatto che vengano presentate così non ha anche il senso di un « alibi » non è un modo per cercare di evitare il nodo vero, che è quello del fallimento della « governabilità », non certo del fallimento della democrazia costituzionale? Per i socialisti, affermano a un certo punto le Tesi, « il problema di fondo resta quello dei rapporti e della chiarificazione storica e di prospettiva con il PCI ». Si ricorda quindi la collaborazione nelle amministrazioni locali, collaborazione che può essere minacciata però da « politiche

settarie ». Ma si afferma che una « prospettiva strategica » della sinistra italiana « dipende non esclusivamente almeno in grande misura da una « revisione ideologica e strutturale » del PCI, di « cui non mancano le premesse ». E in quale direzione dovrebbe evolvere la revisione comunista? Nel senso, affermano le Tesi, di « una sinistra scelta in favore del socialismo di tipo occidentale », o « una sinistra « un'area socialista occidentale ».

Nel CC socialista non c'è stata discussione. Le correnti terranno tutte riunioni separate, a partire da oggi, con la nascita ufficiale del raggruppamento craxiano in un « centro ». Alla tribuna si sono avventurati i rappresentanti di tutti i gruppi. La sinistra lombardiana, per bocca di Cicchitto, ha annunciato che presenterà Tesi alternative sui punti più specificamente politici; l'alternativa, il collegamento con l'Europa, i rapporti a sinistra, la natura del partito, accettando come base di discussione gli altri punti. La « sinistra unita » di De Martino Achilli, per la quale ha parlato Benoni, e il gruppo di Mancini presenteranno documenti propri, alternativi rispetto a quelli di Craxi. Il Congresso, che formalmente è a test, in realtà si sta trasformando in un congresso a mozioni.

La data — ha detto Craxi in risposta alle voci di rinvio — resta quella del 22 aprile, a Palermo. Le complicazioni politiche nate proprio in queste ore fanno però pensare quanto sia difficile, in queste condizioni, una campagna congressuale normale.

Svolta nell'economia americana

(Dalla prima pagina)

1981. Di tutte le agenzie governative, solo il Pentagono riceverebbe un forte aumento di fondi pubblici. E' il 1981, il presidente propone una spesa di 249,8 miliardi di dollari destinati al rafforzamento militare del paese: 27 miliardi in più rispetto a quanto previsto dalle previsioni di bilancio dell'ex presidente Jimmy Carter. « Le conseguenze che avremo se lasciamo aumentare ancora il divario di potenza militare negli anni ottanta, sono talmente gravide di pericolo che nel prossimo quinquennio dobbiamo compiere un grosso sforzo per migliorare la nostra forza di difesa », ha detto Reagan.

Il presidente, consapevole dell'effetto negativo che un taglio troppo drastico avrebbe nell'approvazione del piano complessivo, ha dichiarato essenti dal taglio anche sette programmi sociali considerati essenziali per la sopravvivenza di quel terzo della popolazione

americana che è considerato più povero. Tra questi la pensione base, l'assistenza medica per i pensionati, e ai cui programmi per assistere i bambini più sfortunati. Il piano descritto dal presidente prevede la più massiccia riduzione delle tasse nella storia americana: il 27 per cento nei prossimi tre anni. Allo scopo di smorzare le critiche secondo cui tale riduzione gioverebbe solo ai ceti più ricchi, Reagan ha annunciato una modifica che limiterebbe il rantiaggio fiscale a carico degli americani con redditi alti. Nella stessa ottica, il presidente ha ritirato una proposta precedente di aumenti di stipendio per i dipendenti federali e per i membri del Congresso.

Le proposte in materia fiscale tendono a favorire in modo particolare l'industria, secondo la teoria che la politica fiscale può essere uno strumento efficace per stimolare la produttività. Un'altra parte del piano economico che spiega il vasto appoggio del mondo degli af-

fari per il candidato Reagan riguarda i regolamenti sull'industria. Il piano prevede infatti un taglio nei fondi e nel personale di agenzie, come ad esempio quello che termina le regole di sicurezza sul posto di lavoro. Altri provvedimenti governativi sul mercato erano già stati annunciati nelle quattro settimane successive all'insediamento della nuova amministrazione, come ad esempio, l'abolizione immediata dei controlli sui prezzi per il petrolio e per la benzina.

L'ultimo elemento del piano economico Reagan è quello che meno si discosta dalla politica economica seguita anche dalle amministrazioni democratiche: l'approccio monetaristico alla lotta contro l'inflazione. Reagan si è cioè dichiarato favorevole al tentativo condotto da parte della Banca centrale, un'agenzia indipendente dall'esecutivo, di frenare l'inflazione aumentando i tassi d'interesse, che ha ormai ripercussioni mondiali in particolare sull'Europa per quello che riguarda il dollaro.

Una grande manifestazione unitaria

(Dalla prima pagina)

programma ben definito sulla ricostruzione delle zone terremotate. Parole dure ha avuto contro il governo per la politica creditizia e contro il padronato per il grave attacco all'occupazione. « Manifestazioni preconcette di intolleranza e di spirito antidemocratico, che oltre ad essere dannosi per il sindacato unitario sono contro gli interessi della classe lavoratrice » questo è il giudizio espresso dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL sul grave episodio di contestazione, aggiungendo che quanto è successo in piazza Sienorina non può oscurare « la grande riuscita dello sciopero e della manifestazione che ha visto impegnati in maniera massiccia i lavoratori di tutte le categorie ». A nome della città, l'episodio è stato anche deplorato dal sindaco di Firenze. « Quanto è accaduto — ha

detto Gabbuggiani — non corrisponde alla tradizione di Firenze. Rinnovo a Giorgio Benvenuto la solidarietà e la comprensione che gli ho immediatamente espresso dopo la conclusione della manifestazione ».

Impulsiva e contraddittoria la reazione della UIL, la quale da un lato identifica i dissenzienti fra la FGCI e le « cellule comuniste », ma nello stesso tempo dà atto a i rappresentanti della CGIL e ai numerosi lavoratori qualificati comunisti di aver espresso pubblicamente al segretario generale della UIL piena solidarietà e assoluta identificazione con quanto da lui sostenuto nel corso del sciopero. « Pensieri e strumenti sono apparse alcune dichiarazioni di dirigenti periferici del PSI, come quella del presidente della Provincia Renato Righi, il quale ha detto che se il fatto dovesse ripe-

tersi « costringerà il PSI a prendere provvedimenti ». Durante lo sciopero di ieri, che ha visto una massiccia partecipazione di lavoratori alle oltre 20 manifestazioni organizzate dal sindacato in tutta la Toscana, si è verificato un altro episodio di contestazione ad Arezzo, nei confronti del segretario provinciale della CISL.

FNSI: nuove leggi sui giornalisti

ROMA — Il sindacato dei giornalisti (FNSI) chiederà incontri alle presidenze delle commissioni Giustizia della Camera e del Senato per avviare un confronto sui temi dei reati di opinione, del segreto istruttorio e del segreto professionale. Si tratta di una legislazione — afferma una nota della FNSI — anacronistica e spesso in contrasto con la libertà garantita dalla Costituzione.

L'ombra dei «padrini del terremoto»

(Dalla prima pagina)

no che le regioni terremotate debbono fare da sé. Ma noi vogliamo che le popolazioni terremotate tramite i loro consigli comunali siano davvero protagonisti della ricostruzione e della loro rinascita. Quello che vogliamo offrire è un efficace supporto tecnico e progettuale perché le loro decisioni democratiche possano tradursi rapidamente in realtà di progetti esecutivi e di opere compiute con efficienza e al minor costo.

La grande mistificazione dei padrini del sistema di potere clientelare e mafioso è, ancora una volta, di gridare al lupo per tentare di lasciare le cose come stanno. Costoro vogliono che le decisioni sulla ricostruzione vengano adottate alle spalle dei cittadini e con l'intervento di strutture burocratiche statali o regionali, della Cassa del Mezzogiorno e degli altri carrozzoni del sistema di potere clientelare.

Il disegno di legge varato dal Governo sembra rifiutare la scelta di una grande mobilitazione unitaria e democratica di tutte le risorse del Paese e la-

scia aperta la strada alle soluzioni peggiori, mentre si imbecca la strada dello scontro frontale con i sindacati e del taglio dei bilanci degli enti locali. Prendiamo, comunque, atto delle dichiarazioni di alcuni ministri che hanno definito il disegno di legge « aperto al confronto parlamentare ». Per quanto ci riguarda ci impegneremo nel Parlamento e nel Paese perché vengano adottate le soluzioni più valide per la ricostruzione delle zone terremotate e la rinascita del Mezzogiorno.

Non basta, infatti, affermare che la ricostruzione è inseparabile dallo sviluppo. Questo giusto concetto va contrapposto ai provvedimenti legislativi idonei e con la necessaria articolazione. E non si tratta solo della legge per la ricostruzione. Nelle scorse settimane, d'altro canto, il mallepuro che si è abbattuto su vaste zone della Calabria e della Sicilia ha provocato danni gravissimi per centinaia di miliardi di agricoltura, agli abitati, alle infrastrutture civili e alle coste. Si tratta, spesso, di antiche piaghe (si pensi alle frane) che vengono riattivizzate e che urge affrontare alla radice se si vogliono

recuperare allo sviluppo produttivo vaste aree del territorio meridionale altrimenti condannate ad un lento e progressivo abbandono. Dalle risposte che si daranno a questi problemi dipende non solo l'avvenire del Mezzogiorno ma le stesse prospettive di sviluppo democratico del Paese.

Occorre varare una legge moderna per dar vita in Italia ad un efficace sistema di protezione civile e contemporaneamente, una legge sulla prevenzione antisismica raccogliendo l'elaborazione degli scienziati del CNR, il Senato, inoltre, sta esaminando i provvedimenti sulla difesa del suolo e l'assetto idrogeologico. C'è, infine, da approvare la nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e decidere sulla sorte della Cassa e degli strumenti di intervento.

E' qui che torna di grande attualità il tema della programmazione economica e del risanamento e rinnovamento democratico dello Stato. E' ridicolo continuare a parlare di Piano triennale se esso non verrà riempito di questi contenuti.

Intanto Andreotta e Reviglio...

(Dalla prima pagina)

Non c'è da meravigliarsi che questa nostalgica ricerca di un « capitalismo ruspante » trovi opposizione in quei paesi europei dove — come in Germania occidentale — la prosperità di un trentennio è stata costruita sulla guida dei processi economici, nel tentativo di impedire lo sviluppo di scontri distruttivi fra classi e ceti sociali. Ancora ieri il governo di Bonn ha reagito ribadendo il rifiuto di aumentare i tassi d'interesse al livello del dollaro per non danneggiare ulteriormente gli investimenti industriali e l'occu-

pazione. Ma l'Inghilterra rifiuta di scegliere fra sistema monetario europeo e dollaro, ed anche sul continente (Italia compresa) si agitano le forze contrarie a forme di programmazione dello sviluppo, nelle quali i governi nazionali e la CEE assumano un ruolo più effettivo di direzione.

I lavoratori italiani, scendendo in sciopero contro le scelte fiscali e monetarie del governo Forlani, hanno compiuto una scelta che li collega ad un vasto schieramento sociale all'interno dei paesi capitalistici. Sull'« avanti » di ieri

il ministro Reviglio cerca di ridurre la questione fiscale ad una faccenda di percentuali e rassicurazioni della botte fiscale. Lascia al collega del Tesoro, Andreotta, la parte esplicita di novità del reaganismo, sottolineando il ruolo di contenimento dell'attività economica che il fisco ha avuto nella seconda parte dell'80. In tal modo offre la sua copertura ad una manovra che produce migliaia di disoccupati senza nemmeno chiedersi se così sarà davvero più facile iniziare la ricostruzione in Campania e Basilicata.

Advertisement for Biancosari aperitif. The text reads: 'l'aperitivo vigoroso BIANCOSARI ment' e il fuoco nelle vene'. It features an image of a bottle of Biancosari aperitif and a glass filled with the drink.